

Neofascismo e antifascismo negli anni Settanta

contributo di memoria nel 40° anniversario della strage di piazza della Loggia



Omaggio alle vittime della strage fascista da parte degli operai della Tlm e di alcuni cittadini di Villa Carcina



Villa Carcina. Un manifesto di controinformazione scritto dai compagni di Lotta continua

Brescia, piazza Tebaldo Brusato, 31.01.1976



Presidio antifascista in risposta alla convocazione di un convegno provinciale anticomunista all'interno della sede del MSI

Nota introduttiva

Quanto viene reso noto – aggiornato solo dove necessario con note, documenti e alcune immagini - è parte di un ampio dossier elaborato nei primi mesi del 1978 a Villa Carcina dopo i gravi fatti di neofascismo accaduti sul territorio comunale nel 1977. Il dossier a sua volta integrava un documento, datato 10.09.1975 ed elaborato con la consultazione del presidente della locale sezione dell'Anpi **Eugenio Montini**, predisposto per il convegno di zona dell'Associazione partigiani che però non venne presentato in seguito alle vicende del libro e all'espulsione dall'associazione dello stesso **Montini**.

Il memoriale – allora elaborato in chiave cautelativa - doveva essere un contributo eventualmente da pubblicare nel caso gli eventi precipitassero nelle consuete forme giudiziarie ma poteva diventare al tempo stesso uno strumento documentativo per le indagini dei carabinieri, che al tempo tenevano più sotto controllo i compagni locali che i neofascisti diversamente operanti in valle. Perciò a suo tempo venne attentamente discusso tra i militanti della Sezione di Lotta Continua di Villa Carcina, decidendo alla fine di tenerlo riservato, pronto comunque per una distribuzione autogestita dopo il libro “Appunti sul fascismo e la resistenza nel comune di Villa Carcina” del '75.

La lettura di questo documento – a distanza di 36 anni e nel 40° anniversario della strage impunita di piazza della Loggia, dove diversi compagni di Lotta continua di Villa e l'autore stesso erano presenti - può suscitare contrastanti riflessioni, sia per i forti accenti contestativi al sistema dominante di allora che per i ristretti ambiti narrativi e interpretativi, che comunque mettono in luce da una parte un dinamico movimento di resistenza giovanile e sindacale al dilagare del neofascismo per la difesa della democrazia e dall'altra la staticità dei partiti storici locali rispetto alla traumatica mutazione degli eventi. L'analisi dei fatti non è comunque superficiale e non è distante dai frammenti di verità successivamente emersi tramite i processi celebrati nelle aule dei tribunali, per lo più terminati con generali assoluzioni oppure incompiuti, quale appunto quello a carico di alcuni degli imputati della strage di piazza della Loggia. Ulteriori elementi di verità sono affiorati inoltre da inchieste parlamentari sulle stragi, similari o da pubblicazioni specialistiche in merito (superservizio segreto “Anello”, Gladio, P2...) che rimandano a un sistematico rapporto tra forze armate italiane, Nato e servizi segreti cosiddetti “deviati” politicamente – non costituzionalmente - autogiustificato dalla logica della “guerra fredda”, tra ex ufficiali e militari dell'esercito della Rsi e neofascisti appartenenti al **Msi** o alle organizzazioni eversive italiane ed europee.

In una prospettiva golpista come quella del '74 nessun territorio allora poteva considerarsi “spazio libero”, esente cioè da capillari controlli repressivi o da simultanee provocazioni neofasciste, attentamente coordinate e pianificate, come dimostra anche la storia di Villa Carcina, documentata nel presente dossier. Bisogna infatti tener presente che ai tempi l'organizzazione segreta “democristiana” Gladio era ancora attiva in Valtrompia, ma come agenti primari di provocazione antidemocratica erano subentrati i neofascisti, usati soprattutto in chiave terroristica. Dopo la strage alcuni gladiatori infatti abbandonarono l'organizzazione, consapevoli della deriva golpista.

In quanto tale questo documento si può considerare un book in progress, relazionabile con altri eventi accaduti sul territorio nazionale nel periodo considerato, che nel loro insieme non costituirebbero dunque un caso isolato e localizzato, bensì tessere di un piano integrato nel progetto generale dell'eversione antidemocratica.

Un quadro operativo generale estremamente preoccupante sul quale potrebbe - forse e in parte - fare nuova luce la recentissima decisione di desecretazione degli atti relativi ad alcune stragi che hanno insanguinato l'Italia nel suo decennio più torbido: Ustica, Peteano, Italicus, piazza Fontana, piazza della Loggia, Gioia Tauro, stazione di Bologna, rapido 904: terremoti stragisti che parlano lo stesso linguaggio di potere, cioè avvertimenti stabilizzanti per riposizionare all'indietro la gestione del comando politico e istituzionale, in modo opposto ai dettati costituzionali.

E' in questa prospettiva che si ritiene utile contribuire alla rivisitazione del neofascismo locale degli anni Settanta - come un viaggio attraverso il passato - tenendo soprattutto conto del ritorno politico della nuova destra reazionaria in Valtrompia – comunque camuffata e pronta a produrre nuovi danni collaterali - e del rinnovato bisogno di una pratica antifascista che vede oggi nuovamente protagonisti in valle alcuni militanti di allora, assieme a numerosi altri cittadini, uniti a un Anpi provinciale e alle sue sezioni vallive aperte alla fattiva collaborazione. Un nuovo sistema operativo d'autodifesa reso necessario dalla scomparsa dei vecchi partiti di massa e dei gruppi extraparlamentari, dal declino della militanza politica e della partecipazione sociale derivata dall'indebolimento della stessa democrazia rappresentativa, in contraddittoria ricerca del nuovo.

C'è bisogno infatti di un antifascismo adeguato alle esigenze del nuovo millennio. Se il fascismo storico è impietosamente finito con la sconfitta del nazismo, l'ideologia che l'ha sostenuto continua ad operare, proprio perché l'epoca dello stragismo non è stata chiarita fino in fondo in tutte le sue responsabilità, nei suoi legami con il mondo industriale e finanziario, nelle sotterranee ramificazioni politiche e nelle vecchie interdipendenze istituzionali.

Il neofascismo attuale – o più precisamente il nazifascismo attuale, ultima fase evolutiva e storica dell'ultradestra nazionale - è cambiato e frammentato nelle forme, non nei contenuti e ripete, nei modi d'essere, il primo fascismo (quello apparente del "volto solidale" e "patriottico", in realtà squadristico, profittatore e razzista nella sostanza) e l'ultimo, cioè quello militaristico nazista, che si manifesta nelle forme più violente e antisistemiche soprattutto all'estero, sia tra i paesi dell'Unione europea che confinanti (Grecia, Ungheria, Ucraina...).

Ciò che nuovamente si sta verificando in Valtrompia affonda le radici in quegli anni, approfittando della fortissima crisi economica e culturale – la più grave del dopoguerra, con la disoccupazione giovanile giunta al 42,7% - che sta sgretolando quanto è sopravvissuto del tradizionale sistema produttivo di allora. I neofascisti valtrumplini, organizzati in formazioni dell'ultradestra, prendono come obiettivo l'intero territorio, contaminandolo da roccaforti ben localizzate, **Lumezzane** in primis – ex polo d'attrazione del capitalismo industriale - con **Forza nuova**, ma fino a tre mesi fa anche da **Concesio** – polo d'attrazione del capitalismo immobiliare - con **Casapound**, con l'intento di coinvolgere i giovani su contenuti politici d'odio e di razzismo che si richiamano apertamente al nero ventennio, con forme polimorfe e perverse che esulano dalla democrazia, per niente pacificanti né rispettose dei diritti altrui, specie dei migranti, con ostentate offese alla civica solidarietà. Organizzazioni neonaziste e xenofobe che si comportano come quelle neofasciste d'una volta per svolgere la stessa doppia funzione: 1) essere strumenti antidemocratici per consolidare un vecchio modello che non vuole evolvere verso la giusta direzione del futuro; 2) essere d'ostacolo alla crescita del livello di coscienza collettiva.

Anche negli anni Settanta c'era infatti crisi diffusa, la prima dopo gli anni del boom industriale e i fascisti erano posizionati strettamente a fianco del padronato – specialmente dei piccoli e medi imprenditori manifatturieri – contro i sindacati (a Lumezzane due mesi prima della strage del 28 maggio scoppiarono 2 bombe fasciste contro la sede del sindacato Flm), contro le avanguardie giovanili più coscienti, che combattevano contro lo sfruttamento in azienda e l'ingiustizia sociale, per una scuola meno autoritaria e più moderna, aperta alle rappresentanze studentesche. Ma il progetto fascista complessivo occultamente era decisamente eversivo e le stragi, col loro seguito di vittime innocenti e di dolore, lo stanno a dimostrare. E' una specie di iniziazione di ritorno. Di ritorno a un passato che ha commesso i maggiori crimini contro l'umanità quella che i neofascisti – autentici detonatori di democrazia antieuropea - stanno propagandando, totalmente nera, potenzialmente dirompente, ancora colma di sovversivismo. Fascisti fuori tempo dunque, ma per il padronato industriale nuovamente utili per prolungare a proprio vantaggio una lunga stagione di generale difficoltà, per tenere a freno le istanze di base rivolte al cambiamento.

Per capire e intervenire correttamente occorrono ora nuovi e approfonditi processi di coscienza e di conoscenza, in funzione finalmente terapeutica. E' un invito a oltrepassare l'immobilità del passato e portare lo sguardo attraversando il tutto, trasformando positivamente se stessi e il mondo.

*

La presentazione di ampi stralci di questo memoriale difensivo serve soprattutto a capire il contesto, il clima sociale, politico e il costante impegno giovanile antifascista di quegli straordinari anni Settanta, durante i quali a Villa Carcina il compagno del Pci **Eugenio Montini**, presidente della locale sezione dell'Anpi, professionalmente muratore della Tlm e nel contempo partigiano della 122^a bis, arrestato dai fascisti per la sua attività resistenziale nel '43 e successivamente come partigiano della pace nel '51, dopo essere stato membro della giunta della Liberazione, fu sempre accanto ai giovani di **Lotta Continua**, non solo a parole, ma con l'esempio e i fatti, aiutandoli quando ciò si rese necessario in un periodo di gravi e ricorrenti pericoli per la democrazia.

Ricordiamo un solo episodio significativo relativo al 1975 oltre alla vicenda del libro pubblicato nello stesso anno (a cui egli diede un fondamentale contributo elaborativo): il compagno del Pci **Eugenio Montini**, rappresentante dell'Anpi nel **Comitato Unitario Antifascista**, a titolo personale aderì e partecipò alle riunioni del Comitato promotore di valle per la messa fuorilegge del partito di **Almirante**, l'**Msi**, firmando con la sua compagna la proposta di legge assieme a oltre 100 giovani del comune.

Indice dell'opera

PARTE PRIMA

ANALISI DI UNA PROVOCAZIONE FASCISTA CONTRO LOTTA CONTINUA DI VILLA CARCINA

- I LOTTA CONTINUA DI VILLA CARCINA
- II 5 MAGGIO 1972. LA PERQUISIZIONE
- III LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO
- IV L'ORGANIZZAZIONE E LA STRATEGIA FASCISTA A BRESCIA VERSO LA STRAGE
- V LA STRAGE FASCISTA E LA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA
- VI L'INIZIO DELLE PROVOCAZIONI FASCISTE NEL COMUNE DI VILLA CARCINA
- VII ALCUNE CONSIDERAZIONI

PARTE SECONDA

ANNI 1975 – 1977. NEOFASCISMO E ANTIFASCISMO NEL COMUNE DI VILLA CARCINA

1975

- I FEBBRAIO
- II MARZO
- III APRILE. MSI FUORILEGGE
- IV XXX° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
- V MAGGIO
- VI GIUGNO. ELEZIONI
- VII IL VOTO FASCISTA NEL COMUNE
- VIII 21 GIUGNO
- IX 5 LUGLIO
- X IPOTESI
- XI 25 LUGLIO. STORIA DI UN LIBRO ANTIFASCISTA E DI FALSI ANTIFASCISTI
- XII C'ERA UNA VOLTA IL CUA

1976

- I LA RIORGANIZZAZIONE FASCISTA A BRESCIA
- II LA REAZIONE ANTIOPERAIA ALLA GLISENTI, LA FABBRICA DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI BRESCIANI
- III INIZIATIVE ANTIFASCISTE
- IV LE ELEZIONI POLITICHE
- V ANCORA BOMBE A BRESCIA
- VI I PERSONAGGI DELLA PROVOCAZIONE
- VII ALCUNE CONCLUSIONI

1977

- I LA LOTTA OPERAIA ALLA LMI LA FABBRICA DEL VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA

PRIMA FASE *Contrastato cambio di gestione manageriale*

SECONDA FASE. *Villa Carcina punto di riferimento generale*

- II 25 APRILE
- III RIPRENDONO LE PROVOCAZIONI FASCISTE A VILLA
- IV LA REAZIONE ALLO SCOPERTO
- V L'AGGRESSIONE FASCISTA
- VI L'ANTIFASCISMO DIVENTA COLPA
- VII LA FINE DEL POTERE DC
- VIII LE ULTIME TAPPE DELLA PROVOCAZIONE
- IX CONSIDERAZIONI FINALI

PARTE PRIMA

ANALISI DI UNA PROVOCAZIONE FASCISTA CONTRO LOTTA CONTINUA DI VILLA CARCINA

I LOTTA CONTINUA DI VILLA CARCINA

Negli anni 1969/70 nasce e si sviluppa nel comune di Villa Carcina un movimento politico nuovo, giovane, profondamente legato alla ribellione generale anticapitalistica studentesca e operaia contemporanea.

La sua attività politica, vivace, spontanea, immediata, è caratterizzata fino alla prima metà del '71 dalla sigla "**GRUPPO OPERAI STUDENTI**", ma si identifica man mano e si fonde con l'organizzazione politica nazionale di **Lotta Continua**, presente con una sezione a Brescia.

Il cambiamento di sigla accompagna la crescita qualitativa dell'iniziativa politica di classe dei giovani compagni e si pone immediatamente come superamento e alternativa nei confronti dei partiti della sinistra tradizionale operanti in paese.

Opposizione radicale al governo, alla **DC** nazionale e Locale, appoggio all'autonomia operaia e alla lotta studentesca, denuncia chiara e ferma dei padroni e dei fascisti: questi i temi principali di discussione e di impegno politico della nuova generazione di compagni di Villa C.; temi certamente non nuovi, ma portati avanti con spirito nuovo.

L'esempio può essere costituito da uno dei primi ciclostilati prodotti, che denuncia a chiare lettere la gravissima situazione esistente alla **Roselli**, un'azienda metalmeccanica con circa 35 dipendenti, sita nella frazione di Cogozzo.

Analoga accusa era stata argomentata pubblicamente da un rappresentante sindacale aziendale durante una manifestazione antifascista conclusasi al cinema ENAL di Villa sul finire del '70, che aveva visto le operaie della **Bernocchi** costringere i **Roselli** a far uscire i propri dipendenti dalla fabbrica per partecipare al corteo di protesta.

Non era certamente quello dei **Roselli** un comportamento estraneo alla realtà socio-economica del comune di Villa C., che anzi potevano ben assumere a rappresentanti e simbolo (da molti riverito) di uno stile di direzione aziendale assai diffuso nella nostra zona industriale, che faceva perno e traeva ingenti profitti da un sistematico sfruttamento degli apprendisti, dimenticati dal sindacato e appunto per questo organizzati a più riprese dai giovani impegnati di Villa.

La situazione non è diversa sul fronte delle grosse fabbriche. La fusione **Glisenti-Caster** nel 1972 determina forti contrasti nei rapporti sindacali. È di questo periodo il licenziamento del delegato di reparto **Foppoli Claudio**, che non verrà più riassunto, la meccanica del cui licenziamento, simile ad altri tre casi verificatisi nello stesso periodo in provincia di Brescia, è stata la provocazione di una lite.

Provocazioni, repressione, licenziamenti, attività antisindacale: queste sono le armi dei padroni in risposta alle esigenze di sviluppo democratico espresse dalla classe operaia; mentre la polizia è presente davanti a numerose fabbriche della città.

La ristrutturazione selvaggia della **Bernocchi** e il drastico ridimensionamento della manodopera in essa occupata segnano il punto culminante della crisi economica del nostro comune.

La Giunta democristiana ignora la lotta operaia e il pesante prezzo che essa deve pagare per l'arrivo della trasformazione in senso monopolistico delle tradizionali fabbriche del paese (processo iniziato con l'operazione **GLISENTI-CASTER** poi nel 1975 **GLISENTI-FIAT** e che si concluderà nel '77 con la scomparsa della **TLM** e il suo acquisto da parte degli Orlando).

La **DC** nel nostro comune, fino a questo tempo, non è mai stata dalla parte degli antifascisti se non a parole, ma semmai li ha spesso ignorati, disprezzati, combattuti, condannati. Ha scelto invece di stare al servizio di coloro che storicamente hanno favorito e protetto il fascismo.

Tutta protesa a seguire ed esaltare lo sviluppo economico e i profitti dei padroni e commercianti locali, limitandosi ad aggiustare la crescita urbanistica e facilitare la speculazione edilizia, ha volutamente ridotto il problema dell'accrescimento politico e culturale della collettività a problema di egemonia politica del proprio partito.

Ma il nuovo movimento reale di opposizione, specie giovanile, ha rifiutato il programma di potere democristiano, facendo fallire la manovra di consolidamento della **DC**.

Il fallimento del progetto democristiano e il persistente affanno padronale per la mobilitazione politica del nucleo di **Lotta Continua** di Villa inducano evidentemente i più reazionari a decidere la decapitazione del movimento, l'eliminazione dei compagni per un'altra via, più rapida, più clamorosa, più fruttuosa, anche dal punto di vista elettorale.

Nel maggio del '72 infatti si devono svolgere le elezioni politiche e il clima di terrore anticomunista scatenato dalla **DC** e dall'**MSI** a livello nazionale in seguito a recenti tragici avvenimenti (Brigate Rosse - morte di **Giangiaco Feltrinelli** il 14 marzo), è occasione propizia per eseguire il proposito reazionario contro **Lotta Continua** di Villa.

II 5 MAGGIO 1972. LA PERQUISIZIONE

All'alba del 5 maggio carabinieri di Villa, di Gardone e di Brescia, accompagnati da agenti della Questura, circondano la casa del militante di **Lotta Continua Im**, bloccano nell'abitazione di paese i suoi familiari e alle ore 9 prelevano il compagno dal suo posto di lavoro alla **ENOLGAS Bonomi** di Concesio, dove svolge mansioni di rappresentante sindacale.

Senza fornire spiegazioni lo scortano nella caserma di Villa dove finalmente lo informano di un mandato di perquisizione a suo carico con lo scopo di ricercare armi ed esplosivi.

Il mandato di perquisizione è generico, accenna a "*fondati sospetti*" senza precisarne la fonte, e in questo è simile a molti altri che sono serviti di pretesto per intimidire, controllare e colpire tanti compagni in tutta Italia.

Ma l'effetto prodotto in un piccolo e pacifico paese di provincia dall'imponente e chiososo schieramento di carabinieri è notevole.

L'effetto elettorale derivante dalla pubblica esposizione del trofeo rosso estremista è assicurato.

Non altrettanto l'esito della perquisizione, che è assolutamente negativo, nonostante minuziose e lunghe ore di ricerca. Anche questa operazione repressiva fallisce quindi miseramente, pur se ottimamente orchestrata.

Perché e chi poteva avere indirizzato tanto autorevole e a colpo sicuro i carabinieri sopra un bersaglio sul quale sono invece caduti malamente lasciandosi con il più assoluto riserbo? Evidentemente il semplice essere elemento cosciente e forza espressiva del proletariato è un delitto o un fatto potenzialmente criminale che va tenuto costantemente sotto controllo anche a Villa Carcina. Del resto, senza colpa né offesa, senza provocazione la vita dei compagni è sempre stata insidiata da potenti nemici.

Nessuno disse più nulla dei motivi veri e dei mandati della perquisizione fino all'Agosto del '74, e nel frattempo chi seppe o poteva sapere qualcosa fece finta di non sapere.

Purtroppo provocazioni e montature simili sono accadute a danno di innumerevoli compagni in tutta Italia alcuni dei quali sono realmente finiti in galera (per non parlare di tutta la strategia della tensione contro la sinistra dal '69 ad oggi, dietro la quale ci sono i fascisti e settori dei corpi armati dello Stato, dei servizi segreti, del personale politico democristiano, della reazione internazionale).

La storia per i compagni il più delle volte non è poesia. Ma chi onestamente è coerente s'impegna nella politica è da tempo abituato a trascurare liberamente il guadagno e la tranquillità individuale a favore dei bisogni della classe di appartenenza e della continuità della lotta.

Aggiornamento.

Il volantino di denuncia contro i **Roselli** di Cogozzo – una dinastia imprenditoriale con forti influenze sulla Dc locale - venne distribuito davanti alla fabbrica e in tutto il comune di Villa Carcina e costituì il vero fattore scatenante della trama politica che porterà l'anno successivo alla perquisizione dei carabinieri contro il loro ex dipendente.

Il compagno perquisito – passato alle dipendenze della Enolgas Bonomi di Concesio - venne portato presso la casa di montagna di proprietà dei genitori a bordo di una gazzella dei CC denominata in codice "**dipinto 3**", preceduta e seguita da altre automobili dell'Arma e da una camionetta piena di militari. Base di partenza dell'operazione repressiva è stata la tenenza dei carabinieri di Gardone Valtrompia. Il perquisito rappresentava - come si verrà a sapere casualmente molto tempo dopo - l'unico importante obiettivo dell'operazione poliziesca della giornata.

Documento.**Volantino del 02.07.1971****FASCISMO**

Ai proletari di VILLA CARCINA denunciemo la grave situazione esistente alla **ROSELLI** di COGOZZO: questa fabbrica è un feudo di dominazione dei **ROSELLI** che trattano da troppo tempo gli apprendisti e gli operai che ci lavorano come bestie da sfruttare e basta; i dipendenti sono sottoposti continuamente alla repressione (rimproveri – terrore – minacce) soprattutto per quelli che non vogliono farsi mettere del tutto dotto i piedi; le paghe sono bassissime per apprendisti manovali e alcuni operai; l'ambiente è schifoso in alcuni reparti, senza riscaldamento e a volte pieno di smog; gli spogliatoi e i cessi si equivalgono per essere entrambi dei porcili; non esiste libertà sindacale.

Questa continua dittatura padronale ha determinato negli operai un senso di sottomissione e servilismo, nonché angoscia e paura per la ossessiva vigilanza a cui si è sottoposti e per le "lune" dei padroni che provocano continue umiliazioni.

Gli ultimi episodi dimostrano chiaramente la politica fascista dei **ROSELLI**:

APRILE – MAGGIO 71 = SOSPENDONO dal lavoro un operaio comunista non assicurato, perché ubriaco, il che non era vero e COSTRINGONO un rappresentante sindacale ad andarsene mediante pressioni politiche esterne

7 GIUGNO 71 = NON MANTENGONO GLI ACCORDI fatti con i rapp. Sindacali (regolamentazione busta paga – arretrati agli apprendisti – esposizione sanzioni disciplinari)

30 GIUGNO 71 = LICENZIANO UN APPRENDISTA DI 16 ANNI SENZA ALCUN MOTIVO, DOPO UN BREVE PERIODO DI MALATTIA

Proletari, bisogna conoscere bene questi porci sfruttatori che han nome ROSELLI, tanto più che adoperano elementi fascisti all'interno della fabbrica per dividere e opprimere gli altri operai, lasciando soli gli apprendisti.

I **ROSELLI** però sono solo gli esponenti più grossi di un mediocre padronato negriero e fascista che opera nel nostro comune (vedi S.O.M. – BUFFOLI – PROMEC ecc.) che sfrutta apprendisti e operai solo per ingrassare, non certo per il bene della comunità.

Ma anche questi padroni sono solo il sottoprodotto volgare e paesano di un padronato più raffinato ma non certo meno fascista che comanda in Italia e al quale anche le mezze cartucce come i **ROSELLI** devono per forza sottomettersi (i ROSELLI lavorano per la OM-FIAT).

I lavoratori delle BERNOCCHI infatti sono da mesi in cassa integrazione a causa della crisi che il padronato tessile ha imposto per ottenere soldi (nostri) dal governo (che è loro).

I lavoratori della GLISENTI da molto tempo lottano per le nocività interne e per l'inquinamento causato dal fumo, ma sono ancora costretti assieme ai proletari di PREGNO e di CARCINA a respirare aria di morte.

PROLETARI, siamo uomini sia dentro che fuori le fabbriche, e siccome "dentro" siamo noi a lottare e "fuori" sono ancora i padroni a comandare con i loro politicanti che non si schierano mai dalla parte degli sfruttatori, tocca a noi lottare politicamente per ottenere le cose che ci spettano, e fare giustizia proletaria degli sfruttatori, facendo pagare a loro fino in fondo i metodi e le conseguenze del loro sfruttamento: ACQUA INQUINATA – TRASPORTI - PREGNO – CASSA INTEGRAZIONE – AFFITTI APPRENDISTI ecc.

Altri proletari della V.T. (operai Beretta – Nave) si stanno organizzando per lottare su questi obiettivi, e anche i proletari del nostro comune che sono d'accordo o vogliono discutere questi problemi, sono invitati nella sede "ex docce T.L.M." dietro l'edicola a Villa presso il ponte, OGNI MARTEDI'.

GRUPPO OPERAI STUDENTI

Ciclostilato in proprio 2/7/71

III LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO

Il periodo che va dalla primavera del '70 alla fine del '72 è un periodo di consolidamento delle avanguardie come dei contenuti emessi nel '69; un periodo in cui questi contenuti si generalizzano in tutte le situazioni, arrivano nelle piccole fabbriche; un periodo in cui nelle grandi fabbriche non torna quella normalità che i padroni vogliono.

E ancora questi anni vedono un altro elemento di crescita politica degli operai: il manifestarsi, sia pure in modo frammentario e discontinuo, di mettere in discussione, partendo dalla forza costruita in fabbrica, tutta la struttura della società: con tutti i loro limiti, le lotte per la casa, le lotte contro i costi della scuola, dei trasporti delle tasse, che ci sono un po' ovunque, segnano un passo importante nella trasformazione dello scontro di classe da scontro in fabbrica tra operai e padrone, in scontro sociale fra proletariato e borghesia su tutti i terreni.

Così ora è il grande padronato a compiere una svolta a destra, riavvicinandosi alle posizioni della borghesia più reazionaria. Le tappe forzate di questo processo sono la storia dell'attacco antioperaio di questi anni: il decretone, la crescita continua dei prezzi, l'attacco dell'occupazione, la caduta del centro-sinistra, la militarizzazione del controllo sociale (cioè la violenza aperta dei celerini che si sostituisce sempre più alla collaborazione riformista), la riscoperta dei sindacati gialli e dello scissionismo, il recupero dei ferrivecchi fascisti, l'intensificazione della provocazione antioperaia.

È quella che noi chiamiamo la "*fascistizzazione dello Stato*" e delle sue istruzioni. Che non significa tanto **fascismo in camicia nera** (anche, ma non è il fattore principale) quanto allineamento di tutti gli apparati dello Stato su posizioni autoritarie, eliminazione di tutti gli elementi indesiderabili (e allora via i magistrati "democratici", via i professori "aperti" e così di seguito), intensificazione del controllo del potere in ogni momento della vita sociale, scomparsa di qualsiasi opposizione anche parlamentare (innumerevoli sono le astensioni del **PCI** su leggi del governo!).

Ma anche la ripresa organizzata dello **squadristo fascista** è generale e non può essere addebitata solo al gruppetto degli esecutori materiali. Tutto ciò corrisponde alla chiara volontà, espressa in modo preciso da **Almirante** a Firenze e ribadita in altre occasioni, di arrivare allo "scontro fisico" coi militanti antifascisti, di "ammazzare" i compagni che sono stati alla testa della lotta antifascista in questi anni.

Per piegare e sconfiggere le lotte e l'organizzazione degli operai e degli studenti ognuno ha preso il suo posto: da un lato i fascisti, protetti dal governo, mandano avanti il tentativo di eliminazione fisica dei compagni; dall'altro il governo stesso riorganizza tutto l'apparato repressivo dello Stato.

Interviene sempre più pesantemente con l'attacco poliziesco ai picchetti operai, utilizza la magistratura in modo apertamente fascista, tenta di introdurre il fermo di polizia in modo d'attribuire ai poliziotti un potere illimitato quale neppure il fascismo riuscì mai a darle.

Così anche a Brescia i fascisti aumentano il volume delle loro squallide imprese squadristiche, soprattutto davanti alle scuole, raggiungendo il culmine il 4 dicembre '72 quando il fascista **DE NORA**, accompagnato da **RIZZIERO** e **KIM BORROMEO**, tenta di assassinare il compagno **MARIO PARIS** di **Lotta Continua**.

Il 1973 comincia con una serie di aggressioni di picchiatori di **Avanguardia Nazionale** davanti alle scuole.

L'11 gennaio alcuni di costoro aggrediscono e pestano due studenti davanti al liceo Calini.

Uno degli aggrediti, **PELI VASCO**, militante di **Lotta Continua** di Villa, viene ricoverato all'ospedale con il setto nasale fratturato e oltre 20 giorni di prognosi.

Ma i neofascisti bresciani cominciano ad estendere le loro imprese criminali anche nei paesi di provincia (Gottolengo, Incudine, Pisogne; Concesio, Leno e Lumezzane all'inizio del '74) e a fare uso di bombe al tritolo.

La storica sconfitta americana nel Vietnam e il colpo di Stato fascista attuato dai militari e orchestrato dagli USA per rovesciare sanguinosamente in Cile il legittimo governo di Unità Popolare e la presidenza di **Allende** fanno da sfondo internazionale al prorompere della crisi economica e della violenza fascista in Italia.

IV L'ORGANIZZAZIONE E LA STRATEGIA FASCISTA A BRESCIA VERSO LA STRAGE

Non rientra nei nostri intenti analizzare la drammatica cronologia degli attentati fascisti a Brescia che hanno poi deciso la strage del 28 maggio 1974.

Ci soffermiamo solo su quegli episodi e personaggi che hanno in qualche modo relazione con l'attività neofascista nel comune di Villa Carcina.

Siamo consapevoli che la trama fascista ha un solo scopo: ricorrere alla congiura e alla violenza per unirsi insieme e colpire alle spalle il proletariato; colpirlo improvvisamente senza timore alcuno.

I fascisti si differenziano tra loro solo nella violenza, non nel programma generale. Un intelligente regia affida loro le parti e gli strumenti d'azione, indica l'obiettivo, i movimenti, correggere gli errori, ma non concede libertà se non quella di essere perfetti ai comandi.

Anche la magistratura riconoscerà colpevoli questi personaggi di cospirazione politica, ma poi li condannerà come delinquenti comuni. Per noi la loro storia ha un altro senso e avrà un'altra giustizia.

4 febbraio 1973: sei giovani appartenenti al gruppo di estrema destra "**Avanguardia Nazionale FADINI DANILO, FADINI ADALBERTO, AGNELLINI ROBERTO, BORROMEO KIM, D'INTINO ALESSANDRO e FRANCO FRUTTI** vengono arrestati per aver fatto esplodere una bomba ad alto potenziale contro la sede della **Federazione bresciana del PSI**.

Gli arrestati sono molto noti per le loro provocazioni e aggressioni davanti alle scuole. Nonostante questo triste curriculum giudiziario il loro nome non compare tra gli esponenti di **Avanguardia Nazionale** contro cui a Roma è stato aperto un procedimento penale per ricostituzione del disciolto partito fascista.

16 ottobre 1973: nella tenuta Cà Bianca di **Ezio Tartaglia** a Collebeato viene inaugurato, con una cerimonia convocata tramite inviti personali, un cippo con targa commemorativa di tutti i caduti delle Scuole Allievi Ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana, responsabili dei rastrellamenti antipartigiani che nella nostra provincia hanno provocato numerose vittime tra le file della resistenza. Sono presenti vecchi nostalgici provenienti da molte parti dell'Alta Italia e un servizio d'ordine di squadristi e picchiatori. I compagni di **L.C.** di Villa sono tutti presenti per il presidio antifascista assieme a molti altri militanti rivoluzionari della città e provincia, e riconoscono fra gli invitati **Federico Bevilacqua**, di Villa C.

20 dicembre 1973: ai sei terroristi dell'attentato alla sede del **PSI**, processati in direttissima e condannati a 3 anni 10 giorni di carcere, viene concessa la libertà provvisoria per "buona condotta". In tal modo il camerata **Borromeo** può riprendere le fila del traffico di tritolo e di armi tra Brescia, i maggiori centri italiani, i paesi stranieri.

27 febbraio 1974: a Lumezzane, davanti alla sede della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (Flm), scoppiano due ordigni incendiari, targati **SAM**. (**Squadre di Azione Mussolini**).

9 marzo 1974: **KIM BORROMEO** e **GIORGIO SPEDINI** vengono fermati a Sonico, in Valle Camonica, dai carabinieri. Sulla loro auto vengono ritrovati: 364 candelotti di tritolo, 8 Kg di esplosivo al plastico e la somma di 5.000.000. La trappola che porta all'arresto dei due dinamitardi è organizzata dai carabinieri di Brescia assieme a **MAIFREDI GIANNI**, un agente segreto secondo il giudice **Arcai**, collegato con il **MAR** di **FUMAGALLI**, confidente del capitano **Delfino**, il quale sa già molto sull'organizzazione terroristica che sta muovendo le sue azioni gopiste a Brescia e in Valtellina.

9 maggio 1974: con la scoperta del covo milanese delle **SAM** (che tanto imperversavano a Milano) si arriva a 12 arresti. I mandati di cattura tra l'altro colpiscono **CARLO FUMAGALLI**, capo del **MAR** (**Movimento di Azione Rivoluzionaria**).

19 maggio 1974: nella notte in Piazza del Mercato salta in aria **Silvio Ferrari**, che trasportava una bomba a tempo sulla sua motoretta. La sua morte è stata una trappola organizzata dai suoi amici neofascisti per eliminarlo.

20 maggio 1974: il giorno dopo la morte di **Silvio Ferrari** vengono spiccati tre nuovi mandati di cattura per le indagini sul **MAR**: viene così arrestato **EZIO TARTAGLIA**.

Nella sua villa fortino (in cui il 16 ottobre era stato eretto un monumento ai caduti della Repubblica Sociale Italiana) vengono sequestrate una potente ricetrasmittente e armi da guerra.

La situazione in città è molto tesa e il Comitato Antifascista cittadino promuove per martedì 28 maggio una manifestazione antifascista in Piazza della Loggia, alle ore 10,30, alla quale aderisce la Federazione **CGIL – CISL – UIL** proclamando per tale occasione 4 ore di sciopero generale.

V LA STRAGE FASCISTA E LA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

28 maggio 1974: **strage di piazza della Loggia**: una vera dichiarazione di guerra alla classe lavoratrice.

La risposta unitaria di massa antifascista dei lavoratori non si fa attendere: vengono immediatamente occupate le fabbriche e da alcune di queste vengono epurati i fascisti.

Nel comune di Villa Carcina, il 29 maggio, tre coraggiose mozioni (una del Consiglio comunale, l'altra del Comitato Unitario Antifascista, la terza dei lavoratori della **TLM**) esprimono pubblicamente il bisogno di antifascismo della popolazione, duramente scossa dal barbaro attentato fascista e individuano obiettivi precisi e concreti di breve e medio termine per la lotta antifascista di massa, tra cui lo scioglimento del **MSI** e ogni sua organizzazione collaterale.

Una quarta mozione viene approvata spontaneamente dagli operai del I° turno della fonderia e presse della **TLM** il 30 maggio.

Subito dopo la strage, il tipo di risposta della classe operaia in primo luogo e le avanguardie antifasciste danno, la chiarezza e la forza espresse creano in tutta Italia, e a Brescia in particolare, uno sbandamento e un arretramento dell'organizzazione fascista.

La chiarezza di questa risposta sta nell'individuare il **Movimento Sociale Italiano** come anello fondamentale di congiunzione fra tutte le organizzazioni terroristiche da **Avanguardia** a **Ordine Nero** e nell'indicare nella **DC** in primo luogo e in ampi settori dello Stato le strutture di favoreggiamento e di copertura di ogni tipo di azione eversiva.

I fischi a **Leone** nel giorno dei funerali delle vittime della strage fascista e ad altri democristiani in altre città, le decine di sedi e di sezioni del **MSI** incendiate, gli scontri violenti con chi le difendeva dimostrano come la classe operaia e il movimento antifascista non abbiano dubbi su chi siano i veri nemici.

Tutto questo a Brescia ha voluto dire la scomparsa da tutte le situazioni dei fascisti, la disgregazione subita dalla loro organizzazione in seguito all'incriminazione e all'arresto di alcuni capi e manovali del crimine nero e dall'impossibilità degli altri fascisti riconosciuti di girare per la città impunemente, senza che vi fosse un ricambio di cambi dirigenti in grado di serrare la fila per poter proporre qualsiasi tipo di iniziativa.

Ma per poco. Non basta il quotidiano antifascismo militante dei compagni a tener rintanati i fascisti quando è lo Stato, il regime democristiano che permette loro di riorganizzarsi e di riprendere sempre la sanguinosa provocazione antidemocratica, allo stesso modo che ha voluto alleato l'**MSI** nell'appena trascorsa campagna antidivorzista.

E così il **4 agosto** dello stesso anno i fascisti organizzano la strage dell'**ITALICUS** a Benedetto Val di Sambro, tra Firenze e Bologna.

La strategia dei terroristi è chiara: scatenare il terrore indiscriminato in Italia per dimostrare le propria forza e determinazione, per saggiare questa volta la capacità di mobilitazione della classe operaia, in ferie, per creare sfiducia e panico nella popolazione.

Gli operai scendono in sciopero e fanno dimostrazioni nelle piazze. L'antifascismo militante delle masse cresce e si rafforza. Lo Stato democristiano viene messo ancora una volta sotto accusa e fischiato. La parola d'ordine **MSI FUORILEGGE** è generale e ricompone su un obiettivo unificante giovani e anziani.

L'analogia tra Brescia e l'Italicus è impressionante.

Riassumiamo gli elementi politici che emergono dalle rivelazioni di **Lotta Continua** sulla strage dell'Italicus. Dal mosaico emergono almeno due tessere fondamentali:

1. la strage è stata realizzata da una squadra congiunta di fascisti e poliziotti, da tempo organizzati in cellule dinamitarde con la protezione delle gerarchie della polizia.
2. A dirigere le indagini, a impedire che l'organizzazione golpista venga colpita nei suoi gangli vitali è il **SID** dei CC.

Veniamo adesso ai fatti di Brescia:

1. dopo la strage vengono subito allontanati due vice questori, **DIAMARE E PURIFICATO**, per omissione di compiti d'ufficio. **Purificato** viene anche incriminato per il **MAR**. L'appuntato **PUZZOLO** (della caserma di Polizia di Brescia) viene incriminato per aver fornito 16.000 proiettili ai fascisti. Ce n'è abbastanza per aprire una serie indagine sulle connivenze dei poliziotti con i fascisti.
2. Le indagini vedono per quasi due anni come figura centrale quella del giudice **Arcai**, noto per le sue simpatie di destra, il cui figlio **ANDREA** viene implicato nella strage, ma da cui poi sarà totalmente scagionato.
3. Capo "spirituale" delle indagini è il capitano dei carabinieri **Francesco Delfino**, comandante del Nucleo Investigativo di Brescia. *"Istituzionalmente, dipende dal ministero degli Interni e del ministero della Difesa. Certi particolari lasciano però trapelare che lavori – e molto – anche per la Sezione affari riservati"* (dall'art. di LA REPUBBLICA del 24/4/75). Probabile agente segreto degli Affari Riservati ed autista del ministro dell'Interno **Taviani** era anche **GIOVANNI MAIFREDI**, collegato al **MAR** e confidente di **Delfino**.
4. Caso strano, la Sezione Affari Riservati venne chiusa poco dopo la strage di Piazza Loggia, verso la fine di maggio.

Aggiornamento.

La strage, secondo l'accusa della Procura di Brescia, è stata pianificata dall'organizzazione neofascista **Ordine nuovo** con la collaborazione di apparati dello Stato allo scopo di determinare una svolta militarizzata del paese. Le indagini si sono avvalse delle testimonianze rese dall'agente della Cia **Carlo Digilio** (morto nel 2005) e dell'informatore dei servizi segreti civili **Maurizio Tramonte** ("fonte **Tritone**"), anch'egli sotto processo per aver partecipato alle riunioni preparatorie dell'attentato rendendosi disponibile a collocare la bomba nel cestino. Gli altri imputati di concorso in strage sono **Pino Rauti** (ex segretario nazionale del Msi e promotore dell'attentato), **Carlo Maria Maggi** (all'epoca capo di Ordine nuovo del Veneto, che svolse mansioni organizzative e di coordinamento) e **Delfo Zorzi** (che ha materialmente procurato il tritolo), al tempo ai vertici di Ordine nuovo.

Secondo la Corte di assise di Brescia tutto ciò non è sufficientemente provato.

Il procedimento a carico degli imputati si conclude dopo due anni di dibattimento (in data 16.11.2010) sentenziando l'assoluzione con formula dubitativa (insufficienza di prove) degli imputati. Se è certa infatti la paternità di Ordine nuovo nella ideazione della strage, non è del tutto certa la responsabilità dei singoli imputati. Anche in questo caso lo Stato – come per le stragi del quinquennio 1969-1974 – si è assolto e la strage rimane impunita.

La Corte di cassazione di Roma, a cui è stato presentato ricorso contro le assoluzioni degli imputati, in data 21.02.2014 rigetta i ricorsi presentati contro **Francesco Delfino** e **Delfo Zorzi** (i quali di conseguenza risultano assolti in via definitiva) mentre decide un altro processo a carico di **Maurizio Tramonte** e **Carlo Maria Maggi**, che dovrà accertare le responsabilità dei due imputati già assolti nei due processi di primo e secondo grado. Viene inoltre annullata la parte di sentenza in cui si condannano le parti civili al pagamento delle spese processuali. Il nuovo processo d'appello costituisce la quinta istruttoria relativa alla strage di piazza della Loggia.

VI L'INIZIO DELLE PROVOCAZIONI FASCISTE NEL COMUNE DI VILLA CARCINA

14 agosto 1974

Anche nel comune di Villa Carcina i fascisti alzano la testa e vengono alle scoperte con un minaccioso messaggio scritto a mano e affisso sulla bacheca all'interno dei locali dell'autolettiga a Carcina. Questo il testo:

CON QUESTO AVVISO VOGLIAMO CHIARIRE I FATTI COMPIUTI DAI NOSTRI COMPAGNI E DATELO PURE AI GIORNALISTI PER FARLO SCOLPIRE NELLA MENTE CONDIZIONATA DEGLI ITALIANI DALLE SINISTRE FUORILEGGE: LI ABBIAMO FATTI PER AUSTERIZZARE QUESTO FRAGILE GOVERNO APPROVANDO DELLE LEGGI PIU' SEVERE E PREPARARLO AI FACILMENTE POSSIBILI COLPI DI STATO COMUNISTI E PREVENIRLI. MA, A QUANTO PARE, IL GOVERNO HA MOSSO POCO PIU' DI UN DITO. PERCIO', SE NON VUOLE UN' ALTRA SPINTARELLA DA NOI NON FACCIA IL FANNULLONE ALTRIMENTI LA PAGHERA' CARA FORSE FIN TROPPO. ARRIVEDERCI IN AUTUNNO E VEDRETE CHE AL CADER DELLE FOGLIE CADRANNO ALTRE VITE.

Il **Comitato Unitario Antifascista** condanna la provocazione di marca fascista e distribuisce alla popolazione, alla fine dell'anno, un documento nel quale promette che "*se necessario, si costituirà come parte civile contro ignoti, onde dare ai preposti alla tutela dell'ordine pubblico, più forza nella loro inchiesta*" per scoprire i colpevoli.

A quanto risulta, l'impegno del CUA è rimasto solo sulla carta.

Le indagini svolte dai carabinieri della locale stazione non danno alcun frutto, nonostante il giro di voci e di indiscrezioni, una parte delle quali tende a orientare le indagini a sinistra.

A questo proposito la sezione di **Lotta continua** di Villa Carcina invia la seguente lettera riservata a due membri del CUA. [Uno dei destinatari era **Eugenio Montini**].

Villa C. 27/8/1974

Egregio membro del Comitato Unitario Antifascista di Villa Carcina, siamo venuti a conoscenza, per via informale ma credibile, del tentativo di costruire una nuova provocazione nei confronti dei compagni di **Lotta Continua** di Villa C.

La provocazione, vergognosa e preoccupante, proviene da indagini di natura giudiziaria, e tratterebbe alimento dal clima di artificiosa tensione instauratosi nel nostro comune in seguito al succedersi di azioni e montature di carattere fascista che si collegano direttamente alla volontà di vigilanza e lotta antifascista rafforzatasi dopo le barbari stragi fasciste di Piazza della Loggia e di Benedetto Val di Sambro.

Sappiamo infatti che si intende incrinare uno dei giovani che frequentano la nostra Sezione come responsabile della stesura e della affissione di un messaggio sì chiaro contenuto fascista rinvenuto a Carcina presso la sede della locale Croce Bianca.

Come **Lotta Continua** avevamo preso atto della gravità del contenuto di tale scrittura, ma le avevamo attribuito relativa importanza in quanto rilevata un'accentuata impronta di infantilismo sia per le modalità grafiche e stilistiche che palesavano assoluta mancanza di organizzazione, sia per il luogo nel quale era stata riposta, il che dimostra una valutazione politica superficiale e al limite controproducente.

Ma il sollecito avvio delle indagini si manifestava alquanto strano, o per lo meno poteva dare adito ad inquietudini, non trovando analogie con episodi simili di natura assai più grave. Infatti non solo non veniva consegnata alla stampa una copia dello scritto, ma nemmeno ne veniva reso di pubblica opinione il testo integrale, affinché chiunque potesse essere pienamente consapevole della strategia provocatoria fascista e potesse individuarne i colpevoli.

Anzi, a quanto risulta, le indagini furono indirizzate troppo sicuramente a sinistra, con una determinazione che non può non secondare sospetti, ravvivati ora dalle informazioni avute circa le conseguenti conclusioni.

E la conclusione dell'indagine verrebbe quasi a coincidere, quale meschino e probabilmente strumentalizzabile appoggio, con la miserabile sortita del Giornale di Brescia riportante una parte del Memoriale difensivo del noto fascista di Collebeato **Ezio Tartaglia** che richiama in causa elementi del **Movimento Studentesco** (di **Lotta Continua**, n.d.r.) accusandoli esplicitamente di traffico d'armi e di addestramento para militare nella zona di Villa Carcina.

La sezione di **Lotta Continua** di Villa ha già denunciato come pure menzogne tali "rivelazioni" tramite un ciclostilato diffuso in zona, sul quale inoltre abbiamo denunciato come operatore fascista di non secondaria

importanza un cittadino del nostro comune, tale **F. B.**.

Ora siamo stati informati che il CUA di Villa C. si dovrà riunire giovedì c.m. con all'ordine del giorno l'esame della situazione locale.

La sezione di **Lotta Continua** vi chiede di tener presente a quanto da noi esposto in questa lettera nel caso che la provocazione contro la nostra organizzazione divenga esplicito argomento di discussione e assuma forme e conseguenze più gravi nei confronti dei nostri militanti.

L'inchiesta viene insabbiata, lasciando profondo senso di dispiacere e d'insoddisfazione nei compagni, né alcun tentativo verrà fatto successivamente dal CUA per arrivare a una soddisfacente conclusione delle indagini.

20 agosto 1974

Pochi giorni dopo il ritrovamento dello scritto neofascista la tensione a Villa viene rinnovata e incrementata da un nuovo fatto.

Sul Giornale di Brescia del 20 agosto compare un articolo sul golpista nero **EZIO TARTAGLIA** (in carcere dal 20 maggio '74 per gravissimi reati) riportante un suo memoriale difensivo.

Le dichiarazioni del **Tartaglia** fanno riferimento anche alla trama fascista che ha provocato la perquisizione al compagno di **Lotta Continua** nel maggio del 1972:

*"Nel marzo del 1972 avevamo saputo – racconta l'ingegnere- che nella zona di Villa Carcina elementi del Movimento studentesco avevano un traffico di armi ed avevano anche un campo di addestramento. Informammo i carabinieri e nel frattempo io con il **Borromeo** ed altri ragazzi effettuiamo una ricognizione di domenica e io stesso vidi con i miei occhi che a mezzo teleferica venivano trasportati dei pacchi contenenti armi da valle all'alto cioè vidi io stesso e videro i ragazzi perché un pacco si ruppe e ne fuoriuscì il calcio di un mitra corto e la canna di un mitra corto. Dovetti stentare per impedire a **Borromeo** di lanciarsi a prendere il pacco".*

Gli elementi del **Movimento studentesco** indicati dal **Tartaglia** non erano altri che i nuovi compagni di **Lotta Continua**, e costoro il giorno successivo alla pubblicazione del memoriale distribuiscono alla popolazione un volantino in cui denunciano le falsità del fascista in galera, smascherano apertamente un camerata suo complice nel comune di Villa Carcina, **Fb**.

Il ciclostilato di **LC** accusa inoltre la destra **DC** del comune di corresponsabilità nelle perquisizioni, perché a suo tempo interprete locale della terroristica campagna d'ordine del governo **Andreotti** in vista delle elezioni.

L'accusa di **Lotta Continua** risveglia dal letargo la **DC** e provoca una breve polemica ciclostilata tra le due organizzazioni politiche.

Il CUA s'inserisce nella vicenda solo negli ultimi mesi dell'anno con un documento pubblico nel quale vengono commentati il messaggio neofascista del 14 agosto e l'articolo di stampa del 20 agosto.

A questo proposito nessuna menzione viene fatta della denuncia dei compagni contro il **Fb** e dei suoi stretti legami con il **Tartaglia**, quasi che la questione fosse di secondo piano e non invece una precisa indicazione da raccogliere e approfondire.

Il Comitato si impegna comunque solennemente e pubblicamente a rivedere la vicenda:

(...) vedrà in futuro la opportunità di costituirsi contro il **Tartaglia**, onde la Magistratura possa fare piena luce su tutte le affermazioni del fascista **Tartaglia** e in particolare sulla identità dei giovani a cui fa riferimento il **Tartaglia** stesso. Tutto questo nell'interesse ed a difesa della comunità intera.

Ma ancora una volta una proposta tanto delicata, anche se volutamente espressa in termini ambigui, viene enunciata per essere dimenticata e non perché siano insormontabili le difficoltà di fare chiarezza – che anzi risulterebbero oltremodo facili data la grave posizione giudiziaria e penale del **Tartaglia** – ma probabilmente perché rischiano di venire alla luce fatti e vicende in cui potrebbero risultare compromessi personaggi politici od operatori economici saldamente legati alla **DC** locale.

(...) Non è mai troppo tardi. Anzi, saremmo ben lieti se le organizzazioni sindacali e della sinistra storica rappresentate nel Comitato Antifascista volessero trovare coraggio per sganciarsi dal peso morto dc, o per lo meno ricercare una propria autonomia operativa capace di mettere in pratica quanto deciso unitariamente in passato.

Vorremmo credere che la "*determinazione*" e la "*coerenza*" antifascista vostra non siano solo belle parole da proclamare ai propri iscritti nei giorni di lutto, della commozione, della rabbia, dello sdegno. Ma il vostro concetto di unità vi ritorna utile più per non fare che per fare qualcosa.

Solo L'Unità del 25 agosto riporta una smentita netta e una valutazione politica corretta dell'intera faccenda.

La manifesta indecisione e leggerezza del CUA ancora una volta ha contribuito a lasciare immutate le cose: invece di far chiarezza ha lasciato confusione e smarrimento in molti giovani compagni che giustamente vedevano nella proposta del Comitato la possibilità di smascherare finalmente una parte, se non tutta, dell'organizzazione fascista nel comune di Villa Carcina e i suoi stretti legami con il potere economico e politico.

VII ALCUNE CONSIDERAZIONI

Come compagni di **Lotta Continua** ci siamo sempre contraddistinti nell'opera di controinformazione, senza timore alcuno di dire la verità e senza mai essere stati smentiti. Siamo disposti a collaborare con chi è pronto a dimostrare uguale determinazione.

Noi non abbiamo alleanze coi potenti né ricerchiamo amicizie con i loro amici. Sappiamo fare le cose anche da soli, per tutti quelli come noi.

Quello che contro noi è stato organizzato rientra tra gli episodi minori della repressione politica e giudiziaria in provincia di Brescia. Tuttavia ricalca lo schema generale che vede una parte della polizia e della magistratura complici dell'eversione di destra.

"Si dirà che polizia e magistratura dimostrano più debolezza e inefficienza che complicità nei confronti della violenza fascista. Ma è perlomeno strano che debolezza e inefficienza spariscano d'incanto di fronte alla sinistra extraparlamentare, e non di rado di fronte a sindacalisti ed esponenti dei partiti di sinistra. Qui arresti e denunce fioccano con regolarità" (Nicola. Tranfaglia: Introduzione al Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia, pag. XXII)

Per quanto riguarda i collegamenti tra i personaggi della provocazione e la loro appartenenza al **Movimento sociale** da una parte e all'organizzazione eversiva dall'altra, viene spontaneo in ogni persona di buon senso porgersi inquietanti interrogativi. Soprattutto se pensiamo che l'attività ufficiale dei più noti missini del comune di Villa Carcina s'interrompe bruscamente nel '74, esattamente quando saltano gli **Affari Riservati** e il **SID** di **Miceli**, d'accordo con i carabinieri, decide di porre fine all'operazione **MAR** arrestando la banda **Fumagalli** e il **Tartaglia**.

Ma in mezzo a noi vi sono molti altri fascisti che finanziano e tramano contro i compagni, sia per nostalgia di un potere e ordine politico perduto sia per salvaguardare il potere economico presente non sufficientemente garantita dalla **DC**.

Non vogliamo creare capri espiatori. La vicenda apre il discorso sui signori della reazione antioperaia e anticomunista della zona. Su questi bisogna indagare, fare opera di vigilanza, perché da loro sono venute e potranno venire ancora minacce, intimidazioni, provocazioni, morte.

Quanti e chi di costoro, nel caso che i piani eversivi avessero avuto malaugurato successo, avrebbero pubblicamente alzato in segno di saluto la mano destra? Riunioni clandestine, incremento del traffico d'armi, soldi: queste le cose registrate e controllate dalla vigilanza antifascista nei giorni pregolpisti. E' dunque in questo ambiente che bisogna fare luce perché è qui che cova ancora il vero pericolo fascista.

E' attorno al tavolo rozzamente imbandito del proprietario terriero che congiurano il padrone fascista e il piccolo industriale neocapitalista, il notevole democristiano e lo sfruttatore politico reazionario, il professionista in doppio petto e il commerciante in camicia nera e l'immane forestiero.

Gente conosciuta in paese, da troppi riverita, dal potere favorita, che non paga le tasse, che strumentalizza la stupidità dei propri figli e figli altrui e paga delinquenti per denigrare e contrastare l'onesto lavoro politico e antifascista dei giovani compagni studenti e operai.

Il memoriale **Tartaglia** ha svelato alcuni retroscena sugli esecutori materiali del progetto reazionario del '72.

Restano da nominare i mandanti, i primi anelli cioè della catena provocatoria, che è la questione più importante, perché questi nominativi sono rimasti nell'ombra, non la loro connotazione politica e sociale. Ma le rivelazioni del **Tartaglia** fanno capire anche le altre cose:

1. La razza di delinquenti che hanno organizzato la perquisizione e il candore dei compagni nei loro confronti.

2. L'insufficienza organizzativa e l'incapacità operativa dei fascisti locali nel portare a termine da soli una provocazione in grande stile.
3. Il ricorso del **Tartaglia** e alla sua banda di criminali neri (sicuramente non gratuito) quale garanzia di sicuro successo.
4. L'unità acriticamente collaborativa tra una parte delle "forze dell'ordine" e i fascisti.
5. L'omertà del potere nel colpire esecutori e mandanti.

E difatti gli episodi successivi di provocazione neofascista nel comune di Villa Carcina rispecchiano alcune di queste note particolari.

Aggiornamento.

Ezio Tartaglia nel 1944 - a soli 17 anni - entra volontario nell'esercito della R.S.I. come sottotenente, allievo della 4a Comp. del corso allievi ufficiali GNR "Impeto" a Modena. Finito il corso «Impeto», consegue a Friburgo (Germania) il brevetto di paracadutista incursore. Viene quindi paracadutato oltre le linee per una missione al Sud, durante la quale rimane ferito, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare (per motu proprio di Mussolini), una Croce di ferro di la classe e una Promozione per merito da guerra.

Nel dopoguerra contribuisce fattivamente alla costituzione dell'Associazione reduci della Scuola Allievi ufficiali Gnr di Modena che nel 1970 aderiva alla "Federazione Scuole AA.UU, della GNR".

Laureatosi in Svizzera come ingegnere, nel 1962 è uno dei maggiori sostenitori del bollettino interno del MSI "**Riscossa - intervento per l'Italia**". Tale pubblicazione sosteneva l'ala dei "Duri" almirantiani contrapposti ai "morbidi" di **Michelini**, fino a portare alla segreteria provinciale del **Msi Umberto Scaroni** dal quale si scostavano quando questi passa nelle schiere dei perbenisti.

Nella sua villa fortino di Collebeato, in cui il 16 ottobre 1973 era stato eretto un monumento ai caduti della R.S.I., venne sequestrata una potente radio rice-trasmittente, un bazooka, un cannoncino, una spingarda. All'interno della villa aveva sede un poligono di tiro insonorizzato per esercitazioni di tipo militare.

Muore il 4 marzo 1998.

Processato, il suo nome compare nei verbali della **Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi**, relativi alla seduta n. 21 del 04.06.1997 (audizione del giudice **Arcai** (<http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno21.htm#1a>).

PARTE SECONDA

Anni 1975 – 1977.

NEOFASCISMO E ANTIFASCISMO NEL COMUNE DI VILLA CARCINA

1975

Il **Comitato Unitario Antifascista**, per definizione, dovrebbe essere contro i fascisti. Gli uomini del Comitato dovrebbero essere, pur nella diversità ideologica, ugualmente e tenacemente impegnati nell'ammaestrare, promuovere, sostenere e fare l'antifascismo. Soprattutto dopo il tumultuoso e tragico emergere della trama nera nella nostra provincia nel '74, dopo Piazza Loggia sul cui selciato potevano giacere dilaniati anche compagni lavoratori e studenti di Villa Carcina, presenti numerosi alla manifestazione antifascista.

Ogni cittadino democratico, ogni compagno dopo il 28 maggio avrebbe dovuto diventare militare antifascista a tempo pieno. Questo era il sentimento dominante, così si era gridato nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle strade. Ovunque individuare, isolare, colpire i fascisti, i loro complici, e finanziatori. Denunciare la complicità del regime democristiano e la corresponsabilità dei governanti nella strategia del terrore fascista, lottare per lo scioglimento dei servizi segreti e la messa fuorilegge del **Movimento Sociale**.

Questo il dovere morale civile e politico che ognuno avrebbe dovuto coraggiosamente consumare per dare valore alla morte dei compagni; scrollarsi di dosso il torpore degli anni, ricomporre la forza dell'unità di classe, riconoscere nei propri martiri la violenza del potere e l'urgenza della mobilitazione di massa e della battaglia politica per l'abolizione dello stato di cose presente. Per troppi quest'impegno è stato solo una parola.

Svegliati dal sordo boato della bomba, molti Comitati Antifascisti hanno presto racchiuso gli occhi, dimentichi dei solenni pronunciamenti propagandati nei giorni del lutto. Hanno delegato l'antifascismo alla magistratura e ignorato chi l'antifascismo lo praticava sul serio. Facili nell'analisi, inconcludenti nella terapia. Hanno lasciato cadere le accuse alla **DC** per salvare la **DC** da una condanna elettorale di massa. Il nome dell'unità e dell'onestà di pochi hanno purificato trent'anni di storia e garantito alla **DC** l'impunità di continuare a insanguinare la storia degli oppressi e degli sfruttati. Non si può chiamare unità, ma compromesso.

L'analisi dell'operato del Comitato Unitario Antifascista del comune di Villa Carcina nel 1975 è illuminante per svelare e comprendere il ruolo storico e il significato politico compromissorio di questa istituzione. Nel 1975 ricorre infatti il trentesimo anniversario della fine vittoriosa della Guerra di Liberazione nazionale e della sconfitta del nazifascismo, una grande occasione dunque per stimolare il dibattito storico, per produrre iniziative e rinnovare in tutti l'impegno antifascista. Vedremo quali e in quale modo.

I FEBBRAIO

4 febbraio: scoppia una bomba all'**ITIS** di Brescia.

L'unica forma di protesta e condanna nel nostro comune viene espressa da una nozione approvata il giorno successivo dagli operai del reparto fonderia e presse della **TLM**.

A nove mesi dall'orrenda strage fascista di Piazza Loggia che ha colpito lavoratori della fabbrica e della scuola, ancora silenzio copre mandanti finanziatori ed esecutori, anche se ormai è patrimonio culturale e politico del movimento di classe il fatto che non può continuare impunemente la strategia del terrore senza l'appoggio dell'apparato istituzionale repressivo dello Stato (ufficiali e "corpi speciali" della FF.AA, SID, magistratura). E ancora è chiaro come l'uso della delinquenza fascista sia lo strumento preferito delle forze economiche e politiche di destra (MSI DN in testa) per condurre un feroce attacco alla classe operaia e ai settori di proletariato che a essa fanno riferimento – disoccupati, pensionati e studenti – unitamente agli strumenti tradizionali dello sfruttamento economico in presenza di crisi: autoritarismo, licenziamenti, cassa integrazione, carovita ecc.... E come la classe operaia intende respingere con fermezza qualsiasi tentativo di repressione economica, così pure, avendo dimostrato di saper scendere in campo con tutta la sua forza in occasione della strage di Piazza Loggia e dell'Italicus, oggi intende riaffermare la propria disponibilità e decisione alla lotta per respingere qualsiasi tentativo di provocazione ed eversione fascista. Perciò

condanniamo duramente il tentativo di strage attuato ieri 4 febbraio all'ITIS di Brescia dai fascisti che hanno fatto esplodere la bomba mentre si svolgeva l'assemblea sui decreti delegati. Riteniamo che sia politicamente errato oggi giudicare l'importanza o meno di un attentato fascista secondo l'obiettivo e i risultati raggiunti. Ogni fascista e ogni suo criminale gesto oggi deve essere combattuto con la massima unità e fermezza. Esprimiamo la nostra piena solidarietà e unità con gli studenti di Brescia e dell'ITIS in particolare, e intendiamo rinnovare un comune impegno di antifascismo attuato concretamente durante le giornate di Piazza Loggia. Invitiamo quindi il Consiglio di Fabbrica della TLM a tradurre pubblicamente e in atti concreti la protesta e la volontà di unitaria, militante e continua vigilanza e lotta antifascista e per la messa fuorilegge del **MSI.DN.**"

II MARZO

Fanfani lancia la sua campagna d'ordine. I fascisti hanno appena finito di imperversare a Roma incendiando sedi di partiti di sinistra, aggredendo compagni e democratici, creando in città un clima di terrore. Il 7 marzo ci riprovavano a Milano. Ma qui la provocazione non passa: nel primo pomeriggio del 7, il **PCI**, i **Sindacati** e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria chiamano alla mobilitazione la classe operaia. Le fabbriche si fermano, si organizzano cortei operai che puntano direttamente verso il centro cittadino; nessuno è a mani nude, si prevede lo scontro con i fascisti e si è preparati ad affrontarlo. Decine di migliaia di operai presidiano così il centro fino a sera. I fascisti preferiscono non farsi vivi. La forza operaia ha vinto. La borghesia spaventata accelera i tempi delle leggi intese proprie a sconfiggere questa forza, a garantire l'impunità alle provocazioni fasciste e di Stato.

III APRILE. MSI FUORILEGGE

Fanfani e i governo **DC** vogliono dimostrare la loro forza.

16 Aprile, Milano: **Claudio Varalli** viene ucciso da un fascista.

17 Aprile, Milano: pronta risposta proletaria e antifascista: tre sedi del **MSI** vengono distrutte; quattro bar, covi dei neri, dati alle fiamme; due caporioni di quel partito raggiunti dalla rabbia popolare. Questa è stata la risposta dei 70.000 manifestanti in piazza, questo il modo di mettere concretamente fuorilegge il **MSI**. Contro i manifestanti si scatenano i carabinieri. Il compagno **Zibecchi** viene assassinato. La polizia spara anche a Bergamo e a Pavia. A Torino viene ucciso **Tonino Micciché**, un dirigente di **Lotta Continua**.

18 Aprile: uno sciopero generale viene indetto in tutta Italia. A Torino viene data alle fiamme la sede del **MSI**. In tutta Italia la giustizia proletaria si abbatte sui fascisti.

19 Aprile: a Firenze il compagno del **PCI** **Boschi** viene ucciso da un poliziotto delle squadre speciali.

22 Aprile: un grande sciopero generale riempie tutte le piazze d'Italia. Al di là delle indicazioni sindacali, tutti i proletari hanno chiari gli obiettivi di questa mobilitazione: **MSI FUORILEGGE – ABBATTERE IL GOVERNO MORO – SPOSTARE A SINISTRA L'ASSE POLITICO ITALIANO**.

Per dare concretezza alla parola d'ordine antifascista di massa nella ricorrenza del XXX° anniversario del 25 Aprile le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria italiana costituiscono ovunque comitati promotori per la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge popolare per la messa fuorilegge del **Movimento Sociale Italiano**.

Le sezioni di Lotta Continua di Villa e Concesio s'impegnano con successo nell'iniziativa per la quale ottengono l'adesione dei Consigli di fabbrica e della rappresentanze aziendali sindacali di numerose fabbriche della zona: Mossi e Ghisolfi, Enolgas, Ronconi, Lo Zan Plastik, Tensiochimica Industriale, Inox Prand, Metalnodica, Filex, Ghidini Pietrobosco, Roselli, Promec, Valco. Organizzano una riunione il 2 aprile presso le Acli di Concesio e il 22 aprile un'assemblea popolare presso il cinema Enal di Villa durante la quale parlano un compagno operaio dell'IDRA e uno della **TLM**.

L'iniziativa viene invece rifiutata dai partiti della sinistra e dalle Organizzazioni sindacali. La **DC** ne trae vantaggio. Così a Villa il Consiglio comunale, che meno di un anno prima aveva

approvato all'unanimità una mozione con l'esplicita richiesta di "*scioglimento del MSI, DN e di tutte le antidemocratiche organizzazioni collaterali*", si astiene da partecipare alla civile mobilitazione antifascista dei compagni. Stesso coerente atteggiamento viene corteggiato dal Comitato Antifascista palesando con grande evidenza come al suo interno si svolge un ruolo di conciliazione partitica in linea con l'Amministrazione comunale più che la ricerca di identità con i bisogni e le proposte del movimento antifascista, specie giovanile. Tante parole niente fatti.

Ma anche gli organismi sindacali della **TLM**, che in teoria avrebbero dovuto dimostrare indipendenza politica e autonomia decisionale, ma in realtà sono il banco di prova e di compromesso dei partiti e della politica comunale (sindaco, vicesindaco, capigruppo e dirigenti del **PCI** lavorano alla **TLM**), si accordano a costoro e non alla volontà degli operai. Rifiutano di discutere il problema posto dall'iniziativa popolare antifascista, vendendo meno a quanto indicato dall'assemblea generale dei lavoratori all'interno della fabbrica occupata il 29 maggio 1974, conclusasi con l'unanime richiesta della "*messa al bando del MSI e di ogni organizzazione collaterale*".

Siffatti episodi si commentano da soli.

Una sola nota: se questo è il vero volto dell'antifascismo ufficiale, noi siamo ben lieti di non sedergli accanto. Uno solo di loro ricordiamo con piacere: il compagno del **PCI Eugenio Montini**, rappresentante dell'ANPI nel Comitato Antifascista, che a titolo personale aderisce e partecipa alle riunioni del Comitato promotore di valle per la messa fuorilegge del partito di **Almirante**, firmando con la sua compagna la proposta di legge assieme a oltre 100 giovani del comune.

IV XXX° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Da trent'anni la Democrazia Cristiana detiene il potere nel comune di Villa Carcina. Compagni forti in passato l'hanno combattuta con la medesima forza e lo stesso ideale per cui avevamo lottato contro il regime fascista, tenendosi dentro la rabbia di veder vanificato il sacrificio degli anni più belli. Ma i figli hanno tradito i padri.

La **DC** del sindaco **Nicolini** - tuta da operaio e cappello da padrone – oggi non ha praticamente oppositori. E **Nicolini** fa da padrone anche nel Comitato Unitario Antifascista, di cui è presidente.

La volontà della **DC** di ostacolare ed esaurire l'attività del Comitato, già delineatasi in precedenti occasioni, si ripropone in occasione della discussione inerente il libro sul fascismo e la Resistenza nel comune di Villa Carcina. Scritto da un compagno di **Lotta Continua** e presentato al Comitato in marzo perché possa essere pubblicato entro il 25 aprile, il libro dovrà passare attraverso un fitto sbarramento di opposizioni della **DC** prima che possa essere fatto proprio dal Comitato di **Nicolini** e ne venga decisa la pubblicazione il 25 luglio.

Naturalmente immancabili interessi politici ed elettorali, in prossimità delle elezioni del 15 giugno, non sono estranei all'origine e alla crescita del sottofondo polemico verificatosi durante l'esame del contenuto del libro; come pure una smaccata strumentalizzazione elettorale viene abilmente orchestrata e gestita dalla **DC** in occasione delle celebrazioni della Liberazione senza che, purtroppo, questo partito reazionario trovi adeguata risposta da parte dei partiti di sinistra e dall'organizzazione partigiana. L'intervento della segreteria della sezione dell'ANPI di Villa Carcina presso il sindaco per chiarire alcuni aspetti sfacciatamente strumentali della manifestazione si dimostra tardivo e infruttuoso e non riesce a tradursi in una presa di posizione ufficiale.

Il pretesto richiamo all'unità antifascista, in questi ultimi due casi, si è dimostrato un'infelice operazione politica di copertura dell'egemonia direzionale della **DC**, sindaco in testa, e ha portato inevitabilmente all'accantonamento e alla sconfitta dei veri interessi di classe della popolazione e del suo nobile patrimonio di lotta antifascista. La presidenza democristiana del Comitato diviene di fatto l'esercizio del potere personale di **Nicolini Mario**. Gli altri: uniti sì, ma attorno alla **DC**!

La lezione comunque serve e molti compagni, specialmente i giovani, denunciano a chiare lettere la faziosità dei democristiani e il loro sviscerato anticomunismo di ieri e di oggi. **Lotta Continua** di Villa esprime la rabbia e lo sdegno dei compagni proprio il giorno delle celebrazioni in cui si inaugura il monumento alla Resistenza presso la scuola media che viene dedicata a **Teresio Olivelli**, il 26 aprile.

Volantino di Lotta Continua distribuito il 26 aprile 1975.

LA RESISTENZA CONTINUA

A 30 anni dalla fine della resistenza armata, la DEMOCRAZIA CRISTIANA di Villa Carcina cerca di legittimare anche in questo comune una "patente storica" di antifascismo e di impegno nella lotta di Liberazione che non ha avuto.

Celebra, con spreco, il patriottismo delle **Fiamme Verdi** recuperandone il sanguinoso anticomunismo (vedi caso Menici), commemora **Teresio Olivelli** e trascura i partigiani caduti nelle nostre strade: **Luigi Mattei** e **Francesco Scaletti**.

Promette a ricordo di **Modesto Gauschino** una caserma che interessa solo al potere repressivo, non certo alla classe operaia.

Si fa forte di una lotta che qui appartiene solo ai compagni e non alla Democrazia Cristiana.

Ed è propria dei compagni la lotta per la giustizia e la libertà. Della DC è invece la storia di trent'anni di sfruttamento, di morti, di ingiustizie, di libertà per i padroni, per i loro servi e per i fascisti di continuare ad opprimere. Essa ha:

- accolto nel suo ventre capace la legge l'ordine e l'anticomunismo dei fascisti; incarnato la continuità dello Stato fascista;

- perseguitato e negato il lavoro ai partigiani;

- costretto alcuni ed emigrare, sollecitato per altri l'arresto.

Ancora oggi sui suoi seggi siedono, per la maggior parte, coloro che la resistenza non l'hanno fatta, sempre pronti ad accettare l'aiuto, e ad allearsi con i fascisti del Movimento Sociale qualora ve ne sia bisogno.

Fino a quando dobbiamo piangere i nostri compagni caduti nelle piazze per mano di fascisti o delle "forze dell'ordine" dello Stato democristiano?

FINO A QUANDO DOBBIAMO ANCORA VEDERE PADRI DI FAMIGLIA LICENZIATI O COSTRETTI AD EMIGRARE, STUDENTI PROLETARI BOCCIATI A SCUOLA E DISOCCUPATI, APPRENDISTI SOTTOPOSTI AD UNO STRUMENTO BESTIALE E OPERAI MORIRE NELLE FABBRICHE?

FINO A QUANDO ACCETTERANNO DI VEDERE IN PARLAMENTO UN PARTITO FASCISTA COME IL MOVIMENTO SOCIALE E ITALIANO?

PER QUANTO ANCORA, DOPO TRENT'ANNI, DOBBIAMO SOPPORTARE AL GOVERNO UN PARTITO CHE HA FATTO DELLA CORRUZIONE, IL SERVILISMO AGLI USA, DEGLI INSABBIAMENTI E DELLE AVOCAZIONI DI PROCEDIMENTI "SCOTTANTI" LA SUA PRATICA POLITICA?

CHE ELABORA LEGGI ANTICOSTITUZIONALI SULL'ORDINE PUBBLICO E REPRIME LE SPINTE A LA DEMOCRATIZZAZIONE NELL'ESERCITO E NELLA POLITICA"?

CHE FA DELLA TEORIA DEGLI OPPOSTI ESTREMISMI IL SUO CAVALLO DI BATTAGLIA E SOLO POCHI GIORNI FA HA AFFERMATO CHE IL "VERO PERICOLO" E' UNA VITTORIA COMUNISTA"? CHE ATTIVIZZA E PROTEGGE I FASCISTI??

Oggi più che mai la lotta iniziata con la Resistenza continua, per una vera democrazia che faccia giustizia degli sfruttatori e dei nemici del popolo.

PARTIGIANI, ANTIFASCISTI, GIOVANI, OPERAI E STUDENTI RIPRENDIAMOCI IL 25 APRILE.

V MAGGIO

La provocatoria gestione democristiana di una festa che praticamente ha visto l'esaltante presenza politicamente maggioritaria dei compagni ha senz'altro incoraggiato i fascisti nostrani, sempre pronti ad approfittare delle contraddizioni e incertezze della sinistra e della copertura ideologica democristiana. Nei primi giorni di maggio, infatti, scritte fasciste compaiono sulla facciata della scuola media, contro la quale vengono lanciate spregiativamente alcune uova, che colpiscono pure il monumento inaugurato il 26 aprile. Altre scritte fasciste e volgarmente anticomuniste vengono tracciate sui muri presso la chiesa e l'oratorio di Villa, mentre i simboli nazifascisti vengono fatti sulla sezione della DC di Cailina.

Il Comitato Antifascista condanna genericamente con un volantino "*tutte quelle forze che fanno della violenza il loro metodo di vita*" e invita "*la popolazione a vigilare perché sia più attenta e pronta a denunciare*" i provocatori. Invito quanto mai giusto e significativo, che però dovrebbe essere esemplificato e messo in pratica proprio dal Comitato prima che predicati e preteso dalla popolazione.

Nello stesso periodo, proprio all'inizio della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative, la sezione di **Lotta Continua** di Villa consegna una lettera al Comitato Antifascista

e alla sezione dell'ANPI per denunciare episodi di provocazione contro militanti e simpatizzanti della propria organizzazione. Questo il testo.

L'organizzazione politica Lotta Continua sente il dovere di denunciare fermamente alla popolazione e alle associazioni antifasciste del comune di Villa Carcina il grave clima di provocazione e intimidazione che è stato instaurato contro la nostra Organizzazione e che potenzialmente potrà essere elettoralmente strumentalizzato a favore del regime democratico.

Siamo infatti prossimi a una consultazione elettorale estremamente importante per l'avvenire democratico del nostro paese, e già nel 1972, in una identica occasione, la nostra Organizzazione è stata oggetto di una pesante montatura poliziesca e giudiziaria, sollecitata, per loro esplicita confessione, e come da noi recentemente denunciato, da fascisti del comune e da loro importanti camerati bresciani.

Contribuisce a dare fermezza alle nostre vivissime preoccupazioni e alla nostra responsabile denuncia, nel 30° anniversario della Liberazione, la decisa volontà di batterci insieme ai magisteri democratici, agli uomini di cultura, alle forze politiche e sindacale, ai Consigli di fabbrica, alle sezioni dell'ANPI e agli organismi che in questi giorni si sono schierati contro le leggi di polizia e il progetto di legge liberticida e anticostituzionale preparate dalla DC e da Fanfani sull'ordine pubblico.

Questi i fatti sintomatici del clima di intimidazione contro i militanti e i simpatizzanti della Sezione LC di Villa, i caduti nel capoluogo del comune di Villa Carcina.

Venerdì 2 maggio 1975: un cittadino, presumibilmente iscritto alla DC, minaccia di denunciare alcuni compagni di LC che stazionavano fuori dalla propria Sezione, accusandoli ingiustamente e senza prova alcuna, di avere violentato alcuni manifesti murali propagandistici della DC. I carabinieri della locale Stazione fermano per strada un compagno di LC accusandolo di averlo visto poco prima strappare i manifesti murali della DC. Alle giuste proteste del compagno per l'evidente intimidazione, i carabinieri si recano sul posto dove sostenevano che il suddetto compagno avesse commesso il reato, ma i manifesti della DC risultavano al loro posto.

Sabato 3 maggio: lo stesso compagno intimidito venerdì, viene convocato in caserma dai carabinieri assieme a suo padre, e quivi subisce una nuova umiliante intimidazione, assolutamente ingiustificata sul piano legale.

Domenica 4 al mattino: i carabinieri seguono costantemente due compagne di LC impegnate nella diffusione militante del proprio quotidiano.

Chi e perché si voglia colpire è fin troppo chiaro. Ma dove si vuole arrivare? Non è nostra intenzione dimostrare la vocazione al vittimismo. Chi si impegna quotidianamente nell'analisi e per la soluzione democratica dei problemi della comunità locale e nazionale, sa bene che la posta in gioco è molto alta, e che spesso da parte del potere le regole del confronto politico sono state violate, soprattutto nei confronti delle Organizzazioni di sinistra. Intendiamo però protestare civilmente ma fermissimamente contro queste provocatorie e illegali manovre messe in atto contro la Sezione di LC di Villa C., prima che possano assumere dimensioni ben più spiacevoli, come in passato, senza che gli organismi democratici del nostro comune ne siano stati almeno informati.

I compagni di **LC** non si lasciano comunque impressionare troppo dalla diabolica strategia anti Lc del maresciallo **Quacquerini** e replicano aumentando il volume della propria attività politica.

La Sezione di **LC** di Concesio in questi giorni uguaglia per fama quella di Villa e il lavoro dei compagni si afferma ovunque, su tutti i temi. Contro le leggi di polizia, contro i licenziamenti, contro i padroni, contro la DC.

VI GIUGNO. ELEZIONI

Il 15 e 16 giugno si svolgono le elezioni amministrative alle quali partecipano per la prima volta i giovani diciottenni, e anche nel comune di Villa Carcina l'avanzata comunista esalta e premia la ragione e il sacrificio dei compagni.

I risultati del referendum popolare sul divorzio dell'anno precedente avevano preannunciato la disfatta della **DC**, del suo programma reazionario, della sua linea antiproletaria.

Nel nostro comune i **NO** riuscirono a vincere di stretta misura (51,2%).

La vittoria dei **NO** a livello nazionale e la conseguente sconfitta dell'alleanza conservatrice **DC + MSI** per il **SI**, nel nostro comune fu diretta e causata per la prima volta in modo determinante dal perentorio risultato del seggio n. 2, quella del Carèbe di Villa, dove i **NO** raggiunsero il 60% delle preferenze, e dal seggio n. 10, sempre di Villa, dove essi ottennero il 57,5% dei voti.

La popolazione del seggio n. 2 ha dimostrato così di essere, sul piano della maturità politica e civile, al pari di quella media nazionale, grazie anche all'apporto fondamentale delle donne, che hanno qui dimostrato di essere sufficientemente svincolate da pregiudizi di mero ordine religioso e

moralistico.

Da evidenziare, in questa stessa area, la travolgente avanzata il 15 giugno del voto al **PCI** (+15%), che rappresenta più del doppio dell'aumento percentuale da esso ricevuto a livello comunale (+7,4%).

Se consideriamo che l'area sociale affluente in questo seggio ha conosciuto e apprezzato la costante presenza politica e l'attivo impegno elettorale dei compagni di Lotta Continua, si deve ammettere che buona parte dell'incremento del voto rosso debba ad essi essere onestamente attribuita.

VII IL VOTO FASCISTA NEL COMUNE

Le elezioni del 15 giugno danno anche la misura della presenza fascista nelle varie frazioni del comune.

TAB. 1. **MSI**: risultati delle elezioni regionali

Frazione	VILLA			COGOZZO		CAILINA		CARCINA			TOT
Seggio	1	2	10	3	4	5	6	7	8	9	
1970	15	14	8	6	14	12	7	4	4	8	82
1975	25	17	15	20	18	9	7	7	10	9	137

TAB. 2. **MSI**: risultati delle elezioni provinciali

Frazione	VILLA			COGOZZO		CAILINA		CARCINA			TOT
Seggio	1	2	10	3	4	5	6	7	8	9	
1970	16	14	10	4	15	12	8	5	2	8	95
1975	29	17	14	17	19	8	7	8	14	10	143

Dalle TAB. 1 e 2 si osserva come nel comune di Villa Carcina ci sia stato anche un incremento del voto missino, da attribuire per la maggior parte a giovani il cui marchio sociale è facilmente identificabile con l'agiata posizione economica delle loro famiglie e l'eredità fascista. 20 giovani a Villa, 18 a Cogozzo, 13 a Carcina, nessuno a Cailina. Anzi, in questa frazione l'**MSI** praticamente scompare.

Danno il voto al partito di Almirante, ma a livello locale votano **DC**, con la quale gareggiano in anticomunismo. Politicamente inconsistenti questi giovani neo fascisti non hanno radici sul nostro territorio. Fascisti della domenica per stato economico più che per stato di natura, più per pubblicità di sé stessi che per onore di paese, sono pronti a pagare e a vantarsi ma non a fare. La loro forza è il padrone, la ricchezza del padre, l'indulgenza dei benpensanti, la complicità del potere. I più sofisticati si danno convegno in casa di signori, i più violenti in un ben determinato bar, ma preferiscono tutti bazzicare nei comuni vicini dove non sono conosciuti.

Sarezzo specialmente è il loro punto di riferimento politico. Qui il **MSI** ha rappresentanza ufficiale nella persona del federale e ha numeroso seguito tra giovani figli di industriali, professionisti e commercianti ed ex repubblicani.

Violenti e picchiatori, hanno amicizie con alcuni personaggi implicati nella vicenda **MAR**, al pari dei fascisti di Cogozzo e di Villa.

L'acciaieria **ex Bosio**, ora **Lucchini**, rappresenta il simbolo delle contraddizioni economiche sociali e politiche di questo comune; lo sfruttamento e l'attività antisindacale in essa duramente esercitati il modello di confronto per i padroni delle fabbriche vicine.

Importante centro di collegamento industriale tra la Valle di Lumezzane e la Valle Trompia, Sarezzo costituisce anche il centro organizzativo di una vasta rete informativa e di finanziamento dell'attività neofascista in provincia di Brescia.

Il suo crocevia è il luogo di smistamento dei caporioni nazionali e provinciali del **MSI** verso gli industriali di Lumezzane e verso le fabbriche di armi di Gardone. Qui si impartiscono ordini e si organizzano provocazioni antidemocratiche in tutta la zona. E' in casa di alcuni di costoro che sono state decise - ma poi non attuate - spedizioni punitive contro compagni di Villa.

E' da qui che sono partiti gli imbrattatori di alcune scritte fasciste sui muri del nostro comune.

Poche cose, che però al momento opportuno potrebbero tramutarsi in fatti ben più gravi.

Questi brevi appunti, necessariamente parziali, hanno solo lo scopo di sollecitare un dibattito più ampio e severo sull'organizzazione fascista in Valle Trompia.

Villa Carcina in sé stesso conta poco o niente; è nel contesto più generale di tutta la valle che l'attività neofascista nel nostro comune trova significatività, soprattutto se vogliamo analizzare la consistenza del fenomeno nei suoi vari aspetti, particolarmente quello che riguarda la struttura organizzativa, da tempo eminentemente clandestina, che in parte s'affianca o s'allega con la malavita delle due Valli.

VIII 21 GIUGNO

La rabbia dei padroni e dei fascisti dopo la disastrosa e irreversibile scivolata della **DC** e il ridimensionamento del **MSI** è talmente acuta che si traduce in impotenza e allarmismo.

Così succede anche nel comune di Villa C.

A Carcina il 21 giugno, pochi giorni dopo le elezioni, sulla bacheca del partito Comunista (vicinissimo ai locali dell'autolettiga dove era stato affisso nel precedente agosto un altro messaggio), viene rinvenuto dai compagni del **PCI** un nuovo volantino fascista scritto a mano, sul quale minacciosamente si promette il ricorso all'uso della forza contro i comunisti, sotto la guida del **MSI**.

La firma è identica a quello del primo scritto: **GRUPPO RIVOLUZIONARIO DI DESTRA**.

G.R.D.

- contro il comunismo, viva il popolo missino-

APPELLO AL POPOLO DEMOCRATICO E CIVILE ITALIANO

Come avete constatato, i comunisti, piaga politica dell'Italia, continuano la loro incessante avanzata – avanzata che trascina tutto il popolo italiano- Gli esili e sterili partiti di centro-sinistra, prima fra tutti la DC fin ora con la loro politica permissiva e falsamente anticomunista, sono stati incuranti (e lo sono) a guardare l'avanzata dei bastardi comunisti e dei gruppi minori terroristici. Ora l'unico modo efficace e di sicuro effetto di fermare questi incivili, -piaga italiana che fino ad oggi non ha fatto altri che allargarsi- è l'affermazione della Destra Nazionale senza provvisoriamente far differenze dei gruppi maggiori o minori che siano-democraticamente (non è con le elezioni) o con la forza visto che il popolo italiano non ha dato, in questa ultime elezioni, molti voti in più alla Destra, non resta che, per il suo bene (non falsamente, come fanno intendere i democristiani, ormai troppo contaminati dalla sinistra), non resta altro da fare che avere il potere con la forza. Tenete in considerazione quanto dice questo volantino: non sono frasi buttate al vento e prive di fondamento, come, indubbiamente diranno i comunisti (e di conseguenza) i democristiani, ma, rileggendolo, anche con spirito critico, tutt'altro. Per il momento lasciamo al popolo democratico e civile italiano (non ai materialisti (comunisti) perché ne abbiamo lasciato fin troppo), di riflettere, e, in pieno accordo con esso, si delineerà la rivincita delle forze anticomuniste (unica forza italiana presente e attiva nella politica moderata, per il momento nel nostro Paese, il Movimento Sociale), e la sconfitta dei delinquenti della sinistra, (democristiani compresi)-

GRUPPO RIVOLUZIONARIO DI DESTRA

La reazione dei compagni del **PCI** è immediata: il testo integrale e originale del documento fascista viene portato immediatamente a conoscenza della popolazione tramite dei manifesti, ben diversamente da quanto era successo con il primo, il cui testo venne troppo zelantemente trattenuto per molto tempo dai carabinieri di Villa.

Con un ciclostilato distribuito alle fabbriche e alla popolazione il giorno successivo il rinvenimento, i compagni di **Lotta Continua** danno indicazioni chiare e precise per rispondere alla strategia della provocazione fascista: *"E' necessario che il Comitato Unitario Antifascista diventi strumento di massa e perciò aperto alla partecipazione popolare e quindi: - renda noto i risultati delle indagini*

inerenti alle provocazioni fasciste;- che si faccia promotore di una manifestazione antifascista di protesta a Carcina."

Il CUA, stranamente evita d'informare la popolazione e rifugge dal mobilitare le forze sinceramente antifascista del comune. E' la conseguenza logica di una ormai lunga pratica politica scorretta, che ancora una volta va ad esclusivo vantaggio della pur sconfitta DC, la cui rinuncia alla mobilitazione di massa è stata sempre il presupposto alla conservazione e all'uso di un metodo politico clientelare. L'unica azione concreta del Comitato di **Nicolini** in questa occasione è stata quella di convocare alcuni giornalisti e rilasciare loro delle dichiarazioni di condanna e di richiesta alle autorità per smascherare i colpevoli.

Ma c'è di più. Nell'articolo comparso su Bresciaoggi del 22 giugno compare una dichiarazione del CUA quanto mai singolare, certamente rilasciata per motivi tattici, ma che aumenta la confusione tra i compagni: *"Separatamente all'indagine delle autorità competenti, il Comitato unitario antifascista si sta muovendo per conto proprio, per espressa dichiarazione alla stampa si sostiene che non è improbabile che ci si avvicini alla identificazione degli autori dei deliranti messaggi"*.

In pratica il Comitato rivela sfiducia nei carabinieri, ostenta l'esistenza di un gruppo investigativo proprio e dichiara possibile e vicina una soluzione positiva delle indagini. Nello stesso articolo, inoltre, si riporta la convinzione che gli autori delle scritte non facciano parte del gruppo responsabile della stesura dei volantini fascisti.

Non sono affermazioni su cui si possa sorvolare tanto facilmente; la non chiarezza crea confusione e non agevola certo l'opera di vigilanza degli antifascisti. Tanto più che i probabili elementi di identificazione dei fascisti restano solo in possesso di alcuni componenti del Comitato Antifascista, e lì si fermano.

Si renderebbe perciò opportuna un'adeguata mobilitazione o una precisa richiesta della magistratura perché la popolazione venga meglio informata dei risultati delle indagini, o per arrivare a una definitiva chiarificazione e conclusione.

Non è giustificabile che un'istituzione ufficiale quale il CUA rilasci dichiarazioni tanto importanti per poi lasciarle cadere nel vuoto. A distanza di oltre due anni il Comitato non si è ancora "avvicinato alla identificazione degli autori" e la conferenza stampa si è confermata più un bluff che una seria e responsabile denuncia.

IX 5 LUGLIO

I fascisti di Villa infatti non si lasciano intimidire dalle associazioni del CUA e nella notte del 5 luglio imbrattano di scritte minatorie e deliranti la sede del gruppo scout di Villa e i luoghi circostanti, abituale punto di ritrovo dei giovani di sinistra politicamente impegnati non solo sul terreno dell'antifascismo, ma soprattutto su quello sociale.

Queste le scritte fasciste contro di loro:

CON I ROSSI IL MITRA – REGGIO REGGIO VILLA SARA' PEGGIO – DUCE – DUX – DUCE VINCERA' – CANI – e il simbolo di **ORDINE NERO** sull'ingresso della sede scout.

Inoltre all'interno della sede, dietro la porta d'ingresso, gli scout ritrovano il testo manoscritto di un altro messaggio firmato **FASCISTI DI AVANGUARDIA NAZIONALE SEZIONE "SILVIO FERRARI"**, nel quale si minacciano prossime rappresaglie.

**Noi Fascisti di A.N. sezione " S. Ferrari" vi avvisiamo di prossime rappresaglie contro la teppaglia comunista.
Porci rossi la vostra fine è vicina. Montagna di ceneri, montagne di morti, siamo sicuri che lì starete meglio.**

Dachau insegna!

Il testo, nella sua semplicità e crudeltà, delinea molto bene il ritratto dei "fascistelli" locali, e deve riflettere sul tipo di figli che la reazione è ancora in grado di produrre nel nostro comune, la cui base

educativa è: 1) la volgarità, 2) l'anticomunismo, 3) il terrorismo, 4) l'ideologia della strage, 5) la mitologia della clandestinità (O.N), il nazismo.

Gli stessi scout svolgono indagini e, a quanto pare, individuano il provocatore all'interno della loro associazione.

Ma la popolazione resta completamente all'oscuro di questo ennesimo episodio di provocazione neofascista e non sia diventato invece un problema politico collettivo.

Nei carabinieri stessi, se non a parole, in pratica molti dimostrano completa sfiducia.

Il Comitato Antifascista dichiara alla stampa di agire per conto proprio; il gruppo scout cerca la collaborazione altrove; i compagni stanno alla larga. Del resto non ci risultano a tutt'oggi essere state prese iniziative da parte dei nostri CC nei confronti di fascisti e neofascisti del comune o dei comuni limitrofi nonostante che Villa Carcina sia diventata la piazza prediletta e impunita delle loro squallide scorribande.

E' certamente amaro ripensare al tempo passato, quando comandante della Stazione era **Modestino Guaschino**, che diede, la vita per la causa dell'antifascismo. I suoi assassini sono in mezzo a noi, e non possono che rallegrarsi nel vedere proseguita la loro opera. **Guaschino** sembra essere morto invano, il suo spirito vive lontano da quei posti nei quali aveva dato eroico esempio d'aiuto agli antifascisti nella lotta contro gli oppressori degli ideali di giustizia e di libertà, contro i briganti neri e i tiranni della nostra popolazione, per la fine della dittatura fascista.

Ma i compagni sono dalla parte del **Guaschino** e testimoniano con coraggio la continuità della sua vita, il valore della sua morte.

X IPOTESI

A questo punto è chiaro come il comune di Villa Carcina sia diventato un centro importante della provocazione fascista. In tutta la provincia di Brescia non è possibile trovare un altro comune dove le offese fasciste alla democrazia e ai comunisti siano state così numericamente vistose.

Se facciamo un sunto dell'attività fascista nel periodo da noi preso in considerazione, ci troviamo a constatare amaramente il loro successo, seppur minoritario, e la nostra insufficiente e spesso sbrigativa risposta.

TABELLA RIASSUNTIVA - 1972/ 1974 -

Periodo	maggio '72	14 agosto '74	20 agosto '74
Ricorrenza:	elezioni	stragi fasciste	arresti MAR
Evento:	perquisizione	messaggio GRD	memoriale Tartaglia
Autori:	fascisti+CC	fascisti	fascisti
Scopo:	contro LC	conto. antifascisti	contro LC
Risposta CUA:	non c'era	documento pubblico	documento pubblico
Risposta altri:	LC manifesti	-	LC volantino

TABELLA RIASSUNTIVA - 1975 -

Periodo	maggio	giugno	luglio
Ricorrenza:	anniversario Liberaz.	elezioni	Reggio Emilia
Evento:	scritte	messaggio GRD	scritte + messaggio
Autori:	fascisti	fascisti	fascisti
Scopo:	contro antifascisti	contro comunisti	contro LC+Scout

Risposta CUA:	volantino	conferenza stampa	-
Risposta altri:	-	PCI manifesti LC volantino	-

Per quanto riguarda i fascisti è abbastanza evidente come la loro attività non si sia manifestata casualmente, ma sia stata legata a momenti estremamente significativi della vita politica nazionale e locale (strage di Piazza Loggia e dell'Italicus, XXX° Anniversario della Liberazione, elezioni amministrative, assassinio del compagno di LC **Alceste Campanile** a Reggio Emilia).

Dall'analisi dei fatti che vanno dall'agosto 1974 al luglio 1975 si può ipotizzare la reale esistenza nel nostro comune di un gruppetto di provocatori di destra radunatisi sotto la sigla **GRD**, probabilmente guidati o coperti da dirigenti missini collegati con la città.

Un gruppo con un minimo di organizzazione, che raccoglieva sia elementi neofascisti che giovani qualunque o legati alla destra democristiana, al cui interno si svolgevano discussioni di un certo contenuto politico che è poi stato espresso pubblicamente nei "messaggi" rinvenuti a Carcina.

Questa frazione è stata appunto loro base di ritrovo e di azione, in opposizione al ben più qualificato ambiente giovanile di sinistra di Villa. Dalla **DC** hanno tratto il più odioso anticomunismo, dal **MSI** il piano d'azione provocatorio, il disegno golpista e il programma di violenza contro i compagni.

Ma c'è un'altra cosa da evidenziare e cioè che questo gruppetto di provocatori non ha colpito direttamente le sedi delle organizzazioni di sinistra, nonostante le volgari prediche anticomuniste, ma si è fatto vivo in luoghi che possiamo definire secondari, anche se non privi di significatività sociale (Croce Bianca, Chiesa, scuola media, sede scout), forse per timore di una vera risposta antifascista di massa che avrebbe posto fine alle sue squallide imprese e alla sua stessa esistenza. Ma c'è anche da segnalare che ciò era esattamente successo alla vigilia delle elezioni amministrative del marzo 1946, quando la chiesa, la canonica e abitazioni adiacenti furono colpite da scritte ingiuriose tracciate nottetempo da giovani ex fascisti ma attribuendone provocatoriamente la responsabilità al **PCI** (una grande falce con martello di colore rosso fu tracciata proprio all'ingresso della chiesa parrocchiale) allo scopo di far perdere le elezioni alla sinistra per soli 9 voti!

L'unica sede politica segnata dal loro notturno passaggio è la sezione democristiana di Cailina, quella di **Nicolini**, e questo è un chiarissimo segno di riconoscimento politico degli autori e dei loro mandanti: dell'estrema destra.

Un gruppo di destra che però non è sganciato da ambienti economici e politici più reazionari che favoriscono e proteggono questo apprendistato terrorista suscettibile di ben maggiori strumentalizzazioni e perfezionamenti futuri.

Un gruppo che è durato lo spazio di un anno, forse non del tutto casualmente lo stesso periodo in cui era intenso a Carcina il movimento di persone attorno e dentro la sede della Croce Bianca, in cui sono stati affissi con tanta sicurezza i messaggi fascisti. (Ricordiamo che i carabinieri hanno in un primo tempo indagato sugli elenchi di questa organizzazione, senza però far sapere più niente).

La sigla oggi non esiste più: rimane da scoprire la loro identità, i collegamenti e le protezioni, per dare un taglio definitivo alla loro troppo lunga serie di provocazioni, da parte di alcuni non del tutto interrotta.

XI 25 LUGLIO. STORIA DI UN LIBRO ANTIFASCISTA E DI FALSI ANTIFASCISTI

Con un documento datato 25 luglio 1975 e protocollato con il numero 4459, il sindaco **Nicolini Mario**, presidente del Comitato Unitario Antifascista, ordina alla casa editrice Vannini di Brescia la stampa del libro APPUNTI DI STORIA SUL FASCISMO E LA RESISTENZA NEL COMUNE DI VILLA CARCINA, in numero di 2.000 copie al prezzo di lire 2000.

È l'atto conclusivo di un dibattito all'interno del CUA durato quattro mesi, e nello stesso tempo il prologo della tragedia che vedrà la fine dello stesso Comitato.

Questo il testo della lettera che i compagni di Lotta Continua di Villa pubblicano sul proprio quotidiano il 6 novembre dello stesso anno e che riassume i termini polemici e politici di questa "*Storia di un libro antifascista (e di falsi antifascisti)*", come viene titolato l'articolo.

Cari compagni della redazione, questa è la storia di un libro e chiarisce che cosa è la pluralità dell'informazione tanto cara ai partiti borghesi. Non solo, ma esso è l'esempio chiaro di quale è l'antifascismo dei "partiti dell'arco costituzionale" e di come per costoro la ricerca storica debba essere sottomessa alle loro esigenze politiche attuali (come ci hanno insegnato le celebrazioni della Resistenza in questi anni).

Ma veniamo ai fatti! Un militante della nostra sezione insieme a un compagno partigiano iniziano le ricerche storiche sul fascismo e sulla esistenza nel nostro comune. Ne nasce uno studio che "intende essere un contributo all'analisi e alla comprensione della vita in una comunità" e contemporaneamente un "impegno per una nuova resistenza". Nel libro si smaschera completamente il presunto apporto dato da un'esistente "DC popolare" alla lotta antifascista.

Il Comitato Antifascista accetta di curare la presentazione del libro. E' evidente come, data la rigosità delle fonti storiche e l'appoggio dell'ANPI, all'interno del CUA nessuno possa tirarsi indietro (salva perdere la facciata "antifascista"), nemmeno la DC, che comunque riesce a ritardarne l'uscita di alcuni mesi sufficienti a superare il 15 giugno.

Quando, ai primi di ottobre, il libro è pronto per la diffusione, si ha all'interno del CUA un incredibile voltafaccia.

Il via a tutto questo è dato dai dirigenti del PCI all'interno del comitato; essi in ripetuti interventi attaccano il contenuto del libro pur avendolo tempo fa definito positivo. La DC approfitta subito dell'occasione offertagli e chiede il ritiro di tutti i libri già diffusi e la consegna di tutte le 2000 copie stampate al CUA onde procedere alle "opportune" modifiche (meglio sarebbe chiamarla censura!). Tale decisione è adottata con il solo no del delegato dell'ANPI. Le parti in causa sono alcuni episodi squadristici e i nomi di alcuni fascisti, mentre il sindaco DC, bontà sua, propone addirittura di togliere il capitolo riguardante il periodo fascista.

A tutto questo segue una sotterranea campagna di denigrazione contro gli autori e lo scopo del libro. Fin qui i fatti, ma quali i giudizi politici che la sezione di **LC** dà?

1. E' evidente la strumentalità delle questioni sorte (dato che tutto era stato approvato). La realtà è che il libro dà fastidio a molta gente: ai fascisti naturalmente, ma anche ai notabili e ad alcuni "onesti industriali" del paese; alla DC perché smaschera il suo atteggiamento nella Resistenza; al PCI perché mette in crisi la sua politica di unità a tutti i costi con la DC, cosa realizzatasi (grazie al cedimento dei soci dirigenti su molte questioni) nel CUA in cui sono unitariamente presenti i partiti dal PLI al PCI.
2. Il Comitato Unitario Antifascista non solo è un organismo che con l'antifascismo vero non ha nulla a che vedere, ma è, come giustamente ha detto un compagno partigiano, "un comitato contro gli antifascisti". E' inoltre un organismo chiuso alla partecipazione della massa poiché le sue riunioni non sono pubbliche; è, insomma, un'espressione di accordo burocratico tra i partiti. Ragioni per cui il nostro partito si è rifiutato di entrarvi e conduce da tempo una battaglia politica. Ma le contraddizioni sono emerse anche nel CUA; infatti il compagno dell'ANPI si è dimesso dal CUA accusando tutti gli altri componenti "di difendere i fascisti". Il sindaco, nella sua qualità di presidente, ha allora sciolto il CUA nella speranza di superare lo scoglio e di ricostruire poi il comitato con gli stessi contenuti che lo fanno uno strumento al servizio della DC.
3. Non solo la DC non è antifascista, ma non lo è mai stata ed ora è chiaro a tutti! Questo manda a farsi benedire la facciata "antifascista" (e, in alcune occasioni, di "sinistra") che si era data nel nostro comune e gli era servita, negli anni passati, a raccogliere voti anche tra settori proletari. Dopo aver per mesi ritardato e boicottato l'uscita del libro e dopo la batosta del 15 giugno (-7 per cento) tenta ora di impedirne la diffusione alla popolazione perché non ha alcuna garanzia di profitto politico e di accumulazione di voti.

Certamente vergognoso è l'atteggiamento dei dirigenti del PCI, disposti a tutto pur di mantenere in piedi il "compromesso storico" realizzato nel CUA, a denigrare Lotta Continua quale unica forza rivoluzionaria organizzata a Villa Carcina. Dopo alcune false aperture a sinistra, i dirigenti del PCI perseguono ora una linea di settarismo e di chiusura netta a sinistra, nel tentativo di emarginare LC. Su questa linea si pongono la fondazione burocratica della FGCI (composta solo da alcuni figli di iscritti al PCI!) e i tentativi di boicottaggio di alcune nostre iniziative, ultima in ordine di tempo la Festa Popolare (che per altro è riuscita molto bene).

Non c'è da stupirsi se un consigliere comunale del PCI ha dato fiato alle voci calunniose diffamando sul piano personale l'autore e sostenendo pubblicamente che il libro è stato fatto a scopo pubblicitario e per speculazione finanziaria. Provocazione caduta nel ridicolo. Ma la linea avventurista e suicida del cedimento non paga; cresce il fermento (e la disapprovazione) tra i compagni di base, nelle fabbriche e nel paese, mentre il compagno partigiano che ha collaborato alla stesura del libro (iscritto al PCI da sempre, membro del CLN e segretario dell'ANPI locale) e altri compagni si stanno allontanando. L'ANPI stessa è percorsa da grosse contraddizioni.

Di fronte a tutto questo l'atteggiamento di Lotta continua è stato chiaro. Portare innanzitutto la discussione tra le masse, cosa che nessun altro si è, naturalmente, sognato di fare; non consegnare le copie al CUA, affinché non ne venga modificato il contenuto e continuare soprattutto la diffusione (200 copie in una sola settimana).

In un comunicato della sezione diffuso nelle fabbriche e in paese abbiamo chiarito l'importanza politica oltre che l'interesse storico, per cui il libro deve avere una diffusione capillare. In tale comunicato si afferma tra

l'altro che l'autogestione delle vendite da parte di **LC** rimane l'unica condizione per permettere ai giovani, alla classe operaia e alla popolazione di recuperare intatti il proprio patrimonio politico e storico e le radici della propria forza; perché il libro possa diventare uno strumento del diffondersi di una maggiore coscienza di classe, vigilanza e crescita antifascista nel nostro comune."

Non intendiamo insistere oltre su questa squallida vicenda che vede il Comitato di **Nicolini** scaricare le responsabilità di un libro non voluto e scopre definitivamente le carte sull'antifascismo di regime.

La tremenda accusa scritta sulla lettera di dimissioni dal CUA del compagno **Montini** "*non avete fatto altro che difendere i fascisti*", segna la condanna a morte del Comitato, la cui agonia del resto era in atto da tempo. Né vale a rianimarlo l'intervento dell'onorevole **Nicoletto**.

Il compromesso storico è celebrato, l'antifascismo consumato. Il compagno **Montini Eugenio** viene espulso dall'ANPI e diffamato pubblicamente, trattato peggio dei fascisti.

E' lo stravolgimento completo dell'antifascismo.

L'antifascismo è un severo e audace esame di vita, non un trito cerimoniale di ricordi e di parole.

Il ritratto di un vero compagno antifascista non si scolora nel tempo: lo sguardo, il gesto, il dolore sono quelli di un capolavoro di Michelangelo, non quello di un mangiatore di cani. Ma nel nostro paese si apprezzano di più gli avvoltoi che i compagni.

XII C'ERA UNA VOLTA IL CUA

Alcune osservazioni sono necessarie per comprendere e giudicare l'operato del Comitato Unitario Antifascista nelle occasioni d'intervento pubblico, non tanto per soddisfare una nostra esigenza di critica, quanto per permettere alla popolazione di capire l'origine e lo sviluppo degli errori politici di un Comitato che doveva essere espressione del popolo e che è diventato un'appendice di **Nicolini**, nato per essere antifascista e finito per condannare gli antifascisti.

1. Nato da un profondo bisogno di vigilanza e mobilitazione antifascista della classe operaia di Villa Carcina, il CUA si è caratterizzato subito per la partecipazione unitaria delle forze sociali e politiche operanti nel comune (**DC-PCI-PSI-PLI-PRI-ANPI-FF.VV.-ACLI-ARCI-FLM** aziendale e zonale). Tuttavia questo potenziale di forza sociale e politica si è esaurito all'interno di un'aula consiliare e non si è tradotto concretamente in capacità effettiva di mobilitazione di massa, fatto salvo per la manifestazione celebrativa del XXX° anniversario della Liberazione. Responsabilità politiche di questa stagnazione sono da ricercarsi innanzitutto nella presenza attiva nel Comitato di forze conservatrici che in nome dell'unità hanno mirato grandemente a fare i propri interessi ideologici, politici ed elettorali.
2. Conseguenza immediata di questa impostazione ideologica moderata del CUA è stata l'assurda dichiarazione, proposta dalla Democrazia Cristiana e dai suoi servi, di considerare chiuse al pubblico le udienze del Comitato (proposta fatta propria anche da alcuni compagni), impedendo così di fatto la possibilità di una presenza di massa al Comitato stesso, in nome di principi o pretese organizzative che si sono rivelati solamente pretestuosi. Qui evidentemente non si è trattato di errore imputabile a circostanze esterne, ma di una precisa scelta politica di chiusura rispetto al movimento antifascista militante che dopo Piazza Loggia aveva assunto in prima persona il compito di respingere tutte le articolazioni dell'attacco fascista.
3. Senza la partecipazione e il controllo popolare, che era una giusta richiesta espressa soprattutto dai giovani, il CUA ha visto e permesso la partecipazione sempre più ridotta dei delegati stessi e la diminuzione del positivo interesse che aveva suscitato in gran parte della popolazione operaia e studentesca più cosciente, fino a diventare ben presto un organo burocratico e inefficiente, utile solo alla **DC**, favorendo i suoi intrallazzi e chiusure politiche.
4. Ma la responsabilità di questa svendita si deve ricercare anche nello scarso impegno che i compagni della sinistra storica (**PCI-PSI**) al suo interno hanno dimostrato, salvo alcune lodevoli eccezioni. Ben diversamente potevano andare le cose se la coalizione tra i partiti della sinistra e le forze sindacali avesse funzionato come era nell'aspettativa generale. Anzi, l'alleanza non sempre c'è stata (e anche in questo caso ha potuto inserirsi il gioco della **DC**), ed è mancata una direzione politica coerente e decisa che sapesse sollecitare e coordinare la coscienza di classe e il patrimonio di lotta antifascista militante dei compagni verso sbocchi più favorevoli, per aprire contraddizioni di fondo all'interno del Comitato, delle quali poteva giovare la sinistra per contribuire a una maturazione politica più ampia nella comunità.

L'imbalsamazione dell'antifascismo da parte del **PCI**, il suo contrapporsi a iniziative come quella del **MSI fuorilegge**, la volontà di fornire una legittimazione antifascista agli uomini della **DC** e all'apparato del potere statale testimoniano la sua strumentalizzazione dell'antifascismo ai fini esclusivi della prospettiva del "compromesso storico".

5. L'unità del proletariato è condizione irrinunciabile per sconfiggere reazione ed eversione. Tutti ne hanno parlato, attribuendo significati diversi e di comodo. L'unità del CUA è stata una finzione politica; è stata calata e amministrata dall'alto, fine a se stessa, senza legami popolari; un ricordo del passato. Soprattutto è servita per escludere i giovani e la sinistra rivoluzionaria. Nato vecchio per restare vecchio, il CUA ha subito un logoramento molto profondo, irrisanabile. Tale immobilismo e immutabilità del Comitato ha giovato solo alla conservazione del dominio democristiano. Dopo Piazza Loggia tutti costoro avevano giurato di mettere al bando l'opportunismo, di impegnarsi fermamente contro il fascismo, per una nuova resistenza. Sono rimasti opportunisti.

Documento.

Volantino del 01.11.1975

LA POLITICA DELLO STRUZZO

Venerdì 31-10 si è svolta un'assemblea pubblica organizzata da Lotta Continua e dal Collettivo Culturale di Iniziativa Popolare per presentare ufficialmente il libro "**Appunti di Storia sul fascismo e la Resistenza nel Comune di Villa Carcina**" alla quale hanno presenziato esponenti di partiti, del CUA e organizzazioni giovanili di Villa Carcina.

E' incontestabile il valore politico dell'iniziativa, di valutare pubblicamente il contenuto del libro e di chiarire apertamente le polemiche sorte dopo la sua pubblicazione, mentre il CUA ha sempre preferito rinchiudere il dibattito in una stanza, lontano dalle masse. Gli interventi iniziali hanno aperto la possibilità di una discussione ampia e approfondita, ma di fronte ad una precisa e concreta denuncia da parte dei compagni e contestazione delle voci calunniose e strumentali messe in giro da esponenti dei partiti presenti nel CUA, costoro non hanno saputo far di meglio che nascondersi dietro il paravento di un nome illustre e di abbandonare poi l'assemblea!!!

Nessuno di noi vuole contestare il glorioso passato di combattente della Resistenza dell'On. Nicoletto, ma non possiamo permettere che in nome della sua autorità egli si ritenga autorizzato, in base alle sue convinzioni storiche e ideologiche, a denigrare provocatoriamente quelle degli altri, a pretendere che una ricerca storica ben localizzata (Villa Carcina), debba essere fatta o rifatta secondo i suoi più ampi schemi letterali e culturali.

Gli applausi che esponenti del CUA e dei partiti presenti gli hanno tributato sono certo un ringraziamento per il ruolo di "avvocato difensore" che Nicoletto ha per loro svolto, ma sono altresì il plateale riconoscimento di un'irresponsabilità, di una leggerezza letteraria, di un'ignoranza in materia di fascismo e Resistenza da loro (sebbene NON da TUTTI) praticata per parecchi mesi e che ha trovato espressione formale nell'approvazione del contenuto integrale del libro e nell'ordinanza della sua pubblicazione firmata dal loro presidente, Sindaco Nicolini Mario, il 25 luglio 1975.

L'IGNORANZA PUO' ESSERE COMPRESA E GIUSTIFICATA, MA NON QUANDO SERVE A COPRIRE L'INFAMIA E A FUGGIRE DALLE PROPRIE RESPONSABILITA'!

Ma paghi della strumentale requisitoria, il CUA, Nicoletto stesso e i dirigenti dei partiti presenti, eccetto un esponente del PSI, se ne sono andati, disdegnando di ascoltare almeno la replica dell'autore e di rispondere del loro contraddittorio operato rispetto al libro.

LOTTA CONTINUA sez. di VILLA C.

1976

I LA RIORGANIZZAZIONE FASCISTA A BRESCIA

Fino al settembre il **MSI** è stato completamente assente nell'intervento pubblico.

*"Con l'inizio delle scuole si è assistito alla proposizione di una nuova faccia del fascismo locale. Sulla base delle direttive ufficiali dei vari convegni nazionali del **Fronte Della Gioventù** e del **MSI**, anche a Brescia si è andato al tentativo di costituire dei fronti anticomunisti; cercando di creare all'interno delle scuole (come all'Arnaldo) delle basi di massa per poter andare al reclutamento dei nuovi quadri. Tutto questo cercando di allargare territorialmente la propria presenza nelle zone attigue alla sede del **MSI**, per poter distribuire impunemente volantini spingendosi fino al centro. La mancanza di risposta e di attenzione prestata dagli antifascisti di Brescia ha permesso a queste canaglie di convocare delle iniziative pubbliche svolte all'interno della loro sede tendenti ad organizzare un fronte anticomunista. Fino al dicembre '75 nessun tipo di risposta organizzata è stata data per la pulizia della zona, dei bar **ARLECCHINO** e **AQUILETTA**. Nonostante che in precedenza Piazza Arnaldo fosse stata meta di alcune manifestazione di studenti. Solo con una settimana di mobilitazione antifascista che con ronde e cortei ha spazzato la zona, e più tardi con l'immensa prova di forza del presidio di Piazza Tebaldo Brusato del 31/1/76 in risposta alla convocazione di un convegno provinciale anticomunista all'interno della sede del **MSI**, si è riusciti a far ritornare, anche se per poco, i fascisti all'interno della sede. Dopo un breve periodo di sbandamento i fascisti sono tornati allo scoperto, organizzati in modo squadrista piazzandosi nella zona di via Crocifissa di Rosa intorno al bar **BEDONT**. Questa squadraccia conta per la parte visibile una ventina di persone ed è capeggiata da **Benito Bennati**, noto picchiatore della vecchia guardia e da **Sergio Giordano** responsabili del **Fronte Della Gioventù**.*

*I fascisti così organizzati si sono distinti in tutta una serie di provocazioni nei confronti dei giovani studenti culminata nel tentativo di aggressione a tre compagni che gli si è ritorto contro con **Bennati** e **Giordano** finiti all'ospedale." (Dal documento di L.C. del maggio 1976)*

In Valle Trompia l'attività neofascista nel '76 sembra calmarsi. In realtà il **MSI** sta riorganizzandosi su basi più ampie e su una linea politica decisamente più a destra rispetto al passato. La strage di Piazza Loggia diventa il punto di riferimento e di esaltazione per molti giovani filonazisti, la città il loro centro di indottrinamento e addestramento.

Tra i nuovi picchiatori e provocatori che operano in città si notano infatti studenti neofascisti di Sarezzo, Concesio e Lumezzane. Quelli che non stanno al loro passo preferiscono entrare nella Democrazia Cristiana, come ad esempio **P. V.** di Concesio, che in precedenza aveva fatto parte della direzione provinciale sportiva del F.D.G., e alcuni neofascisti di Villa Carcina e Gardone Val Trompia, naturale conseguenza di una scelta elettorale già espressa il 15 giugno in tal senso.

La **DC** evidentemente riesce a recuperare le spinte reazionarie della sua ala destra dopo la pesante sconfitta subita nelle elezioni amministrative. Difatti in quest'anno nel nostro comune non si registra alcun episodio significativo di marca fascista. La gestione della provocazione antidemocratica e antioperaia passa direttamente in mano ai padroni delle fabbriche.

II LA REAZIONE ANTIOPERAIA ALLA GLISENTI, LA FABBRICA DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI BRESCIANI

La vita sindacale e politica alla **Glisenti** ha subito una grossa svolta dall'epoca della fusione con la **CASTER** di Bologna e il successivo assorbimento da parte della **FIAT** nel corso del '75. Gli effetti della politica aziendale **FIAT** non tardarono a farsi sentire: la direzione, all'insegna di un'apparente efficientismo per quanto riguardava l'ambiente di lavoro e i rapporti con il personale dipendente, cercò direttamente di screditare il Consiglio di fabbrica e attraverso l'ormai collaudato sistema di dosaggio preordinato di punizioni e concessioni cercò di eliminare ogni anomalità disciplinare imbrogliando di fatto ogni iniziativa operaia; affidando la parte più repressiva di tutta questa manovra ai numerosi capisquadra e capireparto e ad alcuni ruffiani che si fecero cani da guardia della tranquillità operaia. Seguendo in piena regola gli insegnamenti di **Valletta** (dirigente **FIAT** negli anni '60) la direzione "illuminata" della **Glisenti** iniziò una minuziosa politica di assunzioni.

Offrendo sui manifesti grossi vantaggi e nei fatti un pessimo ambiente di lavoro e supersfruttamento, l'azienda andò a reclutare nuova manodopera nelle zone della bassa padana e dell'alta Val Canonica, Valtrompia, Val Sabbia.

Cercò insomma la tranquillità politica e sindacale in fabbrica contando sulla scarsa politicizzazione di questa fascia di dipendenti e ricattandoli ulteriormente offrendo agevolazioni di turno, parziali rimborsi delle spese di trasferta e l'alloggio nei dintorni pagato in parte dall'azienda. Questi e altri fattori fornirono la base per lo sviluppo della repressione, per l'intensificazione dei riti e dei carichi di lavoro, per l'accentuarsi in alcuni casi della nocività, per l'estrema mobilità che la direzione mise in atto spostamenti arbitrari da reparto a reparto, introduzione del turno di notte e dei turni straordinari.

Per contrastare questo spietato piano di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro ottenuto a spese del capitale umano, gli operai della **Glisenti** presentarono alla direzione, nei primi mesi del '75, una piattaforma rivendicativa molto avanzata i cui punti qualificanti erano: 1) garanzie degli organici, 2) salario garantito, 3) superamento del cottimo, 4) inquadramento unico, 5) eliminazione del notturno, 6) riduzione d'orario di una mezz'ora per i turnisti senza perdita di salario, 7) miglioramento dell'ambiente di lavoro, 8) aumento salariale.

Le trattative con la direzione diverranno ben presto molto aspre, sia per la presenza della cassa integrazione per 350 giorni della fonderia sia per l'arroganza di **Carpani Glisenti**, presidente degli industriali bresciani

"Con un metodo a dir poco brigantesco la Direzione si rimangiava la disponibilità alla trattativa, dimostrando in modo inequivocabile che oltre a non rispettare la dignità e i diritti dei lavoratori, questi mancati "galantuomini" non rispettano neppure i propri impegni; e approfittando dell'onestà dei lavoratori, che invece i propri impegni li rispettano, facevano uscire in "fretta e furia" alcuni cassoni di "getti" di ghisa non finiti riproponendo la "pregiudiziale" ricattatoria che per iniziare le trattative i lavoratori devono rassegnarsi a lottare "come fa comodo al padrone!"
(Dal volantino del Consiglio di Fabbrica 11/04/75)

La lotta divenne durissima: ai picchetti e ai blocchi delle merci fu risposto con le serrate e i licenziamenti, con provvedimenti disciplinari e rapine sulla busta paga. Accanto a quello di **Carpani** un altro nome diventa simbolo di repressione e di disprezzo antioperaio, **VAIRANI**, al quale, per la storia, gli operai dedicano la seguente epigrafe:

IL PORCO...con tante scuse alla razza suina
Dedicato al capo del Personale della GLISENTI CASTER

In una fabbrica da grande Padrone,
è arrivato il dottor Balanzone.
Alto non troppo, grasso assai,
molto borioso e gran prepotente,
egli è venuto in mezzo alla gente,
velenoso come un serpente.
Schizzando la bava a tutto vapore,
tutti i minuti e tutte le ore.
Piange miseria tutti i proventi.
Con gli impiegati, gli operai
fa sempre tutto per creare dei guai
e lor, poverini, felici e contenti
son pagati con i licenziamenti.
E per finire tenete presente
Che per noi tutti è un vero fetente;
Maiale lardoso, per sempre sarà
un gran schifoso.

La vertenza **Glisenti** si conclude con l'impegno tra l'altro della direzione di ritirare qualsiasi iniziativa di carattere giudiziario contro i lavoratori. Ma così non è.

Difatti il 9 febbraio del '77 23 operai e membri del Consiglio di Fabbrica ricevono avviso di procedimento penale a loro carico quali imputati per violenza privata aggravata in concorso con più persone per i fatti accaduti nel marzo e aprile 1975. Con i medesimi capi d'imputazione, ma per

episodi di lotta del 30/1/76, altri 8 operai della **Glisenti** avevano ricevuto comunicazione giudiziaria il 20/1/77.

Il ricorso agli articoli del codice penale fascista per reprimere la giusta lotta dei lavoratori costituisce uno degli esempi classici (assieme al non mai dimenticato manganello) di come il padronato intende affrontare il tema della democrazia operaia dentro e fuori le fabbriche anche nel nostro comune. Provvedimenti disciplinari, trasferimenti, licenziamenti e denunce: questa la paga per i compagni. A trent'anni dalla fine del fascismo i militanti del movimento operaio sono continuamente denunciati con le stesse leggi che il regime mussoliniano usava contro gli antifascisti. Ancora una volta lo Stato dimostra di essere strumento del potere padronale e il partito che l'amministra espressione dei suoi esclusivi interessi.

L'anima del fascismo non si nasconde solo dietro ai gagliardetti, ma dietro il comportamento e gli obiettivi del padronato locale: perciò l'unità di lotta al fascismo non si può riconoscere nell'antifascismo di schieramento, puramente ideale, ma nell'unità sui contenuti veri dell'antifascismo espressi quotidianamente dalla classe operaia in particolare e dal movimento di opposizione anticapitalista più in generale. Come le bombe del 12 dicembre e del 28 maggio, come i tentativi golpisti, come i compagni studenti e operai assassinati nelle piazze, come le leggi di polizia e i processi e il confino agli antifascisti, così la repressione nelle fabbriche è la naturale conseguenza di una stessa logica di potere antidemocratico che non esita a ricorrere ad ogni mezzo lecito e illecito per contrastare la lotta di classe delle varie componenti del proletariato. La violenza del potere soprattutto si rivolta contro le giovani avanguardie del movimento reale di opposizione, alleandosi in questa operazione con i fascisti di ieri e di oggi.

Il grosso mutamento sociale orientato in senso antisindacale e antioperaio verificatosi nel nostro comune in questi anni non ha saputo trovare adeguata risposta se non nei lavoratori. Il tentativo di irreggimentazione e la persecuzione contro le avanguardie più generosamente impegnate sono tranquillamente passati senza trovare praticamente ostacoli da parte dell'Amministrazione democristiana. L'antifascismo per la **DC** resta fuori dalla fabbrica, e dunque la politica reazionaria dei padroni si sposa molto bene con la politica antiproletaria della democrazia cristiana fuori dalla fabbrica.

Gli operai della **Glisenti** sono quelli che da sempre hanno pagato il prezzo maggiore di questa del potere, prima sotto il fascismo e poi con la **DC**. A dei lavoratori così duramente colpiti non possono bastare generiche affermazioni di solidarietà quando in verità più che ostacolare si preferisce intascare i soldi dei padroni.

E così il "NEO VELLEITARISMO REAZIONARIO" alla **Glisenti**, come lo definisce il C. d. F. il giorno 8/4/76, continua, anche con il licenziamento di dipendenti assenti per malattia.

I lavoratori della Glisenti, che pure hanno sperimentato in passato momenti durissimi, restano sbalorditi dalla tracotanza della nuova linea antisindacale.

Hanno deciso di rispondere con la lotta alla repressione aggiungendo alle ore di sciopero della vertenza contrattuale la conflittualità aziendale. Si rendono anche conto che è necessario uscire dall'isolamento cui li vorrebbe confinare la Direzione.

Perciò coinvolgeranno il Consiglio e i lavoratori della Zona, le forze politiche, le istituzioni locali, sicuri di incontrare attenzione, sostegno, solidarietà... Occorre riequilibrare i rapporti di forza per ammonire i padroni della FIAT che il movimento sindacale è adulto e maturo, capace di costruire le sue strategie di lotta e preparato allo scontro per stroncare ogni neovelleitarismo reazionario

Il progetto reazionario è chiaro e anticipa quasi esattamente di un anno quello che farà la dirigenza **SMI** alla **TLM** di Villa, attaccare cioè frontalmente le condizioni esistenti in fabbrica, facendo ricorso anche alla strumento della cassa integrazione "al fine di piegare i lavoratori e porli nelle condizioni di subordinazione totale per poterne disporre a piacimento, senza avere nessuna controporta organizzata e per attuare indisturbata il suo disegno di ristrutturazione selvaggia" (Documento coordinamento **Glisenti-Caster** 31/4/76)

Mancano solo i manganelli e le camicie nere, poi sarebbe fascismo. Altri padroncini non sanno resistere al fascismo dei bei tempi.

In piena lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici "un padrone violento scarica la sua rabbia sulla macchina di un sindacalista. Questo fatto è di sabato mattina

28 febbraio. Un operatore sosta con alcuni lavoratori davanti alla **PRO-MEC** di Cogozzo. Il picchetto è tranquillo. Il padrone – certo **GHIZZARDI** - non lo sopporta comunque e da un terrazzino rovescia sulla macchina dell'operatore una cassetta di sabbia. E' stata presentata denuncia per violenza e danni alla magistratura" (**FLM** 1/3/76).

III INIZIATIVE ANTIFASCISTE

La capacità di lotta della classe operaia del nostro comune si esprime anche concretamente sul terreno vero e proprio della mobilitazione antifascista internazionale.

Nel mese di febbraio il coordinamento **TLM** decide di appoggiare l'iniziativa della **FLM** nazionale per il boicottaggio del rame cileno.

*"L'azione non intende danneggiare la produzione di rame della TLM e più in generale la trasformazione del rame in Italia ma indurre le aziende a mutare l'origine della materia prima e in particolare, passare dal rame cileno a quello di altre provenienze. I lavoratori della TLM scenderanno così in lotta come hanno già fatto i portuali e i metalmeccanici delle altre aziende e come si apprestano a fare i chimici. Questo per esprimere in forma concreta la volontà di lotta antifascista della classe operaia italiana, nella convinzione della sopravvivenza della Giunta di **Pinochet** indebolisce la lotta antimperialista dei lavoratori in tutti i paesi e che ovunque siano violati i diritti democratici e le libertà sindacali si colpisce la classe operaia nel suo insieme. In tal modo i lavoratori italiani si battono anche perché non risorgano anche nel nostro paese, in questo periodo di crisi, simili tentazioni." (Coordinamento TLM 19/II/76)*

Su questi temi il 18 marzo si svolge un'assemblea aperta alla **TLM** di Villa. L'azione di boicottaggio procede a intervalli fino a settembre, ma nonostante il grande impegno verbale e alcuni scioperi, l'iniziativa perde di credibilità e non trova sufficienti basi su cui marciare.

Sul problema della solidarietà alla resistenza del popolo cileno si deve registrare, contemporaneamente all'avvio della campagna di boicottaggio del rame cileno alla **TML**, l'iniziativa proposta dal comitato Italiano Bautista Van Schuowen di Brescia e fatta propria dalla comunità Scout "il Vulcano" Villa C.1°, per la salvezza **Victor Toro Ramirez**, dirigente del MIR e della resistenza armata cilena, prigioniero politico nelle carceri di Pinochet.

Per il 2 giugno il "Comitato Unitario Antifascista e l'Amministrazione comunale di Villa Carcina nel 30° anniversario della Repubblica e 31° anniversario della Liberazione riafferma il proprio impegno democratico ed antifascista, ricordando i suoi caduti. Indice una manifestazione per il 2 giugno 1976 alla quale invita la cittadinanza a partecipare.

La manifestazione si svolge con il seguente programma:

ore 9.30 Raduno presso il municipio

ore 10.00 Corteo con Banda musicale

ore 10.30 Messa a suffragio dei caduti

ore 11.00 Discorso ufficiale presso il monumento del partigiano della Scuola Media.

Antifascismo di parata, come volevasi dimostrare.

Ben diverso il significato del 25 aprile per **Lotta Continua**.

Lasciamo al parola ai compagni di Concesio.

*Nel trentunesimo anniversario della sconfitta del regime fascista si ripropone la necessità di una nuova resistenza contro il regime democristiano anticomunista, che ha conservato pressoché intatte le leggi fasciste, che ha protetto e foraggiato l'**MSI** e organizzato con esso e con i suoi servizi segreti le stragi di P.za Fontana, di P.za Loggia e dell'Italicus, che ha ferocemente applicato contro i proletari la Legge Reale sull'ordine pubblico, e ha scatenato contro la classe operaia, i disoccupati e i pensionati un durissimo attacco con la disoccupazione, la cassa integrazione, l'aumento dei prezzi e la caduta della lira.*

ANCORA UNA VOLTA SI TENTA DI ACCREDITARE UNA PATENTE DI ANTIFASCISMO ALLA D.C., DIMENTICANDO IL NOME DELL'UNITA' CELEBRATIVA DEL 25 APRILE UNA REALE DIVISIONE DI CLASSE E UNA RADICALE CONTRAPPOSIZIONE NELLA CONCEZIONE E NELLA PRATICA DELL'ANTIFASCISMO MILITANTE.

E in questi giorni il regime democristiano ha mostrato fino in fondo la sua faccia putrida: dopo i ministri pagati dai petrolieri ecco i ministri pagati dalla Lockheed.

Di "Antilopi" nel regime democristiano ce ne sono state tante quanti sono stati i suoi ministri.

Ma il discredito è giunto fino alla carica più alta: a chiare lettere accanto ai nomi noti di Gui e Fumor (oltre a

Tanassi) si pronuncia quello di Leone presidente della Repubblica con il voto dei fascisti, amico intimo dei Lefebvre e a suo tempo avvocato difensore degli assassini del Vajont, nonché iscritto al partito fascista dal '27 al '43. Bisogna quindi rivendicare LA CACCIATA IMMEDIATA DI UN REGIME CORROTTO E PUTRIDO IN TUTTI I SUOI ESPONENTI FINO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

Battere la DC oggi anche elettoralmente è la condizione per sconfiggere anche l'MSI per buttarlo fuori dal parlamento, per disinsabbiare i processi ai fascisti e gli scandali nei quali i fascisti e i democristiani si stringono la mano, per far avanzare il progetto del potere popolare.

PER QUESTO NOI OGGI RICORDIAMO LE VITTIME DELLA REPRESSIONE NAZIFASCISTA, UNITAMENTE AI CADUTI DELLA NUOVA RESISTENZA, RIAFFERMANDO IL NOSTRO IMPEGNO ALL'ANTIFASCISMO MILITANTE, PER LA CACCIATA DELLA DC E DEI FASCISTI PER UN GOVERNO DI SINISTRA.

IV LE ELEZIONI POLITICHE

Lotta Continua vota **Democrazia Proletaria**, lo schieramento unitario della sinistra extraparlamentare che per la prima volta si presenta alle elezioni con una propria lista.

BASTA CON LA DC.

Il 15 giugno dello scorso anno la DC ha subito una seria sconfitta, il PCI una grossa vittoria. Ma invece di usare questa forza per spazzare via la DC, il PCI ha lavorato per più di un anno a sostenere il governo Moro; e ora i dirigenti del PCI hanno elaborato l'idea di un "governo di emergenza" (con la DC e anche il PLI!). Noi diciamo che questa è l'emergenza del partito di Agnelli e della confindustria, del partito del golpista Sogno; sarebbe una riedizione peggiorata del governo Moro.

NOI CHIEDIAMO INVECE UN GOVERNO DI SINISTRA, un governo che appoggi lo sviluppo delle lotte proletarie, un governo che sappia essere uno strumento per la costruzione del POTERE POPOLARE. NON UN POSTO DI LAVORO DEVE ANDARE PERDUTO, quindi blocco dei licenziamenti, riduzione dell'orario di lavoro. PREZZI POLITICI RIBASSATI DEI GENERI DI PRIMA NECESSITA' E BLOCCO DELLE TARIFFE

CONTRO L'ATTACCO ALLE CONDIZIONI DI VITA: aumenti salariali forti rivalutazione di pensioni e sussidi, affitto bloccato al 10% del salario medio.

PER METTERE FUORILEGGE IL MSI, SCIogliere IL SID, PER LA DEMOCRAZIA DELLE FORZE ARMATE.

FUORI LA NATO DALL'ITALIA, NEUTRALITA' ATTIVA NEL NOSTRO PAESE, VIA LE BASI STRANIERE.

PER LA LIBERAZIONE DELLA DONNA dallo sfruttamento, dall'emarginazione, dall'oppressione; per l'aborto libero gratuito e assistito, consultori e servizi sociali.

I risultati delle elezioni non corrisponderanno però alle aspettative dei proletari italiani né ai timori della reazione nazionale e internazionale.

Il **PCI** avanza anche rispetto al '75, il **PSI** subisce una pesante sconfitta, la **DC** recupera con i voti dei partiti minori e a spese di un'ulteriore disfatta del partito fascista. I rivoluzionari entrano in parlamento in cui nessuna maggioranza è possibile.

Per la Camera **Democrazia Proletaria** a Villa Carcina ottiene 126 voti, 125 il **MSI**.

Tre sono le considerazioni immediate che derivano da un raffronto tra **DP** e **MSI**.

1. **DP** conta sui giovani, mentre l'**MSI** è un partito di vecchi (una ventina di giovani solamente).
2. Villa Carcina è l'unico comune della Valtrompia dove i voti dei rivoluzionari superano – anche se di strettissima misura – i voti fascisti
3. Villa Carcina è il comune della Valtrompia dove **DP** è maggiormente rappresentata (Gardone 112, Sarezzo 87, Concesio 97), e dove l'**MSI**, rispetto a questi tre comuni, ha minor numero di voti (Gardone 193, Sarezzo 150, Concesio 156).

Un risultato non di poco conto, che mette in risalto e premia l'antifascismo militante dei compagni della sinistra rivoluzionaria di Villa Carcina.

Un risultato che dimostra la serietà e la credibilità del nostro impegno, del nostro programma tra i giovani.

Un contributo importante per lo sviluppo della coscienza democratica e antifascista dei giovani, nonostante il qualunquismo ostentato a livello ufficiale.

Resta molto da fare, tanti limiti da superare, però la popolazione democratica non può misconoscere il ruolo di sicuro presidio antifascista in Valle Trompia rappresentato dai compagni di Villa Carcina.

Almeno su questo terreno è ora che si lascino da parte le ingiurie e si riconosca nei fatti la validità del nostro lavoro.

V- ANCORA BOMBE A BRESCIA

Il **10 novembre** esplose una bomba alla sezione Gheda del **PCI**.

Il **16 dicembre** una donna muore in seguito all'esplosione di un'altra bomba in Piazza Arnaldo. L'intento degli attentatori è quello di sottrarre alla città il processo **MAR** e quello di Piazza Loggia. Ma la Questura dirige immediatamente le indagini a sinistra e arresta quali presunti appartenenti alle Brigate Rosse e autori dell'attentato alla sezione del **PCI** alcuni compagni "extraparlamentari". La montatura poliziesca trova sostegno sulle pagine de L'Unità, ma cade dopo pochi giorni. Gli esecutori dell'attentato di Piazza Arnaldo si scopriranno poi tra i più bei nomi di quella parte della malavita bresciana legata ai fascisti e ad alcuni industriali di Nave.

Il terrorismo fascista appare dunque di nuovo come il prodotto collaterale di un ambiente economico e politico profondamente reazionario che domina nella nostra provincia, che si manifesta quotidianamente in attività antisindacale e repressione antioperaia nelle fabbriche, che trova sostegno protezione e complicità nel corrotto potere democristiano, che finanzia quale propria rappresentanza politica l'**MSI**.

Sarebbe opportuno a questo punto svolgere un'analisi di verifica più ampia e particolareggiata sulle matrici politiche e finanziarie del **MSI** a Brescia, sui suoi legami con il traffico di armi, di eroina, con la delinquenza comune.

Ci limitiamo a citare ampiamente un documento inchiesta diffuso dalla federazione bresciana di **Avanguardia Operaia** sul finire del '76.

A) Il traffico di armi

Le matrici del neofascismo a Brescia

"Possono essere rintracciate nella nostra provincia nella conservazione del privilegio più classico derivante da grossi bottini di profitto pagati da dilaganti malattie professionali tra cui senz'altro l'alcolismo, dal record di omicidi bianchi, ma anche da una compromissione ideologica del proletariato che passa per grossi premi fuori-busta, per il lavoro straordinario, spesso per un apporto alla produzione neanche richiesto. Se a questo aggiungiamo i residui numerosi del latifondo o quanto meno di grosse proprietà agrarie (bassa bresciana) il quadro della matrice politica e ideologica attuale del fascismo è completo. Non si può tacere comunque delle radici storiche che nella nostra provincia hanno lasciato tracce consistenti, né del controllo ideologico che da sempre una chiesa retriva ha su fasce popolari anche salariate, qui a Brescia.

Parlare di tutto questo senza riferirsi alle fabbriche di armi così abbondanti nelle nostre valli (in particolare la **Valtrompia**) e ai loro proprietari, sarebbe un errore grave.

Il fascismo come privilegio feudale storico di alcune famiglie quali i **Franchi**, i **Bernardelli**, ma soprattutto i **Beretta**, si alimenta nei contatti quotidiani con ambienti militari per le commesse di armi, con gli ambienti politici che coprono il loro commercio semiclandestino con i regimi fascisti del Sud America, e quello razzista del Sud Africa; sicuramente con un'abbondante "distrazione" di armi da guerra per il super-proficuo mondo del contrabbando sia per la delinquenza comune sia per certi collezionisti nostalgici, che non sono pochi nella nostra città. (...)

Se a questo aggiungiamo che la densità dei laboratori di armi o parti di esse è elevatissima nella Valle, quindi tale da sottrarsi praticamente a qualsiasi controllo, il quadro della provenienza delle armi e dei materiali esplosivi comincia senz'altro a chiarirsi".

A conferma e arricchimento di queste note riportiamo te esempi recenti.

1. Nel gennaio del '77 viene arrestato l'industriale bresciano **Guerino Galesi**, titolare della **RIGARMI**, una fabbrica in città che produce armi e munizioni di piccolo calibro. L'accusa è di aver fornito ingenti quantitativi di "automatiche" calibro 6'35 a trafficanti che avevano destinato la merce ai mercati del medio Oriente e degli stati Uniti.
2. Negli stessi giorni sono arrestati dai CC 5 "vigilantes" della Ronda, l'agenzia di vigilanza che opera su tutta la provincia di Brescia, organizzata come un corpo militare con una coppia a scala gerarchica per gradi e tesserini simili a quelli in possesso ai carabinieri. Tra gli arrestati figurano W.

P., 28 anni, ed E. T., 30 anni, entrambi residenti a Villa Carcina, accusati di violazione alla legge 1975 sulla denuncia delle armi, e di averne fatto commercio. Il tribunale li condanna per direttissima a 9 mesi ciascuno e 120000 lire di multa. "Alla lettura della sentenza il pubblico di parenti e colleghi degli imputati ha accennato un applauso, subito soffocato dagli addetti all'ordine. Il tribunale ha ritenuto di accordare l'attenuante di cui all'art. 5 del CP, riguardante l'ignoranza della legge. Tutti gli imputati in giornata sono tornati in libertà." (Bresciaoggi 22/1/77)

3. Nell'aprile del '77 i carabinieri arrestano Z. A., di Concesio, per ricettazione e detenzione di armi da guerra, detenzione di armi comuni. Dipendente della Beretta, incisore, si portava a casa particolari di varie armi che poi montava in un piccolo laboratorio allestito in casa.

Ricordiamo infine la condanna a 2 anni e 6 mesi per cospirazione politica e peculato dell'ex agente di polizia **Sergio Puzzolo**, emessa il 2 febbraio 1978 a conclusione del processo **MAR**. il **Puzzolo** aveva passato 15.000 proiettili ai terroristi fascisti del **MAR**.

B) Finanziamento

(...)

C) Questione droga

" (...)

D) Struttura del MSI a Brescia

"Da ciò che abbiamo cercato di esporre si può capire come l'organizzazione del **MSI** e il suo ruolo non sia semplicemente quello di Braccio Armato o settore attraverso il quale la borghesia porta avanti il terrorismo a tutti i livelli, ma anche uno strumento importantissimo attraverso il quale ostacolare il movimento di classe e continuare in un potere incontrastato.

Il traffico di armi, dell'eroina il controllo e le connivenze con la delinquenza comune ecc., sono per i fascisti e la borghesia uno strumento di ricatto ideologico e fonte di finanziamenti sui quali si basa poi tutta la loro attività terroristica".(...)

Dopo un lungo periodo di silenzio succeduto alla strage di P.za della Loggia, i fascisti hanno ripreso le loro scorribande che sarebbero stati fatti isolati se non rientrassero in un disegno più ampio sicuramente studiato con appoggi particolari (Ufficio politico della questura? Forse!) in un modo da rendere in uno stato di immobilità la sinistra rivoluzionaria e i suoi militanti tempestati a destra e a manca di denunce, processi, ecc.

Ma la connotazione politica si fa ben più chiara negli ultimi mesi. Il **Fronte della Gioventù** da parecchi anni non imbastisce provocazioni in grande stile come pestaggi organizzati, volantaggi ecc., ma si è dato all'organizzazione dei giovani sulla base dei miti del mondo "bene", riuscendo in parte a recuperare quelle frange di qualunquisti che "la politica non mi interessa"!

Oggi il **F.d.G.** ha subito un ulteriore involuzione... Il ruolo che gioca il **F.d.G.** è secondo noi molto importante e precisamente dare una copertura nei confronti dell'opinione pubblica all'organizzazione della destra terroristica nelle vesti di A.N. e le miriadi di sigle che fanno da contorno al **MSI**. Del resto è noto che a BS ci sia una cellula di A.N. che organizza tutto il lavoro clandestino del quale, come ultimo esempio, ci potrebbe essere l'attentato alla sezione Gheda del PCI... e anche tutti quei traffici di cui abbiamo parlato precedentemente. Inoltre sembra esplicito sui fogliacci fascisti e sulla Leonessa, organo della federazione locale del **MSI**, che nella federazione di BS non siano ben visti i moderati di **Democrazia Nazionale**."

VI I PERSONAGGI DELLA PROVOCAZIONE

Come compagni di Lotta Continua ci siamo sempre contraddistinti nell'opera di controinformazione, e anche ora vogliamo portare il nostro contributo per chiarire alcuni elementi della vicenda, non perché questa sia importante in se stessa, quanto soprattutto perché ciò può servire a svelare e ipotizzare alcuni retroscena dell'attività fascista nel comune di Villa Carcina dal 1972 al 1974, e possa servire inoltre come momento di riflessione e spunto d'analisi per tutti i democratici e gli antifascisti, perché gli esecutori delle provocazioni di un tempo sono poi risultati essere i responsabili delle gesta criminali dell'organizzazione fascista e golpista che hanno duramente scosso la nostra provincia.

EZIO TARTAGLIA

Ha fatto da tramite tra i fascisti nostrani e i carabinieri. Ammette di essere stato informato lui stesso sulle operazioni "paramilitari" dei compagni e di avere eseguito un sopralluogo assieme a una squadra di suoi

camerati un mese prima della perquisizione. Non è venuto a caso quindi; qualcuno l'ha chiamato per orchestrare con i carabinieri e agenti della questura la perquisizione. Lui conosce i mandanti e gli informatori locali.

Chi è **Ezio Tartaglia**?

Residente a Collebeato, ingegnere laureatosi in Svizzera, è comandante delle guardie zoofile, della provincia, e perciò gira armato. A 17 anni era entrato volontario nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, come sottotenente. Dopo il '45 è uno dei fondatori del **MSI** a Brescia e nel 1962 è uno dei maggiori sostenitori del bollettino interno del **MSI** "Riscossa-Intervento per l'Italia". Si distacca dal **MSI** per un certo periodo, e viene indicato come coordinatore di un traffico d'armi nella nostra provincia. E' uno degli elementi di primo piano delle **SAM** nel bresciano, e nel 1973 è promotore dell'**ANCE** (Associazione Nazionale Campeggiatori Escursionisti). L'**ANCE** risulta essere però una falsa associazione di campeggiatori, mentre in realtà raccoglie elementi neofascisti bresciani dislocati nelle varie organizzazioni eversive nere per addestrarli alla guerriglia. Doveva partecipare tra l'altro all'azione golpista del 2 giugno 1974 che sarebbe stata attivata dalla cellula Esposti ma il cui campo paramilitare viene scoperto a Piano di Rascino l'indomani della strage di Piazza Loggia. All'interno della sua villa-fortino a Collebeato aveva sede un poligono di tiro insonorizzato per esercitazioni di tipo militare. Viene arrestato il 20 maggio '74 in seguito alle indagini sul **MAR**, e gli vengono attribuiti i seguenti capi d'imputazione:

- 1) detenzione di esplosivo in concorso con **Kim Borromeo e Francesco Pedercini**;
- 2) in data 26 novembre 1971 in Moniga del Garda attentato alla villa del prof. Claudio Pogliaghi, in concorso con **Pedercini e Borromeo**;
- 3) in data 9 gennaio 1973 in Collebeato attentato contro l'abitazione di Guglielmo Poloni, condirettore del "Il cittadino" in concorso con **Kim Borromeo e Gaetano Nuciforo**;
- 4) in data 3 gennaio 1973 in Brescia del furto di un timbro datario che egli avrebbe sottratto con destrezza all'impiegata Susanna Amadini dell'ufficio postale di via Moretto;
- 5) detenzione di armi da guerra;
- 6) del reato previsto per l'uso di timbri contraffatti;
- 7) per aver installato nella sua villa apparecchiature idonee ad intercettare messaggi della polizia e a disturbare le stesse;
- 8) concorso nel reato di trasporto di esplosivi in riferimento all'arresto di **Kim Borromeo e Giorgio Spedini** avvenuto a Sonico il 9 marzo 1973;
- 9) di concorso nel reato di cospirazione politica mediante associazione;
- 10) di concorso nel reato di Guerra civile;
- 11) per aver commesso fatti diretti a modificare la Costituzione dello Stato italiano per instaurare nel Paese una Repubblica presidenziale.

Nonostante le gravissime accuse il **Tartaglia** viene poco dopo scarcerato, per essere arrestato nuovamente nel gennaio del 1975. Nel marzo del '76 viene rinviato a giudizio, a conclusione dell'istruttoria sul **MAR**, per i seguenti reati:

- 1) cospirazione politica mediante associazione
- 2) guerra civile e attentato alla Costituzione
- 3) detenzione di armi ed esplosivi
- 4) associazione per delinquere
- 5) furto
- 6) falso
- 7) intercettazione comunicazioni radio della polizia
- 8) favoreggiamento di alcuni camerati (tra gli altri si sono fatti i nomi dei golpisti **Junio Valerio Borghese** e del generale **Nardella della Rosa dei Venti**).

Il trattamento di favore che viene riservato al **Tartaglia** nella "pensione" di Lonato termina a dieci giorni dal processo, nel febbraio del '77, quando l'ingegnere nero vede accolta la sua istanza di libertà provvisoria per motivi di salute. E così il processo al **MAR**, i cui egli è uno dei principali imputati, si svolge con il **Tartaglia** a piede libero.

EZIO TARTAGLIA, a conclusione del processo al **MAR** nel febbraio del 1978 sarà condannato a 6 anni, 300.000 lire e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per l'attentato **Pogliaghi**, furto e contraffazione di timbri, campo paramilitare in Valtellina, detenzione di armi, favoreggiamento di neofascisti, partecipazione a cospirazione politica come promotore.

Assolto invece per non aver commesso il fatto dall'attentato **Poloni**, per insufficienza di prove dalla detenzione di esplosivo, dall'attentato **Sorge** e dall'attentato all'auto di **Pogliaghi**.

I COLLEGAMENTI DEL TARTAGLIA

+ IL MOVIMENTO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA (MAR)

È il movimento eversivo di **Carlo Fumagalli**, da lui fondato nel 1962, e per il quale era stato processato nel 1970 ma assolto per insufficienza di prove dall'accusa di attentati esplosivi in Valtellina. Arrestato il 9 maggio del '74 come capo delle **SAM** viene accusato di essersi reso protagonista, tra il 1971 e il 1974 di un tentativo di eversione che si proponeva di instaurare in Italia una repubblica presidenziale appoggiata dai militari. I golpisti del MAR finanziavano l'attività eversiva con rapine, sequestri di persone, furti e per queste azioni ricorrevano a braccianti neri e alla malavita comune. Ma i legami di **Fumagalli** si annodano a **Picone Chiodo**, **Adamo Degli Occhi**, **Edgardo Sogno**, generale **Nardella**, colonnello **Amos Spiazzi** e difatti l'istruttoria sul **MAR** ha accennato agli ambienti che hanno appoggiato e coperto questa organizzazione (vi compaiono i nomi del **SID**, della **Rosa dei Venti**, di generali coinvolti in altre indagini contro l'eversione, di uomini di governo, rivelando come le varie sigle facciano parte in realtà di una stessa unica organizzazione cospirativa). Del **MAR** fa parte anche l'agente provocatore e confidente **Gianni Maifredi**, che "fin dal 1967 era entrato in contatto con i personaggi che si raccoglievano intorno al Tartaglia e che tendevano a organizzare nuclei di campeggiatori capaci di sparare e di conoscere in modo approfondito le armi. Si tratta del solito problema, che sta da sempre a cuore anche al nostro **Fumagalli**: i gruppi di guerriglieri bisogna farli e addestrarli bene. Anche nel bresciano quest'idea ce l'avevano e **Tartaglia**, che era anche legato a filo doppio alla questura di Brescia, dice nel 1967 – le afferma quella fonte insospettabile che è il capitano **Delfino** nel rapporto del 1975 – a **Maifredi** che lui è la persona ideale per dare ai ragazzi le informazioni più esatte sulle armi e sul loro funzionamento. E **Maifredi** diviene un istruttore del Gruppetto; "vanno, sparano, insegna e quelli apprendono." (Strage a Brescia potere a Roma, pag. 165). **Maifredi** lavorava all'IDRA di **Adamo Pasotti**, al quale faceva da guardia del corpo e da autista, ma era anche capo all'interno della fabbrica di una squadretta di operai antisciopero, picchiatori, tra i quali si **distingueva Kim Borromeo**. Addetto al traffico d'armi per il **MAR**, è lui che fa catturare il **Borromeo** e lo **Spedini** a Sonico, con l'esplosivo.

Nb. KIM BORROMEO sarà condannato a 3 anni e 6 mesi e 250.000 lire per l'attentato **Pogliaghi**, il trasporto di esplosivi e la partecipazione alla cospirazione politica.

+ LA MAGGIORANZA SILENZIOSA

La **Maggioranza Silenziosa** dal 1971 al 1974 rappresenta il più importante fenomeno di massa dell'anticomunismo promosso da una parte considerevole della DC milanese. Ma persa ben presto la facciata perbenistica, l'organizzazione diventa strumento di copertura e finanziamento dei gruppi terroristici neri da **Avanguardia Nazionale** a **Ordine Nuovo** poi **Ordine Nero**. Leader è l'avvocato **Adamo Degli Occhi**, che viene arrestato il 19 luglio del '74 per le stesse accuse notificate a **Carlo Fumagalli**. La giustizia sarà comunque tenera con **Adamo Degli Occhi**; nonostante l'imputazione da ergastolo gli verrà concessa la libertà provvisoria nel marzo del '75. Segretario della **Maggioranza Silenziosa** e responsabile regionale dei giovani **MSI** è **Luciano Bonocore** che scomparirà da Milano nel luglio del '75 perché ricercato in seguito a mandato di cattura per complicità con **Fumagalli**, **Adamo Degli Occhi** e **Giuseppe Picone Chiodo** e perché identificato fra i partecipanti alle riunioni al BAR AI MIRACOLI di Brescia avvenute prima e dopo la strage di Piazza Loggia (anch'egli elemento cardine del **MAR** e incriminato da **Arcai**). **Ezio Tartaglia**, esponente di primo piano del **MAR**, non poteva estraniarsi da questa organizzazione parallela, e difatti partecipa alle sue manifestazioni anticomuniste.

Anche in questa circostanza, a dimostrare ulteriormente la stretta identità ideologica e militante che li accomuna, come in altre occasioni, il terrorista golpista di Collebeato si trova a fianco il camerata **F. B.**, di Villa.

+ IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Nel **Movimento Sociale Italiano**, il partito del boia **Almirante**, **Ezio Tartaglia** dirige l'organizzazione bresciana del **COMBATTENTISMO ATTIVO** assieme a **Vittorio Castelli**, **Fb.** ed **Enzo De Canio**.

+ AVANGUARDIA NAZIONALE

Avanguardia Nazionale personifica la manovalanza neofascista del crimine eversivo nella nostra provincia. Sorta a Brescia intorno al settembre del 1972 si consolida nel '73 e i suoi principali esponenti sono i sei dinamitardi processati per l'attentato contro la Federazione del PSI. Collegati tramite **Alessandro D'Intino** al gruppo terroristico delle **SAM** di **Gian Carlo Esposti** (unito al **MAR** per un comune piano d'azione golpista), sono in stretta unità operativa con il **MAR** di **Fumagalli** e, tramite **Cesare Ferri** amico di **Marco De Amici**, alla banda assassina di Piazza della Loggia.

Il **Tartaglia**, esponente di primo piano del **MAR**, ha stretti rapporti di lavoro con questi terroristi, per il quali, assieme a **Maifredi**, organizza esercitazioni militari con armi da fuoco – mitra soprattutto – nella sua villa fortino di Collebeato e campi paramilitari in altre zone della provincia (per esempio nella Valle del Garza).

Nel suo memoriale il **Tartaglia** afferma appunto che con alcuni di questi "ragazzi", tra i quali cita **Kim Borromeo**, fece una ricognizione a Villa Carcina nel marzo del '72, da cui poi scaturì la perquisizione. Abbiamo già avuto occasione di seguire la carriera di criminale neofascista di **Kim Borromeo** e i favori ricevuti dalla magistratura bresciana, fino a che i carabinieri non hanno deciso di metterlo da parte con la

trappola di Sonico; nel frattempo questo "ragazzo" prodigio del neofascismo bresciano ha potuto abbastanza tranquillamente esercitare la professione di agente provocatore davanti alle scuole e in fabbrica per poi passare a quella di dinamitardo, addestrarsi in **Avanguardia Nazionale** per mettersi al servizio del **MAR**.

E appunto l'istruttoria sul **MAR** lo accusa, al pari del **Tartaglia**, di cospirazione politica mediante associazione, guerra civile e attentato alla Costituzione.

+ LA QUESTURA

Ezio Tartaglia ha molti legami con personaggi della Questura di Brescia, tra i quali si distingue **Mario Purificato**, ex capo della Squadra mobile, vice questore nei giorni della strage e sospeso da ogni incarico subito dopo il tragico attentato, noto per le sue simpatie verso gli ambienti missini della città. Il 10 gennaio 1975 **Mario Purificato**, nell'ambito dell'inchiesta sul **MAR**, viene rinviato a giudizio per cospirazione politica mediante associazione, la stessa accusa cioè e per gli stessi motivi che avevano portato all'incriminazione del suo amico **Tartaglia**. Ricordiamo che l'altro vice questore di Brescia nei giorni della strage fascista, **Diamare**, verrà sospeso dall'incarico come il suo collega e poi trasferito. Si capisce facilmente quindi come il fascista di Collebeato abbia potuto ottenere risposta affermativa da parte delle forze dell'ordine per attuare nel '72 la provocazione contro i compagni di Villa. E chi ha chiamato e malamente informato il **Tartaglia** conosceva dunque molto bene i suoi legami e la sua influenza presso i dirigenti della Questura e dell'Arma. Quanto qui esposto rientra fra gli episodi minori della repressione politica e giudiziaria in provincia di Brescia. Tuttavia ricalca lo schema generale che vede polizia e magistratura a volte affiancati ai movimenti dell'eversione di destra.

"Si dirà che polizia e magistratura dimostrano più debolezza e inefficienza che complicità nei confronti della violenza fascista. Ma è perlomeno strano che debolezza e inefficienza spariscano d'incanto di fronte alla sinistra extra parlamentare, e non di rado di fronte ai sindacalisti ed esponenti dei partiti di sinistra. Qui arresti e denunce fioccano con regolarità". (N. Tranfaglia, Introduzione al Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia, pag. XXII).

Anche **Vittorio Castelli** uomo di punta della **Rosa dei Venti** e agente di collegamento con i settori fascisti all'interno dell'esercito, è amico di **Gianni Maifredi** e guida a Brescia una cellula del "**Fronte Nazionale**" di **Valerio Borghese**. Se rammentiamo che il **Tartaglia** è accusato di favoreggiamento nei confronti sia del principe nero **Junio Valerio Borghese** che del generale latitante della **Rosa dei Venti** **Nardella**, non possiamo non considerare strana questa associazione combattentistica, dall'apparenza senz'altro innocua, che però dimostra concretamente nei suoi dirigenti avere strettissimi legami con organizzazioni eversive accusate di tentativi di colpi di Stato (**golpe Borghese** nel '70, piano golpista "**Rosa dei Venti**" nel '73, **golpe bianco Fumagalli** nel '74). Che fa lì il **B.**? Il fatto è inquietante.

Tra l'altro è interrogato dal giudice **De Lillo** come testimone nell'indagine sul **golpe Borghese**.

Non è però affatto strano che l'**MSI** faccia da elemento di congiunzione fisica e ideologica di questi tristi personaggi. Da sempre i compagni hanno individuato nel partito di **Almirante** la centrale del fascismo italiano e la parola all'ordine **MSI FUORI LEGGE A MORTE LA DC CHE LO PROTEGGE** gridata da migliaia di operai, studenti, donne, soldati in ogni manifestazione e assemblea, soprattutto dopo Piazza Loggia, ha espresso compiutamente la coscienza e il programma politico che sostengono la volontà popolare che il **MSI** venga messo fuori legge. Vi è la coscienza che il fascismo organizzato è parte integrante del regime democristiano, vi è il programma di fare i conti con il **MSI** per fare i conti con la DC. Ma la attività con il suo maestro nero di Collebeato risale ancora più indietro nel tempo, ed è rivelata dalle accuse n. 1-2-3 mosse al **Tartaglia** in occasione delle prime indagini sul **MAR**, dopo il maggio '74. Un criminale neofascista dunque **Kim Borromeo**, intimamente associato alla produzione fascista del ben più noto criminale **Ezio Tartaglia**.

Molto probabilmente su ordine di questo suo duce, **Kim Borromeo** nei primi mesi del '72 aveva cominciato a frequentare Villa, formalmente per questioni amorose, ma praticamente per sorvegliare di persona i compagni di **LC**. Ma anche costoro già lo conoscevano per la sua fama di picchiatore non solo davanti alle scuole della città, ma anche per la sua opera di provocazione antioperaia all'**IDRA** di **Pasotti**, assieme al **Maifredi**.

VII ALCUNE CONCLUSIONI

1) Fb.

Abbiamo dimostrato la relazione ideologica e in parte operativa tra **Fb** ed **Ezio Tartaglia**. L'attività politica del sig. **Fb** si interrompe tempestivamente nel '74, esattamente quando saltano gli Affari Riservati e il SID, d'accordo con i carabinieri, decide di porre fine all'operazione **MAR** arrestando la banda **Fumagalli** e **Tartaglia**. Anch'egli repubblicano e colpevole di traffico d'armi per l'Armata italiana di liberazione (**Ail**, reato per cui nel '48 era stato arrestato e nel '49 condannato a

12 mesi di reclusione e a 5000 lire di multa), **Fb** personifica nel **MSI**, per il nostro comune, la continuità storica del fascismo mussoliniano (..)

2) L'organizzazione neofascista a Villa Carcina.

Non è che sia lui il solo missino di riferimento a Villa Carcina. Vi sono piccoli noti imprenditori, ex collaboratori o rastrellatori della Rsi, arrestati subito dopo la liberazione, che assumono e finanziano fascistelli di Cogozzo.

Un altro personaggio di storica famiglia fascista locale, cognato di **Fb** ma più giovane (**Ag**) ha fatto parte dell'organigramma del solerte segretario missino **Umberto Scaroni** negli anni Sessanta, curando l'organizzazione politica giovanile della provincia e probabilmente è ancora un punto di riferimento per gli estremisti neri della zona, così attivi contro i compagni sia per nostalgia di un potere e d'un ordine politico perduto sia per salvaguardare il percorso dei pesanti processi di ristrutturazione aziendale in corso, non sufficientemente garantiti dall'amministrazione guidata dall'operaio della **TLM Nicolini**.

Non vogliamo fare del **B.** un capro espiatorio del fascismo nostrano, perché sarebbe un onore immeritato. Il suo caso apre il discorso soprattutto sui signori della reazione antioperaia e anticomunista della zona. Su questi bisogna indagare, fare opera di vigilanza, perché da loro sono venute e potranno venire ancora minacce, intimidazioni, provocazioni, morte.

Quanti e chi di costoro, nel caso che i piani eversivi avessero avuto malaugurato successo, avrebbero pubblicamente alzato in segno di saluto la mano destra?

E' in questo ambiente che bisogna fare luce perché è qui che cova ancora il vero pericolo fascista. E' attorno al tavolo imbandito del rozzo proprietario terriero che congiurano il padrone fascista e il piccolo industriale neocapitalista, il protettore democristiano e lo sfruttatore politico reazionario, il professionista in doppio petto e il commerciante in camicia nera. Gente conosciuta in paese, da troppi riverita, dal potere assecondata, che non paga completamente le tasse, che strumentalizza la stupidità e l'arroganza dei propri figli e figli altrui per denigrare e beffarsi dell'onestà politica e antifascista dei giovani compagni studenti e operai.

Il memoriale **Tartaglia** ha svelato alcuni retroscena sugli esecutori materiali del progetto reazionario del '72. Restano da nominare i mandanti, i primi anelli cioè della catena provocatoria, che è la questione più importante, perché questi nominativi sono rimasti nell'ombra, non la loro connotazione politica e sociale. Ma le rivelazioni del **Tartaglia** fanno capire anche altre cose:

- la razza dei delinquenti politici che hanno ispirato e causato la perquisizione;
- l'insufficienza organizzativa e l'incapacità operativa dei fascisti locali nel portare a termine da soli una provocazione in grande stile;
- il ricorso al **Tartaglia** e alla sua banda di criminali neri (sicuramente non gratuito) quale garanzia di sicuro successo;
- l'omertà dei potenti nel coprire esecutori e mandanti.

E difatti gli episodi successivi di provocazione neofascista nel comune di Villa Carcina rispecchiano alcune di queste note caratteristiche.

1977

I LA LOTTA OPERAIA ALLA LMI LA FABBRICA DEL VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA

Il 1977 è stato storicamente fondamentale per il comune di Villa Carcina. La grandiosa lotta degli operai ex **TLM** contro la politica degli Orlando è il punto centrale della lotta di classe in paese. Anche la **Glisenti** e altre piccole fabbriche sono in vertenza, ma i contenuti, la lotta e infine l'accordo **LMI** meritano di essere analizzati a fondo per le ripercussioni sociali politiche ed economiche prodotte nel comune nell'immediato e nel futuro.

PRIMA FASE **Contrastato cambio di gestione manageriale**

Portata a termine la fusione tra i due gruppi industriali **SMI-TLM**, il 1° dicembre 1976 la **LMI** presentata alla **FLM** un piano di ristrutturazione che evidenzia un feroce attacco diretto soprattutto contro gli operai ex **TLM** che dovrebbero pagare in termini di notevole diminuzione occupazionale e peggioramento normativo il loro ingresso forzato nella proprietà Orlando; rinunciare insomma a tutte le conquiste extracontrattuali realizzate in lunghi anni di lotte.

Il giudizio degli operai e del sindacato è negativo. Si rifiuta la logica del piano e il modo in cui dovrebbe essere gestito. Si dà forma a una struttura di coordinamento sindacale nazionale tra le fabbriche del gruppo **LMI** e si scende in lotta con il blocco delle straordinarie.

Il 14 gennaio 1977 si svolge il secondo incontro tra **LMI**, la **FLM** e il coordinamento nazionale. La **LMI** nega al sindacato la possibilità di discutere e contrattare il piano di ristrutturazione.

Le trattative si interrompono. Iniziano gli scioperi articolati.

La **LMI** contesta queste forme di lotta il mese di febbraio attua le prime serrate a Fornaci di Barga, a Brescia e a Villa Carcina (17 febbraio).

Così, dopo 25 ore di sciopero si decide di fare una manifestazione nazionale a Firenze sotto gli uffici della direzione (4 marzo).

Le ore settimanali di sciopero aumentano e a Villa Carcina si tengono cortei interni e il 29 marzo una manifestazione in paese. Nelle altre fabbriche del gruppo assemblee aperte alle forze politiche.

Il tema centrale oggetto di impegnate discussioni e polemiche nelle assemblee verte attorno alla strategia complessiva e alla tattica più opportuna per sconfiggere l'intransigente e arrogante posizione di **Orlando**.

La matura coscienza di classe degli operai di Villa e la collaudata capacità di lotta acquisita in anni di intenso lavoro sindacale all'interno e all'esterno della fabbrica sono messe a dura prova dal riesplodere delle contraddizioni di classe in questa fase di passaggio da azienda inserita in un complesso oligopolistico (**TLM**) con rapporti sindacali ormai ben ristrutturati sulla tipologia aziendale "*Relazioni Umane*" ad azienda requisita da un gruppo potenzialmente monopolistico quale la **LMI**, diretto in modo gerarchicamente autoritario dalla maggioranza azionaria ex **SMI**, abituata a relazioni industriali inserite in un modello organizzativo autoritario sfruttatorio quale il "*Scientific Management*".

Nel coordinamento nazionale il differente patrimonio sindacale delle varie aziende sembra recepire e attestarsi sulle avanzate posizioni espresse in teoria e in pratica dagli operai ex **TLM**, pur tenendo conto dei limiti oggettivi di alcune fabbriche con esperienze storicamente difficili e traumatiche (Campotizzoro e Limestre per es.).

La sorte dell'unità produttiva di via Sile a Milano, che il piano di ristrutturazione prevede ridotta a semplice magazzino, è la prima pietra di paragone sulla quale il movimento unitario di lotta **LMI** è chiamato a misurarsi.

Dopo la riservata presentazione di una controproposta da parte della del **CdF-FLM** di Milano, le dimissioni volontarie di molti operai e la cassa integrazione per 20 di loro sembrano preludere nella pratica alla rinuncia della difesa della fabbrica da parte del coordinamento nazionale.

Nonostante i tuoni e fulmini pronunciati nelle assemblee sull'intangibilità di via Sile, via Sile viene svuotata. Non certo per volontà degli operai, ma per decisioni di vertice.

Caduto il punto di resistenza più importante per la modificazione del piano, anche altre proposte passano senza colpo ferire.

Nel frattempo, ai primi di aprile giunge la richiesta di cassa integrazione per 75 operai di Villa, a zero ore per nove mesi, senza garanzia del mantenimento del posto di lavoro.

Il coordinamento nazionale, riunitosi il 12 e 13 aprile a Firenze, sembra ignorare la gravità della situazione. Nessun comunicato, nessun accenno (ne comparirà uno solo il 21 aprile dopo una riunione a Roma), nessuna disposizione di lotta, di assemblee, nessun proposito di respingere la cassa integrazione per i lavoratori di Villa.

Così è stata accettata la cassa integrazione. In cambio si è offerta una tenda blu che non era uscita dalle proposte operaie, ma è stata portata dal sindacato provinciale e imposta nelle assemblee degli ultimi giorni, nonostante il rifiuto espresso in voti della maggior parte degli operai direttamente interessati.

La tenda serviva a coprire l'accettazione del piano, non a contrastarlo. La tenda è stata una vergogna: per quelli costretti ad andarci sotto, per quelli che non ci sono mai stati, per quelli che non vi sono mai stati, per quelli che non vi mai stati mai mandati (niente tenda blu per i successivi cento operai degli altri reparti).

Immagine. Manifestazione degli operai della Tlm nei primi anni Settanta.



Sul cartello di destra la lettera iniziale compone il cognome COMINI, l'industriale del tondino di Nave.

SECONDA FASE.**Villa Carcina punto di riferimento generale**

Il 27 aprile la **FLM** proclama una giornata di mobilitazione di tutti gli operai dei grandi gruppi industriali le cui vertenze sono bloccate da mesi. Il coordinamento nazionale **LMI**, la cui vertenza è stata da poco unificata a quelle dei grandi gruppi, decide per questa giornata di lotta di attuare il primo blocco delle merci.

La risposta degli Orlando è gravissima: chiudono tutte le fabbriche **LMI**, eccetto quelle di Limestre e Campotizzoro che non erano riuscite a realizzare il blocco. Il 27 aprile dunque il vicepresidente della Confindustria serra fuori delle fabbriche quasi 5000 operai, e con questa provocazione si mette a capo della reazione antioperaia in Italia.

Il coordinamento sindacale nazionale è impreparato a rispondere unitariamente alla rappresaglia padronale, nonostante siano state numerose in passato tali ragioni repressive e se si fosse richiesta una linea di comportamento unitaria.

Solo a Villa Carcina il rientro dei dirigenti diviene problematico e sarà l'ultimo in ordine di tempo. Molti operai infatti, soprattutto quelli più minacciati dalla cassa integrazione, vorrebbero condizionare il rientro dei dirigenti alla garanzia del ritiro immediato della cassa integrazione e al pagamento delle serrate e comunque a un chiarimento definitivo della linea sindacale in merito alle serrate e alla vertenza.

La contrapposizione tra esponenti del consiglio di fabbrica, dirigenti sindacali provinciali e parte degli operai è talmente aspra che si profila una spaccatura. Una proposta di mediazione rimanda alle assemblee di gruppo del giorno seguente ogni decisione.

Nelle assemblee il tema della cassa integrazione è dominante.

La proposta del rifiuto della tenda e del mantenimento dei 75 operai della fabbrica, sostenuta e votata dalla fonderia, resta minoritaria. La maggioranza silenziosa accetta la cassa integrazione e la tenda, che per i 75 operai acquista il sapore amaro della sconfitta.

Venerdì 29 aprile

La direzione aziendale, alle ore 11, espone l'elenco di 54 operai che dal successivo 2 maggio saranno messi in cassa integrazione senza garanzia di rientro. È l'inizio della fase più travolgente della lotta operaia.

Alcuni operai della fonderia, il reparto più colpito dal grave provvedimento (44 operai su 70) minacciano i capireparto, i dirigenti aziendali, e tutti assieme cessano il lavoro.

L'esecutivo di fabbrica raccoglie la protesta rabbiosa di questi operai e la traduce nella proposta del blocco stradale che raccolga unitariamente impiegati e operai del primo turno, del secondo e del normale.

Alle ore 14.30 il traffico sulla statale antistante la fabbrica viene interrotto per mezz'ora da moltissimi operai, consapevoli di essere protagonisti di una nuova fase di lotta nella quale si stanno contrapponendo radicalmente due opposte concezioni di relazioni industriali e di vita sociale.

Lunedì 2 maggio

Per questo giorno di inizio della cassa integrazione a Villa il coordinamento sindacale ha programmato in tutte le fabbriche del gruppo il presidio delle portinerie con blocco delle merci in entrata e uscita.

Dalle ore 7 del mattino i cancelli della fabbrica vedono alternarsi nel presidio gli operai dei vari reparti.

Alle ore 8 a costoro si affiancano nella comune lotta i dipendenti messi in cassa integrazione. Il clima è teso. Alle ore 10 la direzione aziendale invita le maestranze ad abbandonare la fabbrica. La risposta è negativa e alle ore 10,30 la direzione comunica l'inizio di una nuova serrata a tempo indeterminato.

Anche le altre fabbriche, escluse ancora una volta quelle di Limestre e Campotizzoro, vengono serrate. Lo scopo di Orlando è fin troppo chiaro: dopo aver bloccato la contrattazione aziendale vuol bloccare anche la lotta. Ma gli operai di Villa stavolta non sono più disposti a subire passivamente questo tipo di ricatto.

"LMI IL FASCISMO STA LI'-LMI FUORILEGGE, IN GALERA ORLANDO E CHI LO PROTEGGE" si era gridato.

Ora la rabbia esplose e la lotta rivela la maturazione di una grande coscienza di classe.

La direzione non riesce ad abbandonare l'azienda, indietreggia impaurita dinanzi alla forza proletaria impegnata nel presidio delle portinerie che sta per tradurre collettivamente in atto le minacce espresse individualmente nei giorni precedenti.

Anche alcuni capi reparto, contraddistinti nel crumiraggio o nella denuncia contro alcuni operai, o semplicemente perché rappresentati del potere gerarchico finalizzato all'intensificazione dello sfruttamento produttivo, vengono associati alla sorte dei loro padroni. Solo un capetto, un certo geometra **Nassini**, riesce a fuggire attraverso i tetti. Ormai sotto gli uffici della direzione si è raccolta grande folla di uomini e donne. Si aspetta la sortita dei massimi dirigenti. Nell'attesa si erige la tenda che dovrebbe ospitare, a turno, gli operai in cassa integrazione. Nel tardo pomeriggio escono in avanscoperta i capireparto **Manzini, Laude e Locatelli**: la protezione sindacale evita il peggio ma è duramente contestata. L'uscita dei nuovi dirigenti, che avevano riposto tutta la loro sicurezza e forza in Orlando, è preannunciata, a tarda sera, dall'arrivo marziale del colonnello dei carabinieri di Brescia **Franciosa**, dal tenente della circoscrizione **Agarossi** e dal maresciallo della locale stazione **Quacquareni**. Si cerca una soluzione onorevole. I dirigenti sindacali chiedono garanzie agli operai e fanno cordone. Ma il primo tentativo di uscita fallisce miseramente. La direzione tocca con mano la rabbia operaia e indietreggia immediatamente. Su un palco improvvisato un dirigente della segreteria provinciale FLM e un esponente dell'esecutivo poi si appellano alla responsabilità operaia. Si forma così un nuovo cordone protettivo. Al secondo tentativo di uscita i dirigenti si trovano circondati dagli operai. I carabinieri sono impotenti e si appartano.

Il traffico viene bloccato e la statale per 300 metri diventa luogo di processo e giustizia popolare. I dirigenti aziendali **Rodella, Pagni, Pelizzari, Bordiga e Pacciarini** sono moralmente, e un po' anche fisicamente, distrutti. Il capo personale dottor **Pagni**, rifiutato da una croce bianca di passaggio, viene gettato al grido di fascista su una ignara 127 Fiat che se ne parte tutta frastornata. Alla fine il direttore **Rodella**, dopo un breve e minaccioso assedio in un cortile, viene caricato ingloriosamente dentro una 500 e spedito in città.

Si è così parzialmente avverato quanto profetizzato da un volantino di **Lotta Continua** di Villa distribuito proprio quel mattino: "noi batteremo i nostri avversari colpiremo a morte quelli che ci odiano. La classe operaia porrà presto fine alla loro gloria e getterà a terra i loro troni". E' la dimostrazione che i padroni possono comprare tutto, ma non il cuore e la coscienza degli operai.

A distanza di oltre trent'anni, i luoghi che videro festosi la popolazione e i partigiani armati segnare per sempre di infamia i collaboratori fascisti, quelli stessi luoghi hanno visto ora il popolo di Villa processare e condannare con sentenza inappellabile i nuovi servi e i nuovi padroni. Il 2 maggio è veramente la giornata degli operai. La rivolta di questo giorno è segno violento di ritrovamento della propria identità e coscienza di classe, positiva e collettiva liberazione di forza vitale che in un sol giorno distrugge e sradica da se stessa la repressione repressa e l'ideologia dominante dei miti borghesi per troppo tempo vanamente inseguiti e riscopre la dannata realtà dei padroni. E' una grossa vittoria, anche se è la vittoria di un giorno. Chi non l'ha voluta, chi non la capita, chi la esorcizzata o messa a tacere non potrà mai cancellarla dalla memoria e dal cuore degli operai. Il 2 maggio chiude definitivamente l'epoca della **TLM**, ma è il migliore esame di maturità dei nuovi operai **LMI**. I 16 giorni di serrata con la seconda manifestazione nazionale a Firenze lo confermeranno.

La prima settimana di serrata

Il giorno successivo, 3 maggio, le più antiche vie del comune sono percorse da un combattivo corteo con più di 1500 persone. Gli operai della **Glisenti**, da sempre i più tartassati dal progresso dei padroni, scioperano per partecipare alla manifestazione. Il loro arrivo davanti alla LMI è salutato da un caloroso applauso. Portano la loro solidarietà anche i dipendenti comunali.

La popolazione assiste numerosa alla sfilata dei protagonisti di una gloriosa pagina di storia popolare del comune di Villa Carcina. I bambini delle elementari di Cailina salutano sorridendo la

sfilata degli operai. Il comizio conclusivo nei pressi della **Glisenti** sancisce l'unità di classe e ripropone il valore storico della lotta contro i padroni.

Mercoledì 4 maggio un fantastico corteo con più di cento macchine di operai **LMI** di Villa con le bandiere rosse al vento fa le corse per raggiungere il centro della città di Brescia dove si trova l'altra fabbrica **ex SMI**, anch'essa serrata e insieme si manifesta sotto la sede dell'AIB.

Caffi, segretario provinciale della **FLM**, denuncia il provocatorio atteggiamento antisindacale dell'Associazione Industriali Bresciani. Essa ignora le molte vertenze aziendali aperte in provincia e condanna duramente le serrate di Orlando, degno rappresentante dei padroni nostrani.

Blocchi stradali e assemblee concluderanno le manifestazioni della prima settimana di serrata.

La fabbrica diventa il punto di riferimento e il centro di discussione e di crescita politica per tutto il paese. La lotta degli operai di Villa e la loro caparbia resistenza rinfranca le altre fabbriche del gruppo **LMI** in lotta.

Domenica 8 maggio il parroco di villa **don Franco Rivadossi**, davanti alla fabbrica, celebra la messa in segno di solidarietà.

Lunedì 9 maggio riprende il lavoro nelle fabbriche **ex SMI** che erano rimaste praticamente serrate nella settimana precedente. I lavoratori continuano il presidio a Casarsa Ligure e a Villa.

L'appuntamento unitario di lotta è fissato dal coordinamento nazionale per il giorno 11 maggio, quando dovrebbe rinnovarsi in tutte le fabbriche il blocco delle merci con le stesse modalità del 2 maggio.

Assemblee con scioperi preparano la giornata dell'11 e gli operai di Fornaci di Barga anticiparono al giorno 10 il blocco delle merci.

La direzione **LMI** stavolta non serra e nemmeno il giorno dopo nelle altre fabbriche.

Nel frattempo, martedì 10 maggio, il pretore di Brescia condanna la **LMI** al pagamento delle serrate effettuate nell'**ex SMI** della città.

E' un significativo avvertimento agli **Orlando**, che qualche giorno prima avevano denunciato l'intero esecutivo del Consiglio di Fabbrica di Villa e altri tre operai per le forme di sciopero articolato e le proteste condotte in fabbrica nei mesi di febbraio e marzo. Difatti la sera del giorno 11 riprende il lavoro anche a Casarsa.

Ormai il gioco degli **Orlando** è chiaro: non potendo ora mettere a ferro e a fuoco il paese con bande armate, possono però castigare a tempo indeterminato la fabbrica di Villa per isolarla dalle altre, per rompere l'unità del coordinamento.

La ripresa del lavoro negli altri stabilimenti è condizione essenziale per poter rinunciare alla produzione di Villa, che ha dimostrato un grande potenziale di lotta e di essersi attestata su posizioni avanzate e di forza. Ma anche le altre fabbriche del gruppo, per sconfiggere **Orlando**, si attestano su tali posizioni e non solo continuano il blocco delle merci per impedire la soddisfazione completa del mercato, ma programmano altre ore di sciopero per imporre la riapertura della fabbrica di Villa Carcina. La grande manifestazione nazionale del gruppo **LMI** il 13 maggio a Firenze, è occasione di unificazione del movimento sui temi proposti dalla nuova fase di lotta che si apre per costringere **Orlando** a ridimensionare il suo feroce piano di attacco alla forza operaia, al suo salario, alle sue conquiste, ai suoi livelli occupazionali.

Ma il suono monotono e desolato dei tamburi dello sparuto gruppo di via Sile avverte tutti che la verità è nascosta dentro il palazzo del potere e che tutto è ormai consumato.

Mercoledì 18 maggio, dopo 16 giorni di serrata, la direzione rientra nella fabbrica di Villa Carcina.

Nei giorni precedenti, da parte del sindaco **Nicolini**, era stata svolta una lunga opera di mediazione.

Il rientro è una vittoria politica del movimento unitario di lotta, ma le modalità di tale rientro proiettano ombre sul prossimo futuro e preludono all'apertura di una terza fase, quella delle trattative, nella lunga vertenza **LMI**.

Le trattative

La grande forza unitaria della classe operaia **LMI** dopo la frustata villana del 2 maggio e la manifestazione nazionale di Firenze costringe dunque l'**Orlando** furioso alle trattative.

Queste entrano nel merito delle questioni sindacali conseguenti l'accettazione del piano di ristrutturazione interaziendale: livelli occupazionali, rispetto degli accordi, perequazione salariale.

Gli operai di Villa risentono sempre più pesantemente le contraddizioni di una linea nazionale che va verso il cedimento e la svendita graduale della forza e degli obiettivi iniziali.

Si susseguono a Roma, in giugno e luglio, riunioni ristrette più che ristrette, ristrettissime tra segretari **FLM Federmeccanica** e **LMI**, con i delegati del coordinamento sindacale inascoltati e spesso fuori dalla porta.

Intanto la lotta in fabbrica continua in forme sempre più articolate, pur senza ricorrere al blocco delle portinerie per evitare, si diceva, il pericolo di nuove serrate. Ma queste nuovamente colpiscono gli operai dalle ore 11 alle ore 21 il 26 luglio e ben due volte il 28 luglio, contemporaneamente alla stretta finale delle trattative. Il ricatto è evidente.

I padroni vogliono ottenere il risultato più favorevole possibile con il massimo di provocazione possibile. La nuova grandiosa prova di forza operaia di Villa del 28 luglio va nel senso inverso delle aspettative dei sindacalisti che temono e vogliono evitare il riesplodere della rabbia proletaria. Se il mattino del 26 la risposta era stata piuttosto modesta, l'improvviso blocco stradale di massa del pomeriggio con cui gli operai volevano paralizzare il paese e l'intero traffico della Valle Trompia fino all'intervento delle autorità, ha anticipato il nuovo assedio di massa del 28 che, per la resistenza di un valoroso gruppo di volontari, è proseguito tutta la notte, obbligando per la prima volta i dirigenti aziendali a una spaventevole veglia notturna al loro posto d'ufficio e costringendo il giorno successivo i capigruppo **DC-PCI-PSI** del comune di Villa a fare l'appello ai superiori per il timore di non riuscire a mantenere la situazione di ordine pubblico sotto controllo. Il 30 luglio a Roma viene firmato l'accordo. La conclusione della vertenza per gli operai di Villa è drammatica. In assemblea sono costretti a firmare un accordo già firmato, del cui successo non sono affatto convinti, che da ragione a **Orlando** obbligandoli a lavorare di più, che svende la loro forza, con il ricatto di essere lasciati soli.

I verbali delle trattative conclusive e del Consiglio di Fabbrica del 1° agosto a Brescia documentano a sufficienza l'atto finale della sottomissione programmata e forzata degli operai **ex TLM** alla **LMI**, proprio quando, dopo tanti mesi di fredda pioggia, era tornato a riscaldare la nostra terra uno splendido sole d'estate.

Osservazioni

La ristrutturazione della **LMI** (e della **GLISENTI** prima) ha importanti riflessi sociali e politici su tutto il territorio.

Sociali:

- 1-** gli operai **ex TLM** divengono punto centrale di riferimento e di ricomposizione per tutto il proletariato del paese.
- 2-** la lotta operaia raggiunge – e a volte supera – metodi e forme proprie dei grandi complessi industriali nazionali.
- 3-** la **TLM** non è più un'isola. Retrocede, con metodi di direzione aziendale e di organizzazione del lavoro, a forme di supersfruttamento abituali nelle altre fabbriche della zona.
- 4-** la violenza operaia è segno di ritrovamento della propria grandezza e dignità, è la riscoperta orgogliosa della coscienza di classe, che in un sol giorno distrugge e sradica in se stessa l'ideologia dei miti borghesi per troppo tempo vanamente inseguiti e riscopre la dannata realtà dei padroni.

Politici:

- 1-** la direzione **LMI** rappresenta e gestisce gli interessi reazionari della borghesia industriale e commerciale locale.
- 2-** in nome dell'efficientismo, della razionalità produttiva e del massimo profitto questi capolavori della maleducazione orlandiana, come a suo tempo vallettiana quella di **Vairani**, aggregano attorno a se, attivizzano, usano e ripagano all'interno del loro feudo tutti gli elementi più qualunque, retrivi, fascisti.
- 3-** i nuovi padroni usano la **DC** (vedi trattative per il rientro dopo la serrata del 2 maggio) per gestire gli interessi aziendali e politici del nuovo capitale monopolistico, ma ideologicamente sono

disponibili al compromesso storico (la crisi della DC comunale è anche conseguenza di questa "restaurazione" politica complessiva attorno al primato del capitale).

4- la lotta operaia produce uno spostamento "a destra" di tutto l'apparato sindacale e politico tradizionalmente "di sinistra". L'accordo LMI è la prima realizzazione locale della politica del compromesso storico a livello nazionale e della politica sindacale dei sacrifici (seguirà quello della Glisenti). Rimane da fare l'accordo politico nell'Amministrazione comunale.

5- emerge tuttavia un nuovo movimento di classe alla sinistra del sindacato e del PCI, timido ed esitante, ma che è destinato sempre più ad assumere un ruolo fondamentale contro ogni ulteriore svendita della storia, della lotta e dei bisogni della classe operaia.

6- Lotta Continua di Villa ha avuto un positivo ruolo di chiarificazione e di difesa autentica degli obiettivi operai, di denuncia immediata del cedimento sindacale. Tutto ciò che la nostra organizzazione ha detto e scritto si è, purtroppo, puntualmente avverato.

Noi ci consideriamo con diritto interpreti del nuovo movimento di coscienza e di lotta sviluppatosi autonomamente in paese che dovrà presto fare i conti con un vasto schieramento reazionario mirante alla restaurazione del potere padronale nelle fabbriche e su tutto il territorio, obiettivo per il quale ha già trovato consenzienti, se non alleati, i vecchi nemici di un tempo e per il quale farà sempre più ricorso agli strumenti classici della repressione (forze dell'ordine e magistratura).

(Ricordiamo, per analogia, che durante il periodo fascista nel nostro comune podestà furono proprio **Glisenti** e **Cappelli**, i padroni rispettivamente della **Glisenti** e della **TLM**; che segretario del Partito Nazionale Fascista fu per vent'anni l'impiegato della **Glisenti Gusmeri Massimiliano**. e che numerosi erano gli impiegati e i dirigenti in camicia nera e col manganello. Il potere se lo presero con la forza dopo aver pestato e ammazzato gli operai e ridotto all'impotenza le organizzazioni della sinistra).

Anche per questo l'impegno dei compagni di **Lotta Continua** sia sul terreno della lotta di fabbrica che sul terreno specifico dell'antifascismo sarà sempre più costante, solerte, risoluto. Abbiamo fiducia negli operai del 2 maggio.

Immagine. Manifestazione degli operai della TIm nei primi anni Settanta.



II 25 APRILE

A) A VILLA CARCINA

Il rapporto tra antifascismo e lotta operaia era già stato annunciato dalla nostra sezione in occasione della ricorrenza del 25 aprile, in contrasto con la "rituale celebrazione" del Comitato Antifascista, più che mai lontano dal reale movimento di lotta antifascista contenuto nella vertenza operaia contro la LMI.

25 APRILE: UNA GIORNATA DI LOTTA E DI UNITA' POPOLARE CONTRO LA REAZIONE, I PROVVEDIMENTI LIBERTICIDI DEL GOVERNO CHE MIRANO AD ALZARE A LIVELLI INAUDITI IL TIRO DELLA REPRESSIONE.

Commemorare la resistenza oggi, dopo l'esperienza di questi anni di lotta, di attentati, di tentativi golpisti, significa soprattutto fare chiarezza.

Riuscire cioè a capire gli avvenimenti secondo un punto di vista proletario, di classe che per forza di cose non può che essere contrapposto e antagonista al punto di vista di chi ci governa.

LA RESISTENZA HA CONSEGNATO AL POPOLO, AI MILITANTI DELLA CLASSE LAVORATRICE IL COMPITO DI CONTINUARE UNA BATTAGLIA MOLTO IMPORTANTE: LA BATTAGLIA PER LA REALIZZAZIONE E IL SODDISFACIMENTO DEI BISOGNI PROLETARI.

E' per questo che il 25 aprile non può essere una giornata di unità generica, priva di contenuti, fatta solo per giochi politici, e per dare alla DC una facciata democratica.

CHI OGGI LICENZIA COME ALLA TLM PRATICA IL FASCISMO CHE COSTRINGE, CON INAUDITI PROVVEDIMENTI ECONOMICI, I LAVORATORI A GRAVISSIMI SACRIFICI NON PUO' ESSERE OGGI AL BIANCO DEGLI SFRUTTATI. OGGI COME ALLORA ESSI DIFENDONO GLI INTERESSI DEL CAPITALE E DELLA VIOLENZA.

B) A CONCESIO

Il 25 aprile a Concesio viene invece distribuito un documento antifascista firmato **CONTROINFORMAZIONE MILITANTE**.

Bisogna partire proprio da questo ciclostilato per capire e ricostruire le tappe e l'intreccio della provocazione fascista nei comuni di Villa e Concesio. Questo il contenuto:

**PERCHE' IL NEOFASCISMO A CONCESIO
CHI SONO I NEOFASCISTI DI CONCESIO
LE LORO ATTIVITA'
CHI LI FINANZIA
I LORO LUOGHI DI RITROVO**

Il documento, come è facilmente immaginabile, suscitò forti discussioni tra la popolazione e furibonde reazioni da parte dei diretti interessati. E' la prima volta, dalla fine della guerra di Liberazione, che in un paese della Valle Trompia vengono pubblicamente denunciati i neofascisti, smascherati e finanziatori, additati i loro covi.

I commenti si estendono nelle fabbriche, nei bar, nelle case.

L'iniziativa è accolta favorevolmente da molti antifascisti e giovani compagni, ma osteggiata dai partiti e ignorata dal Comitato antifascista locale. L'antifascismo concreto, quello praticato dal basso, e che non è mai stato delegato al potere, fa paura e da fastidio a chi piace solamente sembrare ma non essere antifascista. Alcuni noti compagni di **Lotta Continua** di Concesio vengono accusati, assieme ad altri compagni extraparlamentari, di essere gli autori della pubblicazione. Sopra i loro nomi i fascisti lanciano furenti minacce di morte.

Ma ormai tutta la popolazione sa riconoscere questi camerati e i loro nominativi si divulgano in tutta la Valle, i loro covi controllati. L'antifascismo militante dei compagni rivoluzionari di tutta la Valle riprende vigore.

(...)

III RIPRENDONO LE PROVOCAZIONI FASCISTE A VILLA

Dopo la diffusione del bollettino di controinformazione antifascista a Concesio e l'attribuzione da parte fascista di presunta responsabilità dei compagni di LC in tale operazione informativa, alcuni giovani neofascisti di Concesio cominciano a frequentare ambienti di Villa Carcina, spesso mascherati e a bordo di vespine. Come lungo di ritrovo scelgono proprio il Carébe, dove corteggiano alcune ragazzine.

Ma evidentemente non è questo il loro scopo principale. Difatti, dopo quasi due anni di silenzio, ricominciano a comparire le scritte fasciste e i simboli nazisti, frasi inneggianti al **MSI**, al duce, contro i rossi, e il loro grido di guerra "**ritorneremo!**" La data del loro " ritorno" non è casuale: è la notte del 2 maggio, dopo il grandioso processo popolare ai dirigenti LMI.

Una sera di luglio questi "fascistelli" presuntuosi e arroganti al Carébe maltrattano un compagno. Immediatamente sul posto vengono tracciate scritte di avvertimento ai fascisti, che per un po' preferiscono non farsi vedere.

Il 18 settembre a Carcina, di notte, qualcuno nota una macchina con a bordo cinque persone con fazzoletti neri sul viso che, scesi per far benzina al distributore automatico, si salutano alla romana.

Il 28 settembre, a Roma, inizia la serie dei gravi attentati fascisti. La stessa notte, sopra una scritta antifascista del Carébe viene tracciato il simbolo e la sigla Fronte della Gioventù.

Il 30 settembre, a Roma, viene brutalmente assassinato dai fascisti il compagno di **Lotta Continua Walter Rossi**. La stessa sera a Villa transitano mascherati bordo di vespine e auto fascisti mascherati che salutano alla romana.

1° ottobre alla sera passano veloci davanti all'abituale posto di ritrovo dei compagni, "il muretto", sito nei pressi dell'oratorio di Villa, quattro vespine con otto fascisti.

Una Ford bianca avvicina poco dopo e minaccia un compagno. Dalla stessa macchina, che passa poco dopo nuovamente davanti a un gruppo di compagni, sporge dal finestrino una mano che preme due volte a vuoto il grilletto di una pistola.

I compagni discutono la gravità delle continue provocazioni fasciste e decidono come prima risposta di denunciare questi fatti alla popolazione, impegnandosi contemporaneamente nella vigilanza antifascista.

Veniamo così a conoscere di una vasta mobilitazione in atto di tutto l'apparato del **MSI** in provincia, secondo ordini precisi della direzione provinciale:

"La Direzione Provinciale ha quindi predisposto un vasto programma di riunioni e di rapporti di zone da tenersi in tutta la provincia, incaricando i singoli Settori di organizzare una serie di iniziative propagandistiche in difesa degli interessi reali delle diverse categorie sociali del lavoro e della produzione, nonché del mondo della scuola, la cui realizzazione dovrà essere affidata alla responsabile partecipazione di tutti gli iscritti bresciani che ovunque, e mirabilmente, hanno dimostrato il loro attaccamento e la loro fedeltà al partito e alla insostituibile battaglia politica e morale della **Destra nazionale**."

(La Leonessa, ottobre 1977)

Le provocazioni a Villa non sono dunque per niente accidentali, ma rispondono a un piano preordinato e ben preciso di intimidazione e di attacco ai compagni di **LC** che sempre si sono contraddistinti nell'opera di denuncia e smascheramento delle loro attività.

La nostra organizzazione infatti si trova proprio al centro del bersaglio omicida fascista su tutto il territorio nazionale. L'aver affidato l'esecuzione di questo piano locale fascisti di Concesio risponde solo al loro bisogno di vendetta: un programma quindi e una motivazione di probabile successo.

La minaccia a mano armata contro di noi la sera del 1° ottobre è solo l'inaugurazione di un progetto e più lunga scadenza. Proprio in quel giorno, infatti, presso la sede missina di Brescia si era tenuto in convegno dei quadri dirigenti del **Fronte della Gioventù**, al quale avevano partecipato i rappresentanti giovanili di diverse sezioni della provincia. In questo convegno viene eletto segretario provinciale del F.d.G. lo studente universitario **PELI LEONARDO**, di Sarezzo, in sostituzione del dirigente **Sergio Giordano**, chiamato a far parte della Direzione nazionale giovanile. La riunione si conclude

"prendendo precisi accordi e fissando dettagliati programmi per la realizzazione di un piano di riunioni e di manifestazioni ad ogni livello per una più intensa e capillare opera propagandistica e di proselitismo fra le giovani generazioni bresciane che rifiutano la logica del "compromesso" democomunista per il rilancio e l'affermazione dei principi e delle aspirazioni proprie di una sana gioventù nazionale ed europea".
(La Leonessa, ottobre 1977).

Un bollettino di guerra più che un programma politico. L'elezione di un giovane di Sarezzo a capo del **Fronte** missino dimostra l'importanza e l'autorità acquisita dai fascisti di questa zona nell'amministrazione e nella diffusione dell'ideologia neofascista sia in Valle che in provincia. Dietro la teoria, la pratica, la provocazione, la violenza. Da questo momento tutte le manifestazioni fasciste succedutesi nel comune di Villa Carcina portano il timbro di questo **F.d.G.**.

Per non essere da meno i fascisti di Concesio ristrutturano la loro organizzazione attorno a una "sezione" clandestina che riceve cospicui finanziamenti. Nel solo mese di ottobre mandano 1.000.000 di Lire alla sede di Brescia. La sezione di **Lotta Continua** di Villa, che raggruppa anche i compagni di Concesio, è per loro un obiettivo dichiarato su cui prendere una rivincita.

L'ingresso sulla scena di Villa di alcuni di loro assume quindi un significato ben preciso. Non è una guerra tra bande rivali, come poteva essere un tempo quando si giocava a banditi e indiani o si lanciavano sfide tra paesi vicini. Non è in gioco la difesa del proprio campanile, ma la difesa della libertà e della democrazia di tutto un popolo. E' l'esperimento di violenza di una piccola minoranza estranea e radicalmente opposta al movimento di crescita della sinistra rivoluzionaria.

Un lungo articolo di **Lotta Continua** del 7 ottobre serve a chiarire i termini politici della novità e pericolosità della riorganizzazione fascista a livello nazionale, e quindi anche provinciale, dopo l'assassinio del compagno **Walter** e le azioni omicide degli ultimi giorni.

(,,)

V L'AGGRESSIONE FASCISTA

Puntualmente la minaccia omicida arriva anche a Villa, ma sbaglia bersaglio. L'11 ottobre una banda di picchiatori proveniente da Concesio circonda il "muretto". Non trovando i compagni di L. C. precedentemente minacciati di morte pestano un giovane compagno di 20 anni, operaio. Questa la ricostruzione dei fatti secondo quanto riportato nell'atto di querela depositato alla Pretura di Gardone Valrompia.

A) I fatti

(...)

Nelle ore immediatamente successive la squadraccia degli assalitori armati di raduna spavalidamente a più riprese davanti alla casa di due operai dei Concesio e li minacciano apertamente di morte, facendo bella mostra di pistole e manganelli. (Su questi episodi successivi è stato presentato un esposto ai carabinieri di Concesio riportante pure alcuni nominativi della banda).

B) Chi sono gli aggressori?

La sezione di **LC** di Villa denuncia immediatamente con dei cartelli la gravità e il marchio fascista dell'aggressione, logica conclusione di tutta una serie di minacce e di intimidazioni iniziate dopo il 25 aprile. Ma l'analisi della banda propone alcune altre considerazioni.

1 – La provenienza da Concesio dei due picchiatori, di cui uno abituale frequentatore del bar Rosa della Stocchetta, indicato come uno dei covi neri.

2 - La presenza di fascisti nel resto della banda e il loro contatto con personaggi del bar Rosa prima e dopo la spedizione punitiva.

3 – Il reclutamento di altri elementi tra la piccola malavita di Concesio e Villa Carcina.

4 – La vendetta, le pistole, il pestaggio come elementi esteriori tipici della malavita, ma il contenuto è fascista.

Un'alleanza dunque tra fascisti e malavita la cui origine va ricercata nel covo della Stocchetta; una sfida omicida quale esecuzione di minacce proferite contro "i compagni del 25 aprile";

l'aggressione a Villa quale frutto della premeditata reazione fascista di Concesio. Lo stesso presunto movente dell'aggressione, secondo quanto affermato da Bresciaoggi del 16/10, e cioè una vendetta per questione di "vespa", non giustificherebbe affatto il pestaggio al "muro" di Villa del primo compagno capitato e le ripetute intimidazioni a mano armata contro quegli stessi compagni accusati dai fascisti di essere gli autori del bollettino di "controinformazione militare". E di fatti il movente scompare dopo l'immediata reazione politica dei compagni.

Rimane la sostanza politica dell'aggressione, il disegno fascista dell'operazione, anche se la cornice è di "malavita". Non è la prima volta del resto che alla reazione strumentalizza la malavita.

Questo è successo ai livelli più alti (vedi per esempio **Piccini** per Piazza Arnaldo) e succede a livello più basso, non solo per questioni "professionali", ma occasionalmente anche per questioni politiche (vedi Villa).

Il tema naturalmente è solo accennato e andrebbe analizzato più a fondo. Il documento di **Avanguardia Operaia** può servire da traccia di discussione, in quanto mette in luce alcuni rapporti tra fascisti, droga, traffico d'armi e quindi con una parte della malavita bresciana.

Il discorso non è molto diverso per quanto riguarda la Val Trompia.

Non è con questo che vogliamo sostenere la tesi che la malavita valtrumplina sia fascista.

L'alleanza malafascista è occasionale, il più delle volte per interessi apolitici, anche se ci sono alcuni pezzi grossi appartenenti al mondo dell'industria che prediligono e premono per una caratterizzazione eminente fascista dell'organizzazione, come ad esempio è quella di Lumezzane, che in casa propria ha giocato con le bombe.

(...)

VIII LE ULTIME TAPPE DELLA PROVOCAZIONE

Nella notte fra sabato e domenica 22 gennaio, nelle frazioni di Villa e Cogozzo compaiono le seguenti scritte, vero campionario dell'ideologia fascista:

PCI=MERDA – ROSSI CANI – BASTA CON LA VIOLENZA ROSSA – W LA LOTTA ANTICOMUNISTA – F.d.G. LOTTA CONTRO IL COMUNISMO – MORTE AL COMUNISMO – W MSI – MSI AL POTERE – DUCE VIVI – LOTTA CON NOI e la firma **F.d.G.**

Poi nella notte seguente si rifanno vivi sabotando la macchina di **Greotti Pier Luigi**, segretario della sezione del **PCI** di Villa. Sulla sua 126 scrivono, dopo averla rovinata e depredata, "BASTARDO ROSSO". Ancora una volta e solo **LC** denuncia i fatti alla popolazione.

Questo nuovo amaro episodio sollecita una più attenta vigilanza da parte di tutti i compagni e una rigorosa quanto immediata controinformazione di massa, dimostrando con tutti i precedenti ben noti la ripresa delle provocazioni nel nostro Comune.

Questi ultimi episodi hanno un'origine nel nostro paese, ma gli autori sono pilotati dai più esperti camerati di Sarezzo che da qualche mese vantano tra le loro file il segretario provinciale del F.d.G. **Peli Leonardo**.

In questi stessi giorni continua l'indecente farsa della crisi di governo; il sindacato diventa un'agenzia per la disoccupazione; la giustizia è piena di grazia per i fascisti assolvendo tutti i missini che sparavano sulla polizia e i 132 terroristi di **Ordine Nero** mentre i rivoluzionari sono trattati da mafiosi e inviati al confino. A Brescia la sentenza per il **MAR** punisce la cospirazione politica solo come semplice associazione a delinquere. Questa sono le Istituzioni nate dalla Resistenza, questo è l'antifascismo della **DC**. E' giusta la nostra indicazione; l'**MSI fuorilegge** ce lo mettiamo noi se lo Stato lo protegge.

(...)

Il presente lavoro non vuol essere una lezione presuntuosa, ma un esempio serio di comportamento, una base di discussione per capire e farci capire. Noi speriamo di aver documentato e dimostrato quale sia in verità il "processo unitario" che vogliamo interrompere qui nel nostro comune.

Una unità di superficie completamente improduttiva che evita di scendere sul terreno concreto dell'iniziativa antifascista per limitarsi a fare la parata storica con corteo e banda, che non dà alcun segnale positivo di rinnovamento, di comportamenti nuovi.

E' la svendita totale del patrimonio storico di lotta dei compagni vecchi e nuovi di Villa Carcina, è l'asservimento dell'antifascismo all'anticomunismo democristiano.

Noi con questo tipo di unità, con questo antifascismo, con questa politica generale di compromesso, non vogliamo avere a che fare, perché non è più comunismo, non è più antifascismo.

IX **CONSIDERAZIONI FINALI**

Noi non vogliamo aver niente a che fare con un partito in cui lo sfruttare i poveri viene chiamato rispettosamente saper vivere, in cui l'anticomunismo produce come effetto collaterale il neofascismo locale. Non può più essere antifascista chi non è contemporaneamente anticapitalista. Per questo noi affermiamo che per essere antifascisti fino in fondo bisogna essere – e lo siamo – rivoluzionari. Abbiamo i nostri limiti, facciamo i nostri sbagli, però siamo nel movimento giusto, e lo dimostriamo coi fatti più che a parole.

Noi non c'intendiamo gran che di codici e procedure, ma siamo di quelli che negli ultimi anni sono stati alla testa dei giovani e hanno guidato cortei e manifestazioni contro i fascisti e i governi democristiani. Non deriviamo dagli articoli di legge il diritto di difenderci dall'attacco e dalla prepotenza padronale e dalla violenza neofascista, ma dalla nostra coscienza di classe.

Non abbiamo dirigenti che vanno al mare con le ore del sindacato, né operai che ragionano come i padroni; non abbiamo compagni che nascondono il proprio passato.

Abbiamo creato la nostra storia, ed è pulita. Il nostro antifascismo, la nostra lotta rientrano a pieno titolo nella storia della lotta di classe.

Noi vogliamo essere socialmente e culturalmente uno stimolo, siamo portatori di valori nuovi, anche se non a tutti immediatamente comprensibili, in coerenza non solo con il programma politico di **Lotta Continua**, ma con quello di tutto il movimento di opposizione giovanile e proletario.



Luglio 1972.

Compagni di Lotta continua di Villa alla manifestazione di Cevo, per ricordare la strage fascista e l'incendio del 3 luglio 1944. A Cevo, capitale della Valsaviore (valle Camonica) e base logistica della 54ª brigata Garibaldi, quel giorno una formazione di paracadutisti dell'aeronautica repubblicana e di militi della Gnr di Brescia, in pieno assetto di battaglia, costrinse una ventina di garibaldini a battere in ritirata dopo un furioso combattimento durato ore. Alla fine si contarono 9 morti (3 partigiani e 6 civili), 151 abitazioni date alle fiamme e totalmente distrutte, 48 case rovinare a colpi di armi pesanti e 12 saccheggiate. Il paese bruciò per alcuni giorni e dei 1.200 cittadini 800 rimasero senza tetto.

Foto sotto. **Eugenio Montini** fotografato al Sonclino, nell'aprile 1973.

